



UNIVERSITÀ DI SIENA 1240

Dipartimento di Scienze sociali, politiche e cognitive

**Dottorato in Apprendimento e innovazione nei  
contesti sociali e di lavoro**

36 ° Ciclo

Coordinatore: Prof. Claudio Melacarne

**La rappresentanza sindacale dei lavoratori  
stranieri in agricoltura: il caso della Fai Cisl  
di Foggia**

Settore scientifico disciplinare: IUS/07

*Candidato/a*

Francesca Di Credico

Sede di attività

Fondazione Fai Cisl - Studi e ricerche

*Firma digitale della candidata*

*Supervisore*

Michele Tiraboschi

Università degli studi di Modena e Reggio Emilia

Anno accademico di conseguimento del titolo di Dottore di ricerca

2022/2023

Università degli Studi di Siena  
Dottorato in Apprendimento e innovazione nei contesti sociali e di lavoro  
36° Ciclo

<b>1. Posizione del problema.....</b>	<b>1</b>
<b>1.1. Lavoratori immigrati e settore agricolo in Italia .....</b>	<b>1</b>
<b>1.2. Le ragioni del caporalato .....</b>	<b>6</b>
<b>1.3. Sindacato e rappresentanza dei lavoratori immigrati nel settore agricolo.....</b>	<b>14</b>
<b>1.4 Obiettivi e metodologia di ricerca .....</b>	<b>19</b>
<b>2. I lavoratori stranieri nel settore agricolo della Capitanata e il ruolo della rappresentanza sindacale.....</b>	<b>22</b>
<b>2.1 Il mercato del lavoro agricolo in Capitanata.....</b>	<b>22</b>
<b>2.1.1. L'agricoltura in Capitanata.....</b>	<b>22</b>
<b>2.1.2. La composizione del mercato del lavoro e la presenza di lavoratori stranieri .....</b>	<b>24</b>
<b>2.1.3. La disciplina del lavoro in agricoltura.....</b>	<b>31</b>
<b>2.1.4. L'intermediazione di manodopera .....</b>	<b>34</b>
<b>2.1.5. La retribuzione reale dei lavoratori agricoli.....</b>	<b>43</b>
<b>2.1.6. Le ispezioni in agricoltura.....</b>	<b>50</b>
<b>2.1.7. La previdenza agricola e le prestazioni sociali.....</b>	<b>57</b>
<b>3. La condizione sociale e abitativa dei lavoratori immigrati nel territorio .....</b>	<b>66</b>
<b>3.1 Gli insediamenti informali .....</b>	<b>66</b>
<b>3.2 La condizione giuridica e sociale dei lavoratori immigrati.....</b>	<b>79</b>
<b>3.3. Gli interventi delle istituzioni .....</b>	<b>90</b>
<b>4. Parti sociali, relazioni industriali e associazionismo.....</b>	<b>103</b>
<b>4.1 Le relazioni industriali e la rappresentanza sindacale .....</b>	<b>103</b>
<b>4.2 La presenza del terzo settore e dei sindacati di base .....</b>	<b>109</b>
<b>4.3. Recenti sviluppi nell'azione delle parti sociali .....</b>	<b>114</b>
<b>4.3.1. I tentativi di governo del mercato del lavoro .....</b>	<b>114</b>
<b>4.3.2. L'esperienza della Fai Cisl di Foggia.....</b>	<b>118</b>

**5. Conclusioni .....134**

**Bibliografia .....151**

## **1. Posizione del problema**

### **1.1. Lavoratori immigrati e settore agricolo in Italia**

Il lavoro in agricoltura, che costituisce il 4% dell'occupazione totale in Italia secondo i dati INPS, e che occupa circa 1 milione di lavoratori,<sup>1</sup> è stato interessato da notevoli cambiamenti sia in termini di provenienza della forza lavoro, con l'incremento del numero di lavoratori stranieri, che di qualità dei contratti di lavoro, sempre più brevi e con meno tutele.

Secondo i dati del settimo censimento permanente Istat nel 2020 in Italia ci sono più di 1 milione di aziende agricole e le imprese a conduzione familiare rappresentano il 93,5% del totale. Nel 2021 gli occupati nel settore agricolo risultavano 913.000.

La Puglia è la regione italiana con più aziende agricole in termini assoluti. Se il 98,3% delle strutture agricole impiega manodopera familiare, questa rappresenta la metà del personale impiegato e due terzi delle giornate di lavoro. Questo avviene per il ricorso a lavoratori stagionali. La forma saltuaria infatti è la forma più frequente dei rapporti di lavoro utilizzata nel 68% delle aziende.<sup>2</sup>

La contrazione della manodopera di tipo familiare è segno di una evoluzione del settore verso forme di gestione più strutturate con ricorso a forza lavoro salariata.

A questo bisogna aggiungere il lavoro irregolare che ha un'incidenza molto forte nel settore agricolo proprio per la sua caratteristica di stagionalità.

Il tasso di lavoro irregolare tra gli addetti all'agricoltura è, del resto, il più elevato tra i settori economici, pari al 39,7% delle unità di lavoro equivalente a tempo

---

<sup>1</sup> <https://www.istat.it/it/archivio/279049#:~:text=Nel%20terzo%20trimestre%202022%20l,occupazione%20cala%20rispetto%20al%20trimestre>

<sup>2</sup> VII censimento generale dell'agricoltura, dati Istat 2020, reperibile a questo link <https://www.istat.it/it/archivio/273753>

pieno.<sup>3</sup>

L'incidenza dei lavoratori stranieri in agricoltura a livello nazionale (10,7%) è in aumento, nonostante negli ultimi anni il Paese abbia esercitato un'attrazione minore e i flussi migratori siano rallentati. Nel 2020 infatti su 2.715.162 stranieri impiegati come dipendenti, 284.649 lavoravano nel settore privato agricolo.<sup>4</sup>

Nel 2022 in Italia si registrano 224.030 operai agricoli dipendenti extracomunitari, pari al 22,4% del totale. Nel Nord-Est si concentra il 25,4% dei lavoratori extracomunitari (a fronte del 35,9% del complesso).<sup>5</sup>

Nel settore agricolo, l'avvento dell'agricoltura intensiva ha implicato la necessità di reperire manodopera esclusivamente per i periodi brevi della raccolta di frutta e verdura; il mercato del lavoro agricolo si è quindi stratificato con i lavoratori immigrati impiegati in mansioni meno qualificate. Con l'ondata di licenziamenti, soprattutto nei settori industriale e terziario, che ha interessato la componente migrante della popolazione dopo la crisi economica del 2008, migliaia di lavoratori sono tornati nelle campagne.

Questa sovrapposizione in agricoltura tra vecchi e nuovi cicli migratori si è tradotta in un aumento considerevole della percentuale di lavoratori migranti e in un processo di "agrarizzazione della manodopera migrante".<sup>6</sup>

In questo contesto, la pandemia da Covid-19 e la conseguente crisi economica hanno fatto emergere ancor più chiaramente la dipendenza del sistema agroalimentare, basato sulla produzione industriale e sulle catene del valore, dall'impiego di forza lavoro migrante.

---

<sup>3</sup> Spattini S., Tiraboschi M., Questione salariale: guardare la luna, non il dito. A proposito di dinamiche retributive, salario minimo e dei presunti 1.000 contratti collettivi nazionali di lavoro in Bollettino Adapt 8 maggio 2022

<sup>4</sup> Osservatorio sugli stranieri INPS, novembre 2021, statistiche in breve a cura del Coordinamento generale statistico attuariale (consultabile su <https://www.inps.it/osservatoristatistici/1059>)

<sup>5</sup> XIII Rapporto annuale "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia", a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, 2023

<sup>6</sup> Caruso F., Corrado A., Migrazioni e lavoro agricolo: un confronto tra Italia e Spagna in tempi di crisi, in Tempo di cambiare, rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia

Il blocco delle frontiere e della mobilità ha immobilizzato migliaia di lavoratori stranieri stagionali, causando il timore di perdite di produzione, ma l'aumento della domanda di beni essenziali ha fatto sì che i lavoratori agricoli, tra cui i lavoratori immigrati, venissero riconosciuti come fondamentali.

Le organizzazioni datoriali nel marzo 2020 infatti lanciarono l'allarme sulla carenza di manodopera agricola dovuto alla specializzazione etnica del lavoro.<sup>7</sup>

La presenza massiccia di lavoratori stranieri nel settore è quindi da considerarsi ormai un dato strutturale. I lavoratori stranieri impiegati nel settore agricolo a fine 2021 secondo il Dossier statistico immigrazione 2022<sup>8</sup> sono 358.314 e risultano in lieve incremento rispetto al 2020 (357.768). Risulta così che rispetto alla totalità delle giornate di occupazione (122.174.248) quelle relative a lavoratori stranieri sono il 30,4% (37.184.001).

Le giornate di occupazione ascrivibili a lavoratori stranieri sono il 29,3% nel 2020, il 28,6% nel 2019, il 27,3% nel 2018 e il 26,2% nel 2017, stabilizzando un incremento annuo medio dell'1,0%.

L'andamento occupazionale differenziato per nazionalità mostra che nel 2021 è proseguita l'uscita, anche se più contenuta, dal settore agricolo dei lavoratori romeni (-2.950 unità a fronte di un calo che nel 2020 era stato pari a -14.006), polacchi (-877, nel 2020 -2.803) e slovacchi (-202, nel 2020 -2.172).

Oltre a questi gruppi, sono diminuiti per il primo anno anche i lavoratori marocchini (-162) e senegalesi (-113). È invece proseguita la crescita di bangladesi (+1.424), albanesi (+1.071), pakistani (+580) e africani (Nigeria +595, Mali +684, Gambia +480).

Dal punto di vista storico, la crescita della componente migrante della forza lavoro agricola cominciò già negli anni '50 con la ristrutturazione della produzione agricola e dalla trasformazione delle filiere agroalimentari. I territori maggiormente

---

<sup>7</sup> <https://www.coldiretti.it/lavoro/covid-atterrata-la-task-force-di-stagionali-salva-raccolti>

<sup>8</sup> Dossier statistico immigrazione 2022, Centro studi e ricerche IDOS, Edizioni IDOS, 2022

interessati sono ancora oggi le pianure costiere dove si è sviluppata un'agricoltura intensiva con caratteristiche simili al modello californiano, ossia un modello di produzione che si fonda sul lavoro migrante flessibile e a basso costo.<sup>9</sup>

Ancor di più a partire dagli anni Novanta, poi, per far fronte a un contesto di crescente globalizzazione, la domanda di lavoro agricolo stagionale è stata soddisfatta principalmente da lavoratori stranieri “anche per la convenienza socio-economica per gli imprenditori a reclutare manodopera più accondiscendente e di conseguenza maggiormente ricattabile e sfruttabile”.<sup>10</sup>

Come osserva Corrado, “l'eccessivo sfruttamento del lavoro migrante sembra essere una delle strategie messe in atto dagli agricoltori dell'Europa meridionale per resistere alla liberalizzazione dei mercati internazionali e alla trasformazione delle catene di approvvigionamento guidata dai dettaglianti”.

E ancora “il potere delle catene di distribuzione alimentare sui fornitori deriva dal loro dominio alimentare sul mercato, dal loro ruolo di *gatekeeper* per l'accesso ai consumatori e dalla crescente concentrazione nel settore. Il deterioramento delle condizioni di lavoro dei braccianti può essere considerato una risposta delle aziende agricole dell'Europa meridionale alla pressione delle filiere verticali e quindi il risultato di rapporti di potere e di asimmetria economica tra aziende capofila e piccole aziende incluse nella loro filiera”.<sup>11</sup>

All'interno di queste aziende, che svolgono la loro attività nei periodi di “grande raccolto”, la politica dei prezzi imposta dagli acquirenti si riflette su una grande richiesta di manodopera non qualificata, flessibile, precaria e a basso costo.<sup>12</sup>

---

<sup>9</sup> Caruso F., Corrado A., Migrazioni e lavoro agricolo: un confronto tra Italia e Spagna in tempi di crisi, in *Tempo di cambiare, rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia*, Mangano, A., La rosarnizzazione del lavoro, Terrelibere, 2014

<sup>10</sup> Migrazioni e lavoro agricolo in Italia: le ragioni di una relazione problematica (2018 open society foundations)

<sup>11</sup> Colloca C., Corrado A. La globalizzazione nelle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia. Milano, 2013 Franco Angeli.

<sup>12</sup> D'Onofrio G., Firms labor, migrations and unions within tomato value chain in southern Italy, Ledizioni, Milano, 2020, cap. 2.5. Agriculture and labor migrations in Italy, Colloca C., Corrado A. La globalizzazione nelle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia. Milano, 2013 Franco Angeli.

I braccianti stranieri quindi sperimentano condizioni di lavoro complesse, tra cui impieghi stagionali, rapporti di lavoro irregolari e reperiti tramite caporali, retribuzioni inferiori a quelle stabilite dai CCNL, condizioni di lavoro insalubri, scarso accesso ai sussidi di welfare. Tutto ciò produce un abbassamento notevole dei costi di produzione e la sopravvivenza sui mercati di filiere, che evitano investimenti in macchinari e in altre forme di innovazione.

I cambiamenti all'interno delle catene alimentari globali negli ultimi decenni hanno quindi avuto un impatto significativo sulla domanda e sul dispiegamento di lavoratori informali in molti paesi. L'impiego massiccio di una forza lavoro immigrata occasionale offre flessibilità agli agricoltori al fine di soddisfare facilmente gli ordini degli acquirenti a un basso costo del lavoro.

Le rotte migratorie all'interno dall'agricoltura italiana sono iniziate sin dagli anni Settanta con migranti provenienti dalla Tunisia e da altri paesi del Maghreb.

Poi, negli anni Ottanta, i migranti hanno iniziato ad arrivare dall'Africa Subsahariana e poi, durante gli anni Novanta, dall'Europa dell'Est.

Oggi, la campagna italiana è attraversata da flussi migratori eterogenei in termini di etnia, modelli migratori e status giuridico dei lavoratori migranti. Nel settore agricolo meridionale, la maggior parte dei lavoratori migranti proviene dall'Africa e dall'Europa orientale.

Vi sono: “migranti che si spostano da un'area all'altra del Sud Italia in relazione alla domanda di lavoro stagionale dei raccolti importanti; migranti che lasciano il Sud Italia dopo aver ottenuto uno status legale per recarsi nel Nord Italia per lavorare in fabbrica; e migranti che perdono il lavoro nel Nord Italia e scendono nelle regioni meridionali; o ancora migranti in vacanza che decidono di lavorare per un breve periodo in agricoltura fino al termine della vacanza. In relazione ai lavoratori migranti provenienti dall'Est Europa, si possono individuare lavoratori che vivono e lavorano stabilmente tutto l'anno nel settore agricolo italiano e lavoratori che risiedono stabilmente nel proprio Paese o in altri Paesi europei,

trasferendosi in zone rurali d'Italia o in altri paesi dell'Europa meridionale durante il periodo di importanti raccolti".<sup>13</sup>

Nel 2020 è straniero circa un lavoratore su tre (uno su quattro nel 2010). Il ricorso a manodopera straniera (Ue ed extra Ue) è particolarmente diffuso tra le forme contrattuali più flessibili, lavoratori saltuari e non assunti direttamente dall'azienda. In quest'ultima categoria, il 45% dei lavoratori non è di nazionalità italiana e ben il 29% proviene da Paesi extra Ue. Tra i lavoratori extra Ue (il 67% sul totale degli stranieri) prevale la provenienza africana in particolare Marocco e Tunisia, Senegal, Nigeria e Mali cui si affiancano lavoratori non comunitari dall'Est Europa di Albania e Macedonia e asiatici da India e Pakistan.<sup>14</sup>

## **1.2. Le ragioni del caporalato**

Il caporalato affonda le radici fin dall'inizio del 900 specialmente in Puglia. Michele Balducci, bracciante di Cerignola, racconta che all'inizio del 900 i forestieri di Bari erano poveri di terreni e quindi andavano a lavorare a Cerignola per tariffe inferiori a quelle dei braccianti autoctoni che avevano ormai costituito la Camera del lavoro e quindi si facevano rispettare.

“Stavano i caporali, s'intende un uomo che s'interessa di accaparrare tutti questi per indi venire a lavorare e che loro poi facevano, li chiamavano i soprastanti, quello là che assiste...Si vuole però che a Cerignola quelli là lavoravano e a Cerignola stava una forte disoccupazione. Noi stavamo disoccupati e quelli lavoravano perché a quello là conveniva.”

O Michele Sacco sulle condizioni di lavoro durante il fascismo “continuai ad andare a trovare la giornata a piazza Carmine al mercato della carne umana. Allora quando i ragazzi trovavano impiego i caporali chiedevano il pegno che serviva ad

---

<sup>13</sup> Pugliese, E. 2002, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna, Perrotta D., Vecchi e nuovi mediatori. Storia, geografia ed etnografia del caporalato in agricoltura, Meridiana n. 79

<sup>14</sup> Nomisma per osservatorio Eban su dati Enpaia, 2020

assicurarsi la presenza dell'operaio al lavoro e in caso di assenza perdeva il pegno.”<sup>15</sup>

Nel Mezzogiorno, quindi, il caporale ha sempre agito come un broker che media tra due sfere sociali separate, laddove vi sia la necessità strutturale di mobilitare rapidamente grandi quantità di lavoratori, detenendo un monopolio in questa attività di mediazione.

Come detto, è a partire dagli anni Novanta che è notevolmente cresciuta la presenza di stranieri nel mercato del lavoro italiano specialmente nelle aree del Mezzogiorno nel settore agricolo, che era caratterizzato da livelli di disoccupazione locale e una diffusa segmentazione del mercato del lavoro.<sup>16</sup>

L'avvento dei lavoratori immigrati ha consentito di ritardare lo sviluppo tecnologico, dequalificando la domanda di lavoro e favorendo processi di sostituzione della manodopera locale con quella immigrata.

Due furono i fattori che incisero maggiormente sul massiccio ingresso di forza lavoro straniera sfruttata nelle campagne, ossia: l'accelerazione del processo di trasformazione in senso capitalistico dell'agricoltura <sup>17</sup>; e la scoperta della redditività della produzione del pomodoro, che modificò la vocazione produttiva di alcuni territori e comportò che, in determinate aree, nei mesi estivi della raccolta, si iniziassero ad addensare migliaia di migranti, senza alcuna corrispondenza con il fabbisogno reale di forza-lavoro<sup>18</sup>.

Quanto affermato, letto in combinazione con i meccanismi che contestualmente avvengono nella filiera agroalimentare e con la crescita del potere della GDO, che spinge i prezzi di produzione verso il basso gravando su produttori agricoli e quindi

---

<sup>15</sup> La memoria che resta. Vita quotidiana, mito e storia dei braccianti nel tavoliere di Puglia, Lecce, 2004, Aramirè

<sup>16</sup> Di Sanzo D., Gli accordi di Lavello (1989). Sindacato e braccianti agricoli stranieri tra Puglia e Basilicata, Meridiana n. 97, 2020

<sup>17</sup> Perrotta D., Vecchi e nuovi mediatori. Storia, geografia ed etnografia del caporalato in agricoltura, in «Meridiana», 79, 2014, p. 193

<sup>18</sup> Caruso F., La politica dei subalterni. Organizzazione e lotte del bracciantato migrante nel Sud Europa, Derive e Approdi, Roma 2015

sui lavoratori,<sup>19</sup> ha favorito lo sviluppo di fenomeni di caporalato e di sfruttamento lavorativo. Le asimmetrie di potere tra GDO e produttori locali impattano sulle condizioni di vita dei braccianti. Quello che avviene dipende infatti da conflitti e negoziazioni che si sviluppano a monte tra gli attori delle filiere produttive.

“La tenuta dei principi di flessibilità che permettono al modello della GDO di imporre all’interno del comparto agroalimentare una *governance* incentrata esclusivamente sul modello produttivo industriale del massimo profitto ottenibile è garantita dalle condizioni di lavoro presenti nelle campagne. La costante disponibilità di manodopera a basso costo è il perno intorno al quale ruota l’asse competitivo della GDO”<sup>20</sup>

Il fenomeno di globalizzazione delle campagne come processo di ristrutturazione delle aree rurali determinato dai meccanismi produttivi imposti dalla GDO porta al reperimento di manodopera flessibile e a basso costo che diventa variabile fondamentale per attribuire il prezzo di vendita e calcolare i guadagni.

L’agricoltura è come un «comparto a due velocità», in cui alla forte spinta verso l’innovazione, si contrappone il perdurare di situazioni di sfruttamento e di irregolarità in cui si annida una vera e propria economia parallela a quella legale.<sup>21</sup> Per la sua estrema vulnerabilità e per le pressioni cui è sottoposta, l’agricoltura intensiva ha bisogno di grossi contingenti di manodopera il più possibile flessibile e a basso costo, specialmente in alcuni momenti dell’anno. Per vedere soddisfatte queste necessità, gli agricoltori e le loro organizzazioni utilizzano reclutatori e intermediari privati, oltre a chiedere il supporto governativo con leggi sulle

---

<sup>19</sup> Canfora I., La filiera agroalimentare tra politiche europee e disciplina dei rapporti contrattuali: i riflessi sul lavoro in agricoltura, in *Giornale di diritto del lavoro e relazioni industriali*, n.158, 2018, 2

<sup>20</sup> Fanizza F., Grande Distribuzione Organizzata e agromafie: lo sfruttamento degli immigrati regolari e la funzione dei *criminal hubs*, in *societàmutamentopolitica*, 11/2020;

<sup>21</sup> *ibidem*

migrazioni e programmi di reclutamento di manodopera stagionale da paesi terzi di cui si dirà successivamente.

A rafforzare il potere dei caporali c'è poi la crescente offerta di braccia, derivante dalla crisi economica e dalla situazione di segregazione in cui quasi sempre vivono gli stagionali nei territori di raccolta. Al di là di alcune caratteristiche generali, però, il caporalato non è un fenomeno omogeneo nel tempo e nello spazio e ha caratteristiche ben distinte.

Nel Mezzogiorno, come si è detto, oggi la domanda di braccia nei periodi delle grandi raccolte è coperta da lavoratori migranti provenienti dall'Africa e dall'Est Europa, ed è legata ai circuiti stagionali della forza lavoro agricola. La maggior parte di questi lavoratori vive in condizioni precarie all'interno di baraccopoli improvvisate costruite dagli stessi lavoratori lungo le campagne.

La mancanza di una casa vera a propria e la permanenza nei ghetti rende i lavoratori vulnerabili. Questa condizione di isolamento sociale che comporta spesso l'assenza di iscrizione anagrafica, difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari e nell'ottenimento del permesso di soggiorno, aumenta la debolezza di chi vive in questi luoghi e li rende ricattabili, disponibili a lavorare con scarse tutele contrattuali e ad accettare condizioni di lavoro sfavorevoli. La segregazione abitativa costituisce un elemento centrale nella gestione del mercato del lavoro.

Come osservato rispetto al fenomeno delle agromafie “lo strapotere dei caporali riguarda non solo la giornata di lavoro ma anche la condotta nei luoghi dove gli immigrati sono costretti a vivere. Gli immigrati vengono convogliati presso luoghi di raccolta, cioè radunati in baraccopoli allestite con mezzi di fortuna. Il sistema dei ghetti è preconditione dello sfruttamento in quanto per le agromafie è indispensabile avere il pieno controllo sugli immigrati. Si tratta di un controllo severo e serrato fondamentale per far sì che gli immigrati siano sempre disponibili ad essere reclutati.”<sup>22</sup>

---

<sup>22</sup> *ibidem*

Secondo un rapporto Incas del 2022<sup>23</sup>, negli insediamenti informali circa il 25,8% dei presenti ricorre a caporali per trovare lavoro. La permanenza negli insediamenti informali infatti consente ai migranti di accedere in modo facilitato al mercato del lavoro agricolo grazie alla presenza di caporali, che a loro volta sono attratti dal confinamento spaziale di un elevato numero di lavoratori sempre disponibili. Grazie alla concentrazione dei migranti in questi luoghi, separati dai centri abitativi della popolazione autoctona e dalle sedi istituzionali, i caporali riescono più facilmente ad organizzare mezzi di trasporto verso i luoghi di lavoro e a reperire manodopera anche senza permesso di soggiorno e documenti.

“I migranti sono quindi considerati estranei al contesto sociale e abitativo dei territori e quindi non godono del sostegno e del rispetto collettivo e i trattamenti riservati ai migranti non vengono imposti al bracciante locale a causa della centralità stessa della segregazione spaziale e abitativa rispetto allo sfruttamento del lavoro dove la sistemazione spaziale rafforza la sovrapposizione di lavoro, tempo libero, riposo e più in generale la riproduzione della vita quotidiana di un individuo o di un gruppo in un unico luogo”.<sup>24</sup>

La separazione tra i braccianti e la popolazione autoctona è spaziale, economica, culturale e politica. Il regime di lavoro quindi diventa esclusione cioè “sistemazione spaziale che rafforza la sovrapposizione di lavoro, tempo libero, riposo e più in generale la riproduzione della vita quotidiana di un individuo o di un gruppo in un unico luogo, dal quale essi siano formalmente liberi di uscire in determinati periodi del giorno o, più spesso, della settimana”<sup>25</sup>. Si tratta di un’organizzazione della vita

---

<sup>23</sup> Indagine conoscitiva InCas 2022 “Le condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agro-alimentare”<sup>23</sup> - Linea 2 del progetto InCaS finanziato dal Fondo nazionale per le politiche migratorie 2021, Direzione Generale Immigrazione e Politiche Integrazione e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

<sup>24</sup> Indagine conoscitiva InCas 2022 “Le condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agro-alimentare”<sup>24</sup> - Linea 2 del progetto InCaS finanziato dal Fondo nazionale per le politiche migratorie 2021, Direzione Generale Immigrazione e Politiche Integrazione e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

<sup>25</sup> Gambino F. (2003), *Migranti nella tempesta. Avvistamenti per l’inizio del nuovo millennio*, Verona: Ombre Corte

quotidiana e del lavoro differente dall'internamento in quanto, almeno formalmente, non priva del diritto alla libertà spaziale: ai lavoratori, infatti, non è impedito di allontanarsi dai ghetti o dai casolari. Tuttavia, essi vi sono di fatto "intrappolati".<sup>26</sup>

Per far fronte al problema sono stati messi in campo numerosi interventi a livello nazionale e locali, spesso a seguito di gravi fatti di cronaca come ad esempio la rivolta di Rosarno nel 2010 o gli scioperi dei braccianti a Nardò nel 2011. L'approccio istituzionale italiano non è mai stato, però, di medio o lungo termine ma sempre emergenziale e tale approccio purtroppo non tiene conto del forte legame intercorrente tra immigrazione e lavoro dovuto alla gestione dei flussi migratori.

Date le complesse dinamiche che caratterizzano il fenomeno, gli interventi istituzionali sono stati multidimensionali su alloggio, lavoro, salute, istruzione ecc.

Da una parte, per intervenire sul problema nel corso della XVII legislatura il Parlamento ha approvato la L. 29 ottobre 2016 n. 199, che introduce modifiche normative al quadro normativo penale e prevede misure di supporto per i lavoratori stagionali dell'agricoltura.

Dall'altra, sono state avanzate una serie di proposte contenute all'interno del piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo e caporalato che si sostanziano in interventi condotti spesso a livello territoriale da Regioni, Comuni, enti del terzo settore con azioni con durata limitata. Le iniziative messe in campo sembrano caratterizzate da un approccio umanitario e quindi finalizzate a fornire supporto socio-assistenziale senza incidere sull'organizzazione complessiva delle filiere agricole.

Guardando nel dettaglio alla L. 199/2016, essa ha determinato la riscrittura del reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro – l'art. 603 bis c.p. – il rafforzamento delle misure di sicurezza e delle misure cautelari per le aziende,

---

<sup>26</sup> Perrotta D., Sacchetto D., Il ghetto e lo sciopero: braccianti stranieri nell'Italia meridionale, *Sociologia del lavoro*, n. 128/2012

l'estensione delle tutele per le vittime di caporalato e il potenziamento della rete del lavoro agricolo di qualità in funzione di controllo e prevenzione del lavoro nero in agricoltura.

Più precisamente, la nuova formulazione riscrive la fattispecie punendo chi recluta manodopera per impiegarla presso terzi in condizioni di sfruttamento approfittando dello stato di bisogno. Si punisce altresì il datore di lavoro che utilizza, assume o impiega manodopera reclutata anche mediante attività di intermediazione. L'elemento di novità risiede nell'ampliamento degli indici di sfruttamento con la ricomprensione del pagamento delle retribuzioni difformi da quanto previsto dai contratti collettivi territoriali. Tra le modifiche più interessanti, vi è la previsione del controllo giudiziario dell'azienda come misura cautelare reale durante il procedimento penale, con decreto che nomina un amministratore giudiziario e l'inserimento del reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro tra quelli per i quali è prevista la responsabilità amministrativa degli enti di cui al Decreto Legislativo 231/2000. Per quanto riguarda la tutela delle vittime, vi è l'assegnazione al fondo anti tratta dei proventi delle confische ordinate a seguito di sentenza di condanna e la destinazione delle risorse del fondo anche a titolo di indennizzo delle vittime del reato di caporalato.

Oltre a ciò, l'ultima parte della L. 199/2016 ha introdotto delle misure di sostegno e tutela del lavoro agricolo modificando la normativa che ha istituito presso l'INPS la Rete del lavoro agricolo di qualità, a cui possono essere iscritte le imprese virtuose che: non hanno riportato condanne penali per violazioni della normativa in materia di lavoro e legislazione sociale e in materia di imposte sui redditi e sul lavoro aggiunto; non siano destinatarie negli ultimi 3 anni di sanzioni amministrative; e siano in regola con il versamento dei contributi previdenziali e premi assicurativi. Con la 199 è stato ampliato il catalogo dei reati ostativi ai fini del divieto di iscrizione, le sanzioni legate alle violazioni in materia di lavoro e in materia di imposte e tasse. Sono stati introdotti poi due ulteriori requisiti, ossia l'applicazione dei contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e

il fatto che le medesime aziende non devono essere controllate da soggetti o collegate a soggetti non in possesso dei requisiti.

È stata inoltre istituita una cabina di regia della rete con compiti di monitoraggio del mercato del lavoro agricolo, con un piano di interventi per la sistemazione logistica e il supporto dei lavoratori stagionali nonché forme di collaborazione con le sezioni territoriali anche per la realizzazione di modalità sperimentali di collocamento agricolo.

Il superamento dell'approccio emergenziale in favore di strategie sinergiche è un passo imprescindibile. È stato quindi costituito il tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura presieduto dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali con gli enti istituzionali coinvolti a livello nazionale e territoriali, le parti sociali e le principali organizzazioni del terzo settore.

Il Tavolo si è occupato di definire una strategia nazionale di prevenzione e contrasto al fenomeno racchiusa poi in un documento programmatico, il Piano Triennale 2020-2022 da cui hanno avuto origine progetti come SU.Pr.Eme e P.I.U. SU.Pr.Eme di cui si dirà in seguito.

Infine va evidenziata anche l'attenzione a livello europeo sul problema con l'introduzione della clausola di condizionalità sociale nella nuova PAC 2023-2027. La condizionalità sociale infatti oggi vincola la concessione dei pagamenti della PAC<sup>27</sup> (Politica agricola comune gestita e finanziata a livello europeo con risorse proprie dell'UE per fornire sostegno al reddito degli agricoltori, migliorare la produttività agricola, aiutare ad affrontare cambiamenti climatici e preservare zone e paesaggi rurali) al rispetto di norme relative alle condizioni di lavoro e di impiego dei lavoratori agricoli inclusa salute e sicurezza sul lavoro. Le violazioni in materia di occupazione e legislazione sociale, che sono una condizionalità per gli agricoltori

---

<sup>27</sup> [https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy/cap-overview/cap-2023-27\\_it](https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy/cap-overview/cap-2023-27_it)

beneficiari dei pagamenti diretti, faranno perdere in tutto o in parte le somme previste.

### **1.3. Sindacato e rappresentanza dei lavoratori immigrati nel settore agricolo**

In Italia, i sindacati hanno un'elevata adesione di lavoratori e pensionati che dagli anni Novanta si assesta sopra i 10 milioni. Questi numeri sono però notevolmente inferiori rispetto agli anni Ottanta a causa dell'aumento del lavoro atipico e delle difficoltà riscontrate nel raggiungere i lavoratori vulnerabili, giovani, migranti e lavoratori dei servizi.<sup>28</sup>

In questo contesto, i migranti rappresentano solo il 15% della forza lavoro sindacalizzata, sebbene, dai primi anni Novanta, la sindacalizzazione dei lavoratori stranieri sia cresciuta più rapidamente di quella dei lavoratori autoctoni.

In linea generale, la pandemia ha fatto segnare una contrazione degli iscritti stranieri ai sindacati confederali. Si è passati infatti da 1.092.628 del 2019 a 1.048.301 del 2020. Nel 2021, la ripresa del numero di iscritti stranieri ha riportato il dato a 1.072.342. L'iscrizione di lavoratori stranieri è significativa se confrontata a quella dei cittadini italiani. Infatti, tra i lavoratori attivi sindacalizzati in relazione al numero di occupati dipendenti, nel 2021 risultava iscritto il 37% degli italiani; per gli stranieri la percentuale arrivava a toccare quasi il 50%. In particolare, la presenza di iscritti è maggiormente concentrata nei settori dell'agricoltura, agroindustria, edilizia, commercio, turismi, servizi e nei settori in cui storicamente si è concentrata la quota maggiore di forza lavoro irregolare.

“Oggi l'iscrizione di lavoratori e lavoratrici stranieri ai sindacati è un fenomeno significativo anche quando è confrontato con la propensione dei cittadini italiani

---

<sup>28</sup> Carrieri M., Feltrin P., Al bivio. Lavoro, sindacato e rappresentanza nell'Italia di oggi, 2016, Donzelli, Roma

all'affiliazione sindacale: considerando i lavoratori attivi sindacalizzati in rapporto al numero di occupati dipendenti, nel 2021 era iscritto a Cgil, Cisl e Uil il 37% degli italiani a fronte del 49,9% degli stranieri. Peraltro, l'incidenza degli iscritti stranieri ai sindacati sul totale degli stranieri residenti fa dell'affiliazione sindacale un fenomeno assai diffuso nella popolazione immigrata nel suo complesso: 1 straniero su 5 in Italia è iscritto ad un sindacato.”<sup>29</sup>

In settori caratterizzati da mercati del lavoro così frammentati, i sindacati hanno utilizzato un approccio multidirezionale all'organizzazione del lavoratore immigrato: dalla tutela del lavoro agricolo alla promozione di programmi ed interventi volti al contrasto dello sfruttamento lavorativo, dall'assistenza legale e sanitaria, all'inclusione sociale e lavorativa, fino all'inserimento abitativo. La sindacalizzazione è avvenuta con ritmi sostenuti apponendo un risultato positivo al saldo d'iscrizioni annue, che in assenza sarebbe stato negativo. Il riscontro in termini di adesioni è notevole, specie nei settori in cui la componente immigrata è in crescita: in quello agroalimentare, l'adesione al 2009 era intorno al 33%<sup>30</sup>.

In linea generale, il movimento sindacale ha storicamente svolto per i lavoratori immigrati un'azione di supplenza nei confronti di una politica in evidente difficoltà, preoccupandosi soprattutto della concorrenza al ribasso che la presenza straniera poteva innescare nel mercato del lavoro locale, riuscendo comunque a governare la complessità del fenomeno grazie al dialogo con istituzioni locali.<sup>31</sup>

Tuttavia, nel settore agricolo, l'azione sindacale si è tradotta spesso in offerta di servizi, rendendo complessa l'attivazione di un processo di partecipazione attiva dei lavoratori nelle strutture sindacali<sup>32</sup>.

---

<sup>29</sup>De Sario B., L'adesione ai sindacati delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri, Dossier statistico immigrazione 2022 (p. 303)

<sup>30</sup> Carrieri M., Feltrin P., Al bivio. Lavoro, sindacato e rappresentanza nell'Italia di oggi, 2016, Donzelli, Roma

<sup>31</sup> Loreto F., sindacati e immigrazione straniera in Italia dalla fine degli anni settanta ai primi anni novanta, in meridiana n. 91/2018. Per un approfondimento sulla sindacalizzazione dei lavoratori immigrati (Im)migrazione e sindacato, nuove sfide, universalità dei diritti e libera circolazione, VIII rapporto a cura di E. Galossi.

<sup>32</sup> Sul ruolo della rappresentanza sindacale si veda Carrieri M., Feltrin P., Al bivio. Lavoro, sindacato e rappresentanza nell'Italia di oggi, 2016, Donzelli, Roma

Complessivamente, sono diverse le strategie utilizzate dai sindacati per rappresentare e includere i lavoratori immigrati. In primo luogo, c'è la loro inclusione nell'ampia categoria di lavoratori, senza trattarli come un gruppo speciale. In secondo luogo, si può lavorare con le comunità di origine ponendo attenzione sull'etnia. Infine, si può collaborare con altre parti sociali o istituzionali per promuovere diritti sociali generali, come welfare ed alloggio.

I sindacati in Italia si sono concentrati sulle relazioni industriali e sulla contrattazione collettiva, trascurando il contatto con le comunità di origine e i bisogni degli immigrati, come specifica categoria di lavoratori, e in particolare quelli legati alla discriminazione.

L'immigrazione in Italia è stata spesso gestita in modo informale e il reclutamento nel mercato del lavoro ha semplicemente seguito il mercato. Gli attori del terzo settore hanno colmato il vuoto lasciato dal pubblico nell'accoglienza, sostenendo le campagne di regolarizzazione e contrastando le reazioni xenofobe. I sindacati nel frattempo hanno svolto un ruolo centrale nel sostegno agli immigrati irregolari, spingendosi ad affrontare ampie questioni sociali e fornendo servizi amministrativi, legali e assistenziali. Tuttavia, gli immigrati sembrano essere più utenti di servizi che membri attivi non riuscendo ad esprimere la loro *voice* all'interno del sindacato. Per questo, non si è avuto in Italia quel rinnovamento del sindacato dal basso come avvenuto in America, ad eccezione delle isolate lotte locali condotte fuori dai sindacati confederali.<sup>33</sup>

A questo proposito, basti considerare che nel settore agricolo l'iscrizione al sindacato avviene mediante trattenuta sindacale sull'indennità di disoccupazione agricola. L'adesione al sindacato dei lavoratori immigrati avviene quindi prevalentemente attraverso il canale dei servizi fiscali e della tutela individuale.

“L'adesione ai sindacati utilizza largamente proprio il canale dei servizi fiscali e di tutela individuale: considerando la sola Cgil, e cioè i dati del Patronato Inca,

---

<sup>33</sup> Ambrosini M., De Luca D., Pozzi S., Trade unions and immigrants in Italy: How immigrant offices promote inclusion, *Journal of Industrial Relations* 2018, Vol. 60

viene in luce che le pratiche aperte da cittadini non nati in Italia hanno rappresentato il 22,4% di tutte le pratiche aperte da Inca nel corso del 2021. Ciò si riflette sulla sindacalizzazione degli stranieri che si rivolgono al Patronato: i cittadini nati all'estero che si sono iscritti alla Cgil attraverso l'Inca nel 2021 sono stati 111.754 pari al 25% delle adesioni alla Cgil realizzate per tramite dell'Inca e corrispondenti al 23,3% di tutti gli iscritti stranieri.”<sup>34</sup>

Dal punto di vista storico, è a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta che nel settore agricolo in Italia, il sindacato, sviluppando di una considerazione sempre più elaborata delle questioni attinenti all'immigrazione, cominciava a mettere a punto gli obiettivi, metodi, procedimenti e strumenti organizzativi utili alla realizzazione di interventi e servizi a favore dei lavoratori immigrati<sup>35</sup>. Il 1989 segnò l'anno della svolta dell'azione sindacale nei confronti dei lavoratori immigrati in agricoltura, in seguito all'uccisione del giovane bracciante africano Jerry Masslo nelle campagne di Villa Literno. Jerry Masslo nella notte tra il 24 e il 25 agosto 1989 fu ucciso da un gruppo di giovani del posto in un tentativo di rapina.

Dopo i funerali di stato di Masslo si svolse a Roma la prima manifestazione antirazzista con la partecipazione di oltre 200 mila persone<sup>36</sup> che portò il governo Andreotti VI a varare la Legge Martelli che riconobbe agli stranieri extracomunitari lo status di rifugiato.

Da quel momento, iniziarono le mobilitazioni dei sindacati sia sul fronte del miglioramento delle condizioni di vita degli stranieri (che condussero alla redazione del testo unico sull'immigrazione), che sul fronte lavorativo, poiché la questione dello sfruttamento dei braccianti stranieri in agricoltura entrò

---

<sup>34</sup> De Sario B., L'adesione ai sindacati delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri, Dossier statistico immigrazione 2022

<sup>35</sup> Mottura G., Pinto P., Immigrazione e cambiamento sociale. Strategie sindacali e lavoro straniero in Italia, Ediesse, Roma, 1996

<sup>36</sup> <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/10/07/scende-in-piazza-italia-antirazzista.html>

definitivamente nell'agenda delle organizzazioni sindacali di categoria<sup>37</sup>.

In particolare, il sindacato avrebbe dovuto governare offerta e domanda di lavoro regolare nel settore. Parallelamente, si svilupparono in quegli anni anche forme di mobilitazione collettiva del bracciantato migrante.

Negli ultimi anni, considerando anche l'irrigidimento delle opinioni della società nei confronti dei migranti, alimentati da una nuova xenofobia, i sindacati hanno manifestato atteggiamenti di solidarietà e inclusione, che li hanno portati ad essere tra i più aperti nei paesi occidentali.<sup>38</sup>

Nello specifico, i sindacati hanno fornito un supporto attivo alle ONG nel dibattito pubblico sui diritti dei migranti e si sono opposti alle riforme governative che avrebbero limitato i loro diritti, specialmente in relazione ai permessi di soggiorno, all'accesso ai servizi sanitari e alle condizioni abitative.

Questi temi sono poi progressivamente entrati anche nella contrattazione collettiva. Per queste ragioni, i sindacati confederali hanno iniziato ad erogare servizi ai lavoratori immigrati predisponendo uffici dedicati. Si pensi ad esempio alle sezioni immigrazioni della Cgil o alla costituzione dell'Anolf per la Cisl. Parallelamente, sono nati anche sindacati di base e autonomi che si occupano esclusivamente di diritti degli immigrati. Negli anni 2000, in particolare, mentre si andava consolidando la rappresentanza dei lavoratori immigrati, sono iniziate nuove campagne, tra cui quelle di contrasto allo sfruttamento lavorativo nel settore agricolo. I sindacati confederali hanno condotto una lunga battaglia attraverso scioperi e manifestazioni per arrivare alla L. 199/2016, che ha introdotto l'art. 603 bis c.p. rubricato "intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro", oltre a portare avanti una serie di iniziative sul campo di cosiddetto "sindacato di strada".

---

<sup>37</sup> Di Sanzo D., Gli accordi di Lavello (1989). Sindacato e braccianti agricoli stranieri tra Puglia e Basilicata, Meridiana n. 97, 2020

<sup>38</sup> Loreto F., sindacati e immigrazione straniera in Italia dalla fine degli anni settanta ai primi anninovanta, in meridiana n. 91/2018

Parallelamente, tra i sindacati di base, l'USB ha approcciato la questione guidando manifestazioni regionali e nazionali in seguito alla morte di braccianti agricoli tra cui Soumaila Sacko e cercando di organizzare i lavoratori attraverso scioperi e manifestazioni per regolarizzazioni e permessi di soggiorno.<sup>39</sup>

Più di recente anche la lega braccianti guidata da Aboubakar Soumahoro, ha condotto una serie di battaglie per i diritti degli immigrati tra cui lo sciopero degli invisibili per reclamare migliori condizioni di vita e di lavoro.<sup>40</sup>

#### **1.4 Obiettivi e metodologia di ricerca**

Alla luce dello scenario appena descritto, la presente ricerca si propone di analizzare il contesto e gli spazi di azione per la rappresentanza sindacale dei lavoratori immigrati nel settore agricolo della provincia di Foggia. Più nel dettaglio si cercherà di comprendere come, in un territorio vocato all'agricoltura con un mercato del lavoro caratterizzato da un'accentuata componente immigrata, il sindacato possa organizzare questi lavoratori, passando in rassegna le azioni concretamente messe in campo e i servizi e le modalità organizzative che favoriscono una reale rappresentanza.

La domanda di ricerca è quindi: come e perché un sindacato tradizionale può rappresentare i lavoratori immigrati nel settore agricolo, in un contesto particolarmente complesso dal punto di vista dell'irregolarità sul lavoro e delle condizioni socio-abitative?

La scelta del territorio di Foggia, anche definito come Capitanata, si giustifica, non solo perché ha rappresentato la mia sede lavorativa durante il primo anno e mezzo del percorso di dottorato, ma anche per la sua caratterizzazione agricola, la forte

---

<sup>39</sup> D' Onofrio G., *Firms, Labour, Migrations and Unions within Tomato Value Chain in Southern Italy*, Milano, Ledizione LediPublishing, 2020, Forsyth A., *The future of unions and worker representation, the digital picket line*, 2022,

<sup>40</sup> <https://video.repubblica.it/edizione/roma/roma-gli-invisibili-protestano-a-montecitorio-soumahoro-permessi-e-vaccini-o-sciopero/387240/387965>

presenza di manodopera immigrata, l'alta concentrazione di insediamenti informali e l'irregolarità del mercato del lavoro.

La metodologia della ricerca è quella qualitativa, condotta sul campo mediante l'analisi di caso sul settore agricolo della Capitanata, esemplificativo delle criticità che caratterizzano questo comparto soprattutto in alcune aree meridionali di Italia.

La ricerca è stata avviata nel settembre 2020, quanto ho iniziato un periodo di *internship* presso la Fai Cisl di Foggia, come operatrice sindacale. La presenza sul territorio mi ha consentito di cogliere aspetti relazionali difficilmente comprensibili in altro modo, ma anche di organizzare azioni sindacali concrete. Ed è per questo motivo che si utilizza anche il metodo della ricerca-azione, con riferimento ad iniziative specifiche intraprese come operatrice sindacale e di cui si monitorano e analizzano gli esiti.

Tra i metodi per la raccolta di dati e informazioni, c'è l'analisi di fonti primarie - ossia comunicati stampa sindacali locali e nazionali, contratti provinciali, circolari Inps, elenchi anagrafici Inps - e secondarie (articoli scientifici, reportistica istituzionale, ecc.), nonché di documenti interni della Fai Cisl di Foggia relativi al tesseramento e relazioni congressuali. Si adotta inoltre l'osservazione partecipante.

Nello specifico, l'osservazione delle condizioni dei lavoratori immigrati è avvenuta prevalentemente mediante lo svolgimento dell'attività lavorativa finalizzata all'erogazione di servizi di patronato presso la sede di Foggia della Fai Cisl e tre/quattro uscite settimanali (quattro durante i mesi estivi, tre durante i restanti mesi) negli insediamenti informali sia per fornire assistenza sindacale che per condurre incontri programmati con piccoli gruppi di lavoratori e discutere dei loro diritti.

La ricostruzione della situazione del territorio è stata svolta attraverso la partecipazione ad assemblee con lavoratori, trattative sindacali, il coinvolgimento nel progetto Libera la terra e in incontri con associazioni e ONG, le interviste semi strutturate (SG Fai Cisl Foggia 19 maggio 2021, ex SG Fai Cisl Foggia 20 maggio 2021, lavoratore agricolo 11 agosto 2022, lavoratore agricolo 3 agosto 2022,

funzionari regione Puglia 19 gennaio 2023, direttrice ITL Foggia 3 febbraio 2022) e i focus group (3 incontri svolti c/o Casa Sankara dal 27 febbraio all'11 marzo), interviste condotte direttamente con i lavoratori e partecipazione ad incontri informali con parti sociali ed enti del terzo settore per l'organizzazione di iniziative ed attività, oltre alla documentazione relativa al rapporto di lavoro raccolta durante lo svolgimento dell'attività lavorativa.

Nel corso del lavoro si trovano anche gli appunti di un diario di viaggio, tenuto durante la permanenza a Foggia, che mi ha consentito di tenere traccia con continuità di quello che stavo osservando.

La presente ricerca è così strutturata. Nella prima parte si dà conto della composizione del mercato del lavoro agricolo e si descrivono i fenomeni di sfruttamento lavorativo e caporalato, che rendono la Provincia di Foggia uno dei territori italiani con i tassi più alti di lavoro irregolare. Successivamente, si trattano i fenomeni di vulnerabilità sociale, abitativa e giuridica del lavoratore immigrato, che entrano in connessione con il rapporto lavorativo, condizionando anche l'azione della rappresentanza sindacale nel territorio. Infine, si analizzano il ruolo e la funzione della rappresentanza sindacale nonché l'azione delle associazioni no profit e delle ONG per la tutela dei lavoratori immigrati. Il capitolo conclusivo è dedicato alla riflessione sulle linee di sviluppo dei corpi intermedi e della rappresentanza in Capitanata, approfondendole relazioni industriali nel territorio e la contrattazione collettiva di livello provinciale.

## **2. I lavoratori stranieri nel settore agricolo della Capitanata e il ruolo della rappresentanza sindacale**

### **2.1 Il mercato del lavoro agricolo in Capitanata**

#### **2.1.1. L'agricoltura in Capitanata**

La Capitanata, denominazione alternativa della Provincia di Foggia, si estende su 7.000 km<sup>2</sup> sulla suggestiva pianura del Tavoliere con circa 700 mila ettari di terre racchiuse tra i monti Dauni e il Gargano. Il Tavoliere di Puglia, bonificato in epoca fascista, si caratterizza per un'agricoltura di tipo intensivo che traina l'economia locale. Il territorio, che fino al secolo scorso era caratterizzato da un'agricoltura esclusivamente cerealicola e dalle colture di uliveti e vigneti, oggi è notevolmente cambiato ed è passato dalla monocoltura ad un piano di rotazione in cui si avvicendano diverse colture. L'agricoltura è in continua transizione e, sebbene la produzione del grano sia ancora fondamentale, la coltura più importante è diventata quella del pomodoro, l'oro rosso di Puglia, coltivato su scala industriale e in parte trasformato nello stabilimento foggiano del colosso inglese Princes Industrie Alimentari<sup>41</sup>.

Per quanto riguarda il grano, nella sola provincia di Foggia vengono prodotte più di 700.000 tonnellate ogni anno. La coltivazione del grano ha reso possibile l'insediamento dell'industria Barilla nel 1983 con l'acquisizione del pastificio di Foggia, cui è seguita la costruzione di una seconda unità produttiva nel 1998, che

---

<sup>41</sup> Lo stabilimento di Foggia è il più grande d'Europa con una lavorazione annua di circa 300.000 tonnellate di pomodori con circa 500 occupati, cui si aggiungono i 1.000 occupati per le lavorazioni durante il periodo della raccolta tra luglio e settembre.

oggi ha 9 linee produttive di pasta e una capacità di 230.000 tonnellate per anno, che lo rende il secondo pastificio del gruppo per capacità produttiva.<sup>42</sup>

In Capitanata, però si concentra anche una parte rilevante di produzione agricola in piena aria: il 30% dell'intera produzione nazionale di asparagi, melanzane, cavoli, carciofi, finocchi e broccoli (si consideri che nella provincia di Foggia si trovano 50.000 ettari sui 300.000 ettari presenti sul territorio nazionale). La produzione del pomodoro invece interessa circa 15.000 ettari, destinati alla produzione di circa 14 milioni di quintali di pomodoro. Si parla di un terzo dell'intera estensione e produzione a livello nazionale che per il pomodoro lungo raggiunge il 90%.

La varietà di produzioni agricole si traduce in termini economici in un peso rilevante nel settore primario, che conta 955 milioni di valore aggiunto, rappresentando la terza provincia in Italia per valore aggiunto in agricoltura.

La superficie coltivata interessa 4.000 ettari con una produzione di 80.000 quintali annui di cui 75.000 raccolti. Da alcuni dati riportati dalla CIA Puglia, nel 2021 sulle aziende iscritte nel registro delle imprese delle camere di commercio pugliesi, la Provincia di Foggia ha il primato del numero di aziende con 22.917 aziende agricole su un totale di 76.977 imprese pugliesi.<sup>43</sup>

Le aziende agricole della Capitanata, nella quasi totalità dei casi, sono a conduzione diretta del coltivatore con un ricorso a forza lavoro esterna per l'esecuzione delle operazioni di piantumazione e raccolta che richiedono maggior fabbisogno lavorativo. Il profilo dell'agricoltura pugliese è in generale caratterizzato da un'elevata frammentazione, difficoltà a consorzarsi in cooperative, incapacità di commercializzare i prodotti.<sup>44</sup>

Nel foggiano le imprese agricole presentano una estensione media di circa 10 ettari. Questo dato ha un inevitabile riflesso sulla struttura del mercato del lavoro agricolo, con una forte domanda di lavoro limitata nelle fasi della raccolta ortofrutticola, sebbene la diversificazione colturale permetta una rotazione continua dei lavoratori

---

<sup>42</sup> L'agroalimentare in Puglia, Arti Outlook report, 3/2020, Regione Puglia

<sup>43</sup> Dati riportati sui quotidiani da CIA nel 2021, fonte Osservatorio economico Aforisma Davide Stasi

<sup>44</sup> Primi dati VII Censimento generale Agricoltura Istat

a seconda delle differenti stagioni di raccolta che si estendono per gran parte dell'anno.<sup>45</sup>

### **2.1.2. La composizione del mercato del lavoro e la presenza di lavoratori stranieri**

La presenza di lavoratori immigrati in Capitanata<sup>46</sup>, attiene specialmente al settore agricolo, un mercato del lavoro scartato dalla popolazione autoctona. A livello territoriale, quindi, i lavoratori immigrati sono complementari e non concorrenziali con quelli locali.

Per analizzare la composizione del mercato del lavoro della Capitanata e la conseguente incidenza di lavoratori stranieri, si fa riferimento agli elenchi anagrafici dell'Inps pubblicati annualmente e contenenti tutti gli operai agricoli che hanno svolto giornate lavorative in agricoltura suddivisi per comune di residenza.<sup>47</sup>

Il vulnus dell'analisi dei dati risiede però, da una parte, nell'impossibilità di mappare gli operai agricoli irregolari e dall'altra, nel minor numero di giornate dichiarate dalle aziende agricole, fenomeno di cui si dirà meglio in seguito.

Nella provincia di Foggia, dal 2017 al 2021, il numero di operai agricoli è passato da 50.198 a 41.910 (- 8.288), con una tenuta stabile del numero di operai extracomunitari (circa 10.000 unità dal 2017 ad oggi) e una diminuzione del numero di operai agricoli comunitari (-5.529 unità in 5 anni). Dalla tabella 1 e 2 è possibile notare una flessione del numero di lavoratori extracomunitari nell'anno 2020 che scendono a 8.000 unità, a causa delle restrizioni degli spostamenti imposte durante la pandemia.

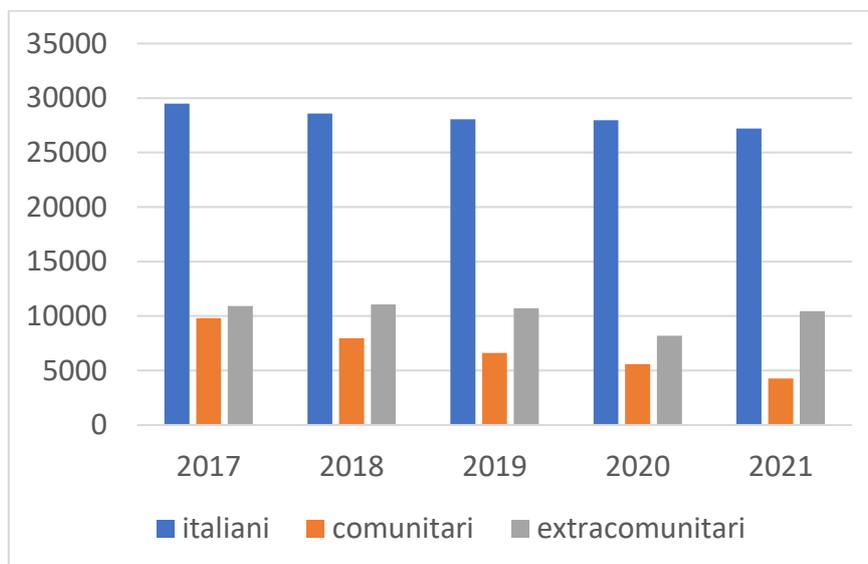
---

<sup>45</sup> Dati Inps 2021

<sup>46</sup> Un territorio con elevati livelli di disoccupazione (21,8%, oltre 13 punti percentuali in più sulla media italiana, Dati Istat 2021

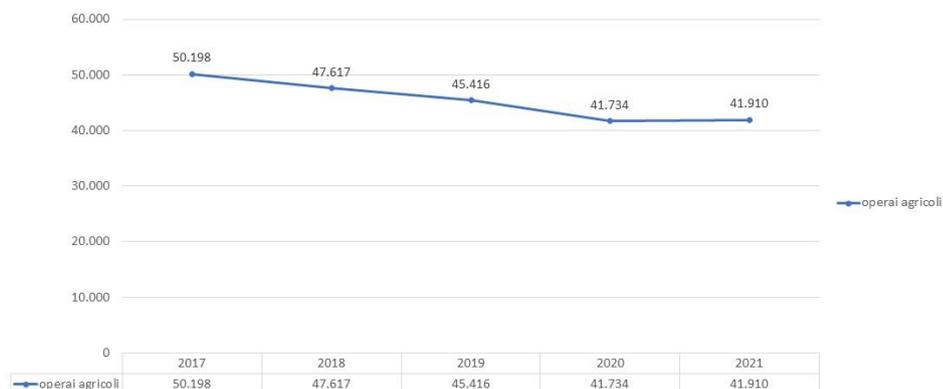
<sup>47</sup> Le tabelle sono state rielaborate sulla base dei dati disaggregati elaborati da Diego De Mita per Anolf Foggia, Cisl Foggia e Fai Foggia

*Tabella 1 - operai agricoli iscritti negli elenchi anagrafici*



*Fonte: elenchi anagrafici annuali operai agricoli INPS*

*Tabella 2 – andamento operai agricoli Foggia*



*Fonte: elenchi anagrafici annuali operai agricoli INPS*

Notevoli cambiamenti hanno interessato la composizione della forza lavoro impiegata nelle campagne foggiane specialmente il ritiro delle fasce anziane del

bracciantato a cui sono subentrati i lavoratori stranieri prima comunitari e ora extracomunitari. Diminuisce infatti il numero di operai italiani che passa da 29.498 unità nel 2017 a 27.195 nel 2021 (- 2.303 unità), diminuisce anche il numero di operai comunitari che passa da 4.617 a 4.266 unità (- 351 unità) mentre aumenta il numero di operai provenienti dall’Africa subsahariana con un saldo di + 903 unità

*Tabella 3: andamento operai agricoli italiani, comunitari ed extracomunitari Foggia*

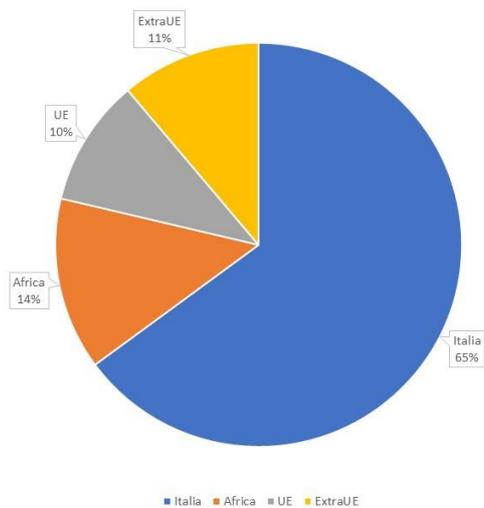


*Fonte: elenchi anagrafici annuali operai agricoli INPS*

Nel 2021, su 41.910 lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici della Provincia, sono impiegati 27.195 italiani, 5.786 africani, 4.266 comunitari, e 4.663 di altre nazionalità. L’incidenza dei lavoratori stranieri è quindi del 35%.

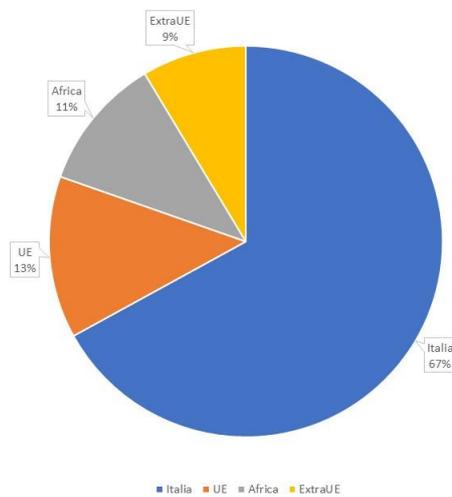
Questo dato è passato dal 19% del 2017 al 38% del 2019 per arrivare al 32% del 2020, nonostante, come si è scritto, in quell’anno molti lavoratori non sono riusciti a rientrare in Italia per le raccolte, a causa delle limitazioni agli spostamenti.

*Tabella 4 - Nazionalità operai agricoli 2021*



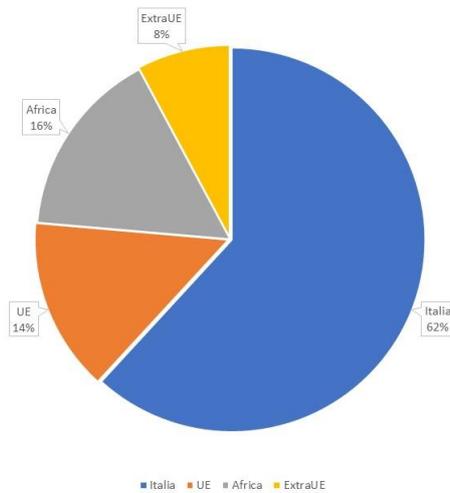
Fonte: elenchi anagrafici annuali operai agricoli INPS

Tabella 5 - Nazionalità operai agricoli 2020



Fonte: elenchi anagrafici annuali operai agricoli INPS

Tabella 6 – Nazionalità operai agricoli 2019



*Fonte: elenchi anagrafici annuali operai agricoli INPS*

Se in un primo momento, dagli anni Novanta, i lavoratori comunitari avevano sostituito i lavoratori italiani, dagli anni Duemila, i lavoratori extracomunitari stanno sostituendo quelli comunitari, che nel frattempo hanno trovato occupazioni meno precarie. L'agricoltura si presenta infatti come settore di transito sia per i giovani italiani che per i lavoratori immigrati.

I dati del territorio di Foggia sono in linea con quelli nazionali. Secondo i dati del Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur - Ufficio di Statistica, infatti, è aumentato il numero di cittadini africani residenti in Italia di 1 punto percentuale ed è diminuita la percentuale di cittadini europei di 3 punti<sup>48</sup>; allo stesso tempo è aumentata la quota di occupati stranieri nel settore agricoltura.

Questo fenomeno di "sostituzione etnica" però è stato determinato anche dal minor costo dei lavoratori stranieri che, a causa di una scarsa conoscenza dei propri diritti e delle regole del mercato del lavoro agricolo italiano, tendono ad accettare retribuzioni inferiori. Del resto, i lavoratori che si sono stabiliti da più tempo in

---

<sup>48</sup> Dossier statistico immigrazione 2022, Centro studi e ricerche IDOS, Edizioni IDOS, 2022

Italia, hanno progressivamente abbandonato il settore agricolo per migrare in altri settori più redditizi e meno gravosi.

Un altro interessante dato è relativo al numero di giornate dichiarate. Infatti, a fronte di un sostanziale aumento degli operai agricoli immigrati, si nota anche un aumento nel numero di giornate dichiarate, passando dalle 1.061.190 giornate del 2017 alle 1.248.171 giornate del 2021. Questo aumento delle giornate per i lavoratori immigrati è sicuramente frutto della funzione deterrente contro il lavoro irregolare svolta dalla L. 199/2016, con l'introduzione della fattispecie di sfruttamento lavorativo e l'aumento delle sanzioni pecuniarie per le aziende agricole.

*Tabella 7 – Giornate lavorate operai agricoli Foggia*

	<b>ITALIANI</b>	<b>COMUNITARI</b>	<b>EXTRACOMUNITARI</b>
2017	2.644.82	589.368	471.822
2018	2.760.45	535.112	520.445
2019	2.555.256	515.225	618.430
2020	2.572.837	449.909	611.119
2021	2.622.776	336.712	911.459

*Fonte: elenchi anagrafici annuali operai agricoli INPS*

Tuttavia, sono ancora presenti criticità sul numero di giornate dichiarate dai datori di lavoro, che riguardano soprattutto i lavoratori immigrati. Infatti, nel 2019 gli italiani con meno di 50 giornate erano il 24% del totale degli occupati italiani, i comunitari il 37% e gli extracomunitari ben il 56%. Tra gli extracomunitari, inoltre, il 26% degli occupati aveva meno di 10 giornate lavorate.

L'anello debole di questo sistema è costituito dai bulgari e dai cittadini dell'Africa subsahariana. Tra i bulgari, 864 su 2.581 ha più di 50 giornate; mentre tra i lavoratori africani, su 7.191 solo 3.180 hanno più di 50 giornate.

*Tabella 8 - Andamento giornate lavorate in agricoltura Foggia*



*Fonte: elenchi anagrafici annuali operai agricoli INPS*

La situazione non migliora nel 2020 e nel 2021, in cui diminuisce al 21% la percentuale di italiani con meno di 50 giornate, mentre scende al 34% e al 51% la percentuale di immigrati comunitari ed extracomunitari con meno di 50 giornate rispettivamente. Rimane stabile invece il numero di bulgari e di lavoratori dell'Africa subsahariana con più di 50 giornate, rispettivamente 877 su 2.107 e 2.881 su 4.600.

### **2.1.3. La disciplina del lavoro in agricoltura**

In agricoltura, la domanda di lavoro è limitata in alcune fasi dell'anno tant'è che i numeri dei contratti di lavoro sottoscritti nella regione Puglia rispecchiano le tendenze delle rotazioni colturali, con picchi massimi ad agosto/settembre e picchi minimi a gennaio. Tuttavia, nella provincia di Foggia assistiamo alla stipulazione di contratti di lavoro anche negli altri mesi dell'anno, riflettendo la tendenza alla destagionalizzazione della produzione ma anche ad una precarizzazione del rapporto di lavoro che interessa l'intero ciclo della produzione. In particolare, nei mesi invernali si raccolgono broccoletti e carciofi, in primavera si piantano i prodotti estivi e si avvia la raccolta degli asparagi, in estate ci si concentra sulla raccolta del pomodoro e in autunno si raccolgono uva e olive.

Al di là, però, di queste specificità del territorio foggiano, i lavoratori agricoli in Capitanata e in tutta Italia soggiacciono formalmente ad una normativa diversa rispetto a quella ordinaria data dalle peculiarità del settore agricolo, caratterizzato da eventi atmosferici imprevedibili e dalla stagionalità dei prodotti. Il mercato del lavoro agricolo per tali ragioni ha una netta prevalenza di contratti a tempo determinato con una maggioranza di operai.

Agli operai agricoli è riservata una disciplina del tutto particolare. Con l'art. 12 del Decreto Legislativo 375/93, preordinato ad attuare la Legge 421/92 concernente la razionalizzazione dei sistemi di accertamento dei lavoratori dell'agricoltura e dei relativi contributi, i lavoratori agricoli subordinati, esclusi quelli con qualifica impiegatizia si distinguono in: operai a tempo determinato ed operai a tempo indeterminato.

Nel settore agricolo il lavoro subordinato a termine è disciplinato dal Decreto Legislativo 368/01, tuttavia esso esclude un'importante "fetta" di lavoratori agricoli, cioè gli operai agricoli a tempo determinato. Quindi, il Decreto Legislativo si applica solo alle altre categorie di lavoratori del settore agricolo (dirigenti, quadri e impiegati agricoli).

Questa esclusione lascia il campo circa la corretta stipulazione di contratti di lavoro a tempo determinato per gli operai agricoli agli accordi sindacali, sia nazionali, che territoriali.

Il lavoro dipendente nel settore agricolo è disciplinato infatti in maniera determinante dalla contrattazione collettiva nazionale e provinciale. Il CCNL maggiormente applicato è il contratto nazionale degli operai agricoli e florovivaisti, firmato da Fai, Flai, Uila e Coldiretti, Cia e Confagricoltura, il cui ultimo rinnovo risale al 25 maggio 2022.<sup>49</sup>

Secondo quanto previsto dall'art. 13 del CCNL operai agricoli e florovivaisti, l'assunzione della manodopera agricola “può avvenire a tempo indeterminato o a tempo determinato, con l'obbligo per il datore di lavoro di effettuare le comunicazioni prescritte dalle disposizioni vigenti all'atto di instaurazione del rapporto di lavoro. L'assunzione a tempo determinato può avvenire con contratto di lavoro a termine:

- per l'esecuzione di lavori di breve durata, stagionali o a carattere saltuario, o per fase lavorativa, o per la sostituzione di operai assenti per i quali sussista il diritto alla conservazione del posto;
- per l'esecuzione di più lavori stagionali e/o per più fasi lavorative nell'anno, con garanzia di occupazione minima superiore a 100 giornate annue, nell'arco di 12 mesi dalla data di assunzione;
- di durata superiore a 180 giornate di effettivo lavoro, da svolgersi nell'ambito di un unico rapporto continuativo.

Per “fase lavorativa” si intende il periodo di tempo limitato alla esecuzione delle singole operazioni fondamentali in cui si articola il ciclo produttivo annuale delle principali colture agrarie della provincia (es. aratura, potatura, raccolta dei prodotti, ecc.)”.

---

<sup>49</sup> Il CCNL è reperibile a questo link <https://www.faicisl.it/contratti/77-ccnl-contratti-collettivi-nazionali-di-lavoro/2353-ccnl-operai-agricoli-e-florovivaisti-2014-2017>

L'individuazione delle fasi lavorative più rilevanti che si riscontrano nelle colture agrarie tipiche della provincia è demandata al contratto provinciale. Per le fasi lavorative individuate nel contratto provinciale l'assunzione degli operai a tempo determinato viene effettuata con garanzia di occupazione per tutta la durata della stessa "fase lavorativa", facendo salve diverse e particolari regolamentazioni del contratto provinciale.

Il contratto provinciale individua anche le eccezioni alla garanzia di occupazione dell'operaio assunto per fase lavorativa. Tali eccezioni potranno riferirsi ad avversità atmosferiche e, nel caso di aziende diretto-coltivatrici, al rientro di unità attive e agli scambi di manodopera di cui all'art. 2139 del cod.civ. Altre eccezioni riferite a condizioni di mercato e ad esigenze tecniche potranno essere previste dal contratto provinciale.

Gli OTD (operai a tempo determinato) hanno diritto ad essere riassunti per l'esecuzione delle stesse lavorazioni nelle medesime aziende, secondo quanto previsto dai rispettivi contratti collettivi provinciali.

Il CCNL prevede per gli operai agricoli tre diverse aree di inquadramento: operai specializzati (1<sup>a</sup> area); operai qualificati (2<sup>a</sup> area); operai comuni (3<sup>a</sup> area). Tali aree sono poi a loro volta suddivise dalla contrattazione provinciale in differenti profili professionali.

Gli operai agricoli devono dunque essere adibiti alle mansioni relative al profilo professionale di assunzione e retribuiti con il salario a esso corrispondente. Nel caso in cui invece siano adibiti a mansioni superiori, l'assegnazione diventa definitiva dopo che abbiano svolto tali mansioni per un periodo di 20 giorni lavorativi continuativi oppure per un periodo di 40 giorni lavorativi complessivi nel corso di un anno (tali periodi sono però parzialmente diversi per le aziende florovivaistiche).

Ai sensi dell'art. 49 del CCNL, la retribuzione degli OTI (operai a tempo indeterminato) è costituita dal salario contrattuale definito nei contratti provinciali (che non potrà però essere inferiore al minimo stabilito dalla contrattazione nazionale per ciascuna area di inquadramento), nonché da eventuali generi in natura

(qualora vengano corrisposti per contratto o per consuetudine). Gli OTI percepiscono quindi un ordinario salario, integrato alle rispettive scadenze da tutti gli istituti di retribuzione indiretta e differita (13ma, 14ma, ferie ecc.). Agli OTD, in luogo degli istituti di 13ma, 14ma, ferie e festività nazionali, viene invece erogato il c.d. terzo elemento, pari al 30,44% del salario contrattuale.

Con riferimento ai contratti provinciali Dalla fine del 2020 e per tutto il 2021, in corrispondenza della metà del periodo di vigenza dell'ultimo rinnovo del CCNL di settore, sono stati rinnovati diversi contratti collettivi provinciali (CPL) per gli operai agricoli e florovivaisti tra cui quello di Foggia di cui si dirà in seguito.<sup>50</sup>

I Contratti provinciali si occupano quindi in maniera esclusiva di aumenti salariali, relazioni industriali e bilateralità, organizzazione del lavoro e classificazione dei lavoratori.

#### **2.1.4. L'intermediazione di manodopera**

Il collocamento nel settore agricolo è strettamente collegato alle dinamiche di produzione, poiché i flussi di manodopera e le necessità stagionali dell'agricoltura sono oscillanti e difficilmente controllabili. In questo contesto, i lavoratori migranti, date le condizioni specifiche di vulnerabilità (mancata conoscenza delle tutele, problema alloggiativo, ecc.), costituiscono il bacino d'offerta di lavoro dequalificato. Parte di questo bacino di lavoratori immigrati viene ingaggiata in maniera irregolare attraverso caporali, ossia intermediari che reclutano e organizzano illegalmente la manodopera. Nel settore agricolo, il caporalato spesso è l'unico meccanismo organizzativo in grado di colmare il vuoto tra domanda e offerta di lavoro.

---

<sup>50</sup> Per una panoramica sui rinnovi contrattuali dei contratti provinciali negli anni 2020-2021 si veda <https://www.bollettinoadapt.it/la-contrattazione-collettiva-provinciale-per-gli-operai-agricoli-e-florovivaisti-i-rinnovi-2020-2021/>

Secondo il VI rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai Cgil del 2022 (non sono disponibili dati ufficiali sul caporalato) nel 2021 circa 230 mila lavoratori sono stati impiegati in maniera irregolare in agricoltura e nelle regioni del Sud (Puglia, Sicilia, Campania, Calabria e Lazio) il tasso di lavoro irregolare si avvicina al 40%.<sup>51</sup>

Anche se nell'immaginario collettivo l'attenzione viene focalizzata sui casi di grave sfruttamento lavorativo e riduzione in schiavitù, il caporalato e lo sfruttamento lavorativo si sono modificati e trasformati nel tempo all'interno delle nuove filiere agroalimentari, tant'è che il caporalato oggi si presenta come una vera e propria forma di organizzazione dei rapporti di lavoro.

Nel Tavoliere di Puglia, in particolare, il caporalato emerge sin dalla seconda metà dell'Ottocento, quando le trasformazioni nella produzione agricola (e in particolare, la diffusione della cerealicoltura e della vite) determinarono un aumento della domanda di braccia da lavoro, superiore all'offerta del territorio. In Capitanata, il caporale emerse dall'esigenza di organizzare le migrazioni dei contadini in alcuni periodi dell'anno e di governare il mercato del lavoro e il suo ruolo era richiesto e accettato socialmente. Questa considerazione positiva della figura del caporale si evince chiaramente dai racconti contenuti nel volume di Giovanni Rinaldi e Paola Sobrero<sup>52</sup>, in cui si narra di un caporale, rispettato da tutti, che trasportava manodopera da Bari a Cerignola per la piantagione delle vigne e che sarebbe poi diventato tra i primi capi della lega bracciantile di Cerignola. L'affermarsi di questa gestione informale e illecita del collocamento ad opera dei caporali va di pari passo con il malfunzionamento del sistema di collocamento definito per legge, in un mercato del lavoro peculiare per la sua instabilità e frammentazione.

Il caporalato non è un fenomeno nuovo e di recente creazione ma prende vita in maniera differente fin dal secolo scorso, tant'è che ad inizio Novecento si sono susseguite leggi e decreti sul collocamento per intervenire sulla problematica dell'intermediazione di manodopera.

---

<sup>51</sup> VI rapporto agromafie, Osservatorio Placido Rizzotto, 2022

<sup>52</sup> Rinaldi, G., Sobrero, P., La memoria che resta: vita quotidiana, mito e storia dei braccianti nel Tavoliere di Puglia, Aramirè, Lecce, 2004

Inizialmente le leggi e i decreti oscillavano dalla promozione del sistema di collocamento pubblico al sostegno al collocamento sindacale.<sup>53</sup>

Dopo un periodo in cui il collocamento era stato demandato ai sindacati (sotto la vigilanza del Ministero delle corporazioni) dal R.D. 1934 del 1938, nel secondo dopoguerra veniva emanata la L. 29 aprile 1949 n. 264, che ne attribuiva il ruolo alle sole istituzioni statali (uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione). La Legge del '49 definiva il collocamento come funzione pubblica e sanciva il divieto della mediazione privata, anche se gratuita.<sup>54</sup>

Nella L. n. 83 del 1970, dopo anni di mobilitazioni bracciantili, furono accolte le rivendicazioni dei sindacati agricoli.<sup>55</sup>

---

<sup>53</sup> Per un approfondimento sul collocamento si veda Lagala C. Collocamento in agricoltura: un'indagine sul campo in *Giornale di diritto del lavoro e relazioni industriali*, 1979, III; Lagala C., *Collocamento in agricoltura*, Digesto, Utet, 1989; Lagala C., *Contrattazione, lavoro e previdenza nell'agricoltura degli anni '90*, 2002, Inea, Esi;

<sup>54</sup> Questo escludeva definitivamente i sindacati dalla possibilità di svolgere attività di collocamento e costituiva il monopolio pubblico del collocamento. Il sistema avrebbe dovuto funzionare mediante, da un lato, l'obbligo per i lavoratori di iscriversi nelle liste di collocamento presso gli uffici preposti e dall'altro, l'obbligo per i datori di lavoro di procedere all'assunzione, previa richiesta numerica presentata agli uffici competenti, anche mediante l'ausilio di commissioni provinciali e comunali, composte da rappresentanti datoriali e sindacali salvo i casi di assunzione nominativa. Le commissioni, con le modifiche introdotte dalla Legge n. 586 del 1949, venivano composte da 7 membri rappresentanti dei lavoratori e 3 membri rappresentanti dei datori di lavoro. Tuttavia, la costituzione di queste commissioni, con funzioni perlopiù consultive, fu ostacolata specie perché avrebbe visto i sindacati responsabilizzati nella gestione del collocamento tant'è che furono poche le commissioni nominate.

<sup>55</sup> Fu riconosciuto al sindacato un maggior ruolo nella gestione dell'avviamento al lavoro e un intervento attivo per l'occupazione, ribaltando la situazione precedente. Infatti, se prima al pubblico venivano riservate le decisioni sul collocamento, con la Legge del 1970 le deliberazioni e il controllo venivano rimesse in buona parte nelle mani del sindacato, presente in maggioranza nelle commissioni locali.

A queste veniva demandato il compito di compilare le graduatorie per l'avviamento al lavoro e poi di rilasciare il nulla osta per gli avviamenti al lavoro su richiesta nominativa. Già il fallimento della legge 83 del 1970, che dopo decenni di divieto di intermediazione privata, aveva riconosciuto un ruolo importante nella gestione dell'avviamento al lavoro ai sindacati, può essere attribuito non solo alla prevalenza della richiesta numerica di forza lavoro (che non ammettendo la libera individuazione dell'operaio da parte del datore di lavoro, spezzava la continuità del rapporto fiduciario, che si veniva a creare, pur nella discontinuità delle attività lavorative, tra imprenditore e lavoratore) e alle scarse competenze dei rappresentanti sindacali presenti nelle

Con la L. 608 del 1996, il legislatore ha stabilito un superamento della specificità del collocamento agricolo, estendendo a tutti i settori la regola dell'assunzione diretta. Oggi, pertanto, il collocamento è demandato ai centri per l'impiego a livello provinciale, senza un avviamento al lavoro orientato dalle parti sociali. Dopo l'approvazione della legge 608 del 1996 e con le novità introdotte dal comma 9

---

commissioni per la manodopera agricola, ma anche all'ineffettività (per via delle scarse sanzioni previste) dell'obbligo da parte delle aziende di presentazione dei piani colturali annuali.

Questi, nelle aree caratterizzate da forte mobilità di manodopera (per via dalle trasformazioni del settore legate alla produzione e raccolta dei prodotti ortofrutticoli) come la Capitanata, avrebbero dovuto far luce sul fabbisogno qualitativo e quantitativo di manodopera e quindi permettere alle istituzioni preposte di soddisfarlo adeguatamente.

Ma la presentazione, solo in minima parte, dei piani colturali e quindi la scarsa consapevolezza da parte dei soggetti autorizzati dei reali fabbisogni aziendali, favorirono uno spostamento di manodopera gestito esclusivamente dai caporali. Se da un lato, questi colmarono il vuoto lasciato dalle pubbliche istituzioni, dall'altro diventarono presto una grave piaga sociale soprattutto per gli aspetti di sfruttamento selvaggio ai danni della manodopera femminile.

Inoltre, la struttura del collocamento della legge del 1970 era stata pensata per il settore industriale e mal si calava su un settore caratterizzato dalla precarietà come quello dell'occupazione agricola. Un sistema basato esclusivamente su una graduatoria e prevalentemente sulla richiesta numerica (quindi senza la possibilità per il datore di lavoro di individuare liberamente la persona) spezzava inoltre la continuità del rapporto fiduciario tra imprenditore e lavoratore. Dagli anni '70 in poi si sono susseguiti una serie di interventi normativi confluiti nella L. 56 del 1987, che hanno visto il ritorno a un sistema centrato sul collocamento pubblico. Le organizzazioni sindacali hanno sostenuto ad esempio l'idea della precedenza della riassunzione presso la stessa azienda (nella Legge del 1970 veniva prevista tra i criteri di avviamento l'anzianità di iscrizione non consentendo ai datori di lavoro di riassumere lavoratori con i quali era già intercorso un rapporto professionale e dei quali si conoscevano capacità e competenze) dapprima sancita con accordi sindacali e poi introdotta con l'art. 8 bis della Legge n. 79 del 1983 e con gli artt. 23, II co. e 17 della Legge n. 56 del 1987. Sono quindi state rafforzate le sezioni comunali degli uffici per il collocamento e parallelamente costituiti nuclei dell'ispettorato del lavoro per svolgere funzioni di verifica e controllo.

Nella legge del 1987 è stato inoltre superato il rigido sistema comunale del collocamento del mercato agricolo, dato che secondo il dettato della legge del 1949 il lavoratore poteva iscriversi solo nell'ufficio di collocamento del comune in cui aveva la residenza, prevedendo la possibilità che per esigenze derivanti da flussi stagionali si potesse affidare ad una sezione per l'impiego anche il coordinamento dell'attività svolta da altre sezioni per compensare domanda e offerta di lavoro. Infine, sul piano sanzionatorio, venivano introdotti i reati connessi all'attività dei caporali e le relative pene, tra cui il sequestro del mezzo utilizzato per il trasporto. Complessivamente, in questo panorama, il sindacato assume sempre più un ruolo di indirizzo e controllo sul mercato del lavoro agricolo.

dell'art. 1 della L. 81/2006, il datore di lavoro che vuole assumere un bracciante agricolo alle sue dipendenze, può farlo direttamente comunicando l'ingaggio per via telematica all'Inps.

Oggi ai Centri per l'Impiego è invece demandato il compito di promuovere l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Tuttavia, in provincia di Foggia, a fronte di oltre 41.000 operai agricoli iscritti negli elenchi anagrafici e non tenendo conto degli operai che lavorano in modo irregolare, i Centri per l'Impiego sono solo 7 (dislocati a Foggia, Ascoli Satriano, Cerignola, Lucera, Manfredonia, San Severo, Vico del Gargano) con appena 75 operatori e non sono noti dati precisi sugli incroci tra domanda e offerta di lavoro effettivamente raggiunti.<sup>56</sup>

Il malfunzionamento dei centri per l'impiego, assieme alla forte concentrazione di immigrati nei ghetti che agevola il matching irregolare tra domanda e offerta di lavoro, hanno dato un contributo al sistema illegale di reclutamento di manodopera. Nella realtà foggiana, la forte presenza di lavoratori immigrati presenti nei ghetti favorisce il reclutamento attraverso intermediari informali, capaci di creare in ogni momento squadre da portare sui campi, anche tenendo conto degli eventi atmosferici repentini che possono verificarsi, e dotati di mezzi di trasporto per condurre i lavoratori nelle campagne. I caporali sono in grado di offrire un servizio alle aziende che copre tutte le problematiche connesse all'esecuzione della prestazione lavorativa. La loro opera di mediazione si concentra sulle fasce deboli della popolazione e, nel caso della Capitanata, sui braccianti stranieri e viene favorita dalle caratteristiche strutturali del territorio (aziende decentrate su 7.000 ettari difficili da raggiungere) e dalle condizioni dei lavoratori migranti che dimorano in insediamenti informali, hanno permessi di soggiorno precari, sono poco istruiti sui loro diritti e invisibili per le istituzioni.

Lo stretto legame tra caporalato e riduzione in schiavitù impedisce di mettere in luce le cause strutturali alla base di tale fenomeno che vanno rintracciate nel fallimento delle soluzioni istituzionali e nei fattori di vulnerabilità che spingono i lavoratori ad accettare basse retribuzioni e condizioni di vita precarie.

---

<sup>56</sup> Dati forniti in maniera informale dall'Arpal Foggia

Secondo il V rapporto della Osservatorio Placido Rizzotto in circa il 60% dei casi il caporale è solo un capo squadra che con un mezzo di trasporto organizza le squadre dei lavoratori e le trasporta nei luoghi di lavoro. Nel 30% dei casi il caporale si presenta come violento e dirigista esercitando maggior controllo sui lavoratori. In questo ultimo caso il caporale trattiene quote molto consistenti di salario ed estende il suo controllo fino alla gestione dell'alloggio. Solo nel 10% dei casi i caporali hanno legami con la criminalità organizzata.<sup>57</sup>

Il caporale, a partire dal cambio di modello di produzione agricola nel Sud Italia, si presenta come autista, bracciante e trasportatore, una figura quindi che soddisfa le esigenze produttive delle imprese agricole e solleva le masse dalla disoccupazione. I caporali non sono tutti uguali. C'è il caposquadra, un "primo tra pari", con mezzi di trasporto propri o in grado di affittarli, esperto del processo organizzativo legato alle fasi della raccolta: intorno a lui si aggregano squadre di lavoro fidelizzate che percepiscono, in nero o in grigio, un salario inferiore di un quarto rispetto al contratto. C'è il caporale violento e dirigista che preleva quote rilevanti del salario del lavoratore imponendo il costo del trasporto (5 euro al giorno) e dei beni di prima necessità come l'acqua (1,5 euro), un panino (3 euro) e molti casi perfino l'alloggio; o si fa quello che dice o si è mandati via. E poi ci sono le squadre di caporali collusi, che mantengono rapporti, consapevoli o meno, con le organizzazioni criminali e in alcuni casi con quelle mafiose, gestiscono la tratta di esseri umani e a volte direttamente alcune aziende agricole tramite prestanome.

Il caporale è dunque una figura ambigua: garantisce il lavoro ma sfrutta una condizione di vulnerabilità per creare profitto e assoggettamento.

Pietro Alò parla di caporalato come "violenta riduzione a merce del bene lavoro e nella totale subordinazione della persona e dei suoi diritti al fatto produttivo [...] Il caporale non è un residuo di relazioni di produzione arcaiche ma un'anticipazione dei rapporti di lavoro caratteristici del neoliberismo".<sup>58</sup>

---

<sup>57</sup> V rapporto Agromafie e Caporalato, Osservatorio Placido Rizzotto, Flai Cgil, 2020

<sup>58</sup>Alò P., Il caporalato nella tarda modernità, Wip Edizioni, 2010

Il focus sulla repressione penale del caporalato tende a concentrare l'attenzione su attori individuali, siano essi caporali o imprese, definiti come devianti rispetto alla norma. In realtà essi appaiono come perfettamente integrati e funzionali al sistema di produzione agro-industriale a livello globale, basato sulla compressione dei costi del lavoro.

Se è vero che i caporali partecipano attivamente e traggono beneficio da tale sistema, accentuando la precarietà e lo sfruttamento dei lavoratori, non possono tuttavia essere considerati come i principali responsabili. L'intermediazione svolta dai caporali trova la sua forza nella totale assenza di meccanismi di collocamento pubblico e nella carenza dei sistemi di trasporto e accoglienza per lavoratori stagionali. Inoltre, le imprese della grande distribuzione traggono molteplici benefici dall'esistenza di questa catena di sfruttamento, che sussiste anche in assenza di intermediazione e in presenza di contratti di lavoro in apparenza formalmente corretti ma caratterizzati da una sotto-dichiarazione delle giornate lavorate (il cosiddetto «lavoro grigio»).

Il problema del collocamento e dell'intermediazione di manodopera è cruciale nel dibattito pubblico, come affermato anche dal prefetto di Foggia in audizione alla Camera dei Deputati l'8 ottobre 2019 per la redazione del piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo e al caporalato, dal procuratore di Foggia Vaccaro fin dal suo insediamento e da tutti gli attori del territorio specialmente dalle parti sociali.

Il 9 novembre 2022 il procuratore di Foggia Ludovico Vaccaro nell'incontro organizzato dalla Cisl di Foggia sul lavoro agricolo degli immigrati ha parlato di "caporalato di necessità", poiché il clima influenza il ciclo dei raccolti quindi serve flessibilità del lavoro. È necessario quindi un sistema che preveda prezzi minimi per i produttori, meccanismi efficienti di incontro tra domanda e offerta di lavoro, nonché di trasporto e alloggio.

Lo stesso Vaccaro nell'incontro "il Caporalato oggi" organizzato da Unisalento il 10 dicembre 2020 ha individuato nella presenza dei ghetti, nelle caratteristiche del territorio e nel malfunzionamento dei servizi di incrocio tra domanda e offerta di

lavoro le principali cause del caporalato. Egli ha poi raccontato come la procura ha tentato di intervenire sul fenomeno a seguito del suo insediamento: “Siamo partiti dalla constatazione di alcuni fallimenti investigativi. Prima le indagini portavano ad arresti in flagranza, fermavano il camioncino che porta i braccianti. Mi sono trovato in occasione dell’incidente del 6 agosto 2018 quando morirono prima 4 braccianti che tornavano dal lavoro e poi altri 12. Queste persone erano stipate in un furgoncino che poteva contenere poche persone. Ci vollero ore per districare i corpi delle persone decedute che erano intrecciati tra loro. Si interveniva allora sui camioncini e sui campi ma poi al momento della formazione della prova nel dibattimento, i migranti erano spariti e non confermavano quello che avevano detto in precedenza. Tutti dichiaravano che era il primo giorno di lavoro e i procedimenti colpivano solo il caporale e mai gli imprenditori agricoli. C’è stato un cambiamento di tecnica investigativa sia sul versante dell’interposto che del datore di lavoro. Cosa facciamo quindi oggi? Quando viene individuato il caporale, viene sottoposto a monitoraggio prima di essere arrestato. Gps, acquisizione dei tabulati telefonici per ricostruire la rete dei rapporti con gli imprenditori e la manodopera. Nel momento in cui viene individuata l’azienda interveniamo con vari strumenti, i come videocamere con visori notturni, droni, studio delle colture ecc. Lo studio dell’azienda porta dei risultati. Se capiamo che in un’azienda ci sono 100 ettari di asparagi ci vorranno 200 persone al giorno durante la raccolta; e questo ci consente di capire qual è la forza lavoro che deve essere impiegata. In questo modo si capiscono le patologie. Se l’azienda assume un minor numero di operai rispetto a quelli che sono necessari, c’è l’ipotesi di lavoro nero o sfruttamento. Lo studio dell’azienda fa capire le criticità che sono i primi indici sintomatici dello sfruttamento, segue poi uno studio delle abitudini aziendali, ispezioni con consulenti tecnici ed ispettori del lavoro. A questo punto, si apre la fase delle intercettazioni telefoniche e ambientali e per ogni indice di sfruttamento viene fatta un’indagine. Attraverso questo sistema siamo riusciti ad ottenere risultati investigativi che hanno assicurato una maggiore tenuta processuale, ottenendo risultati sia sul piano cautelare che sul piano della tenuta dibattimentale. Abbiamo eseguito invece dei sequestri molti controlli giudiziari con cui si può accompagnare l’azienda. In questo senso è stata molto utile la responsabilità degli enti perché lo

sfruttamento del lavoro viene commesso nell'interesse dell'azienda e così siamo in grado di intervenire con misure di carattere interdittivo”.

Al pari del procuratore Vaccaro, nell'audizione del 29 gennaio 2019<sup>59</sup> Romano Magrini, responsabile delle politiche del lavoro di Coldiretti, evidenzia il malfunzionamento dei centri per l'impiego: “Occorre organizzare poi un sistema, anche attraverso la bilateralità, che garantisca la disponibilità di manodopera tutta insieme, perché i Centri per l'impiego oggi non riescono a fornire tale garanzia. Inoltre, è urgente intervenire sulla burocrazia. È molto facile, infatti, chiamare la cooperativa di servizio che a fine lavoro fa la fattura, per cui poi, pagando la fattura, il problema è risolto, rispetto ad assumere 100 lavoratori di cui un'azienda ha bisogno, per i quali occorre fare la comunicazione, la busta paga, la CU, il modello 770 e altri adempimenti”.

Da una ricerca effettuata nel 2019 da Nomisma per conto dell'Eban (Ente bilaterale agricolo nazionale) risulta che solo il 2% delle aziende agricole si rivolge ai Centri per l'impiego per reclutare manodopera. Evidentemente non c'è alcuna fiducia nei Centri per l'impiego per reclutare manodopera, ma si fa attraverso conoscenze, altre persone che hanno già lavorato nell'azienda, quindi attraverso un'altra serie di elementi. In agricoltura servono alte concentrazioni di manodopera in tempi molto ristretti. Se i Centri per l'impiego non sono in grado di dare una risposta, è evidente che poi qualcuno cerca di occupare quelle quote di mercato.

Marino Pilati, direttore Coldiretti Foggia ritiene che tutto ruoti intorno all'assenza delle istituzioni pubbliche, dell'Arpal e dei centri per l'impiego.

“In questo momento mancano le istituzioni pubbliche possiamo dire che i centri per l'impiego non hanno fatto fino in fondo il loro lavoro. Possiamo dare una parte di colpa a loro ma una parte di colpa è nostra. Possiamo usare i fondi del next generation ue, i soldi del piano di sviluppo rurale, qualunque fondo per migliorare

---

<sup>59</sup>[http://documenti.camera.it/leg18/resoconti/commissioni/stenografici/pdf/1113/indag/c1113\\_caporalato/2019/01/29/leg.18.stencomm.data20190129.U1.com1113.indag.c1113\\_caporalato.0001.pdf](http://documenti.camera.it/leg18/resoconti/commissioni/stenografici/pdf/1113/indag/c1113_caporalato/2019/01/29/leg.18.stencomm.data20190129.U1.com1113.indag.c1113_caporalato.0001.pdf)

l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro.” (Intervento incontro 17 febbraio 2021 su job matching in agricoltura. Pratiche a confronto)

### **2.1.5. La retribuzione reale dei lavoratori agricoli**

Se il settore ha già una scarsa redditività, la forte presenza di lavoratori stranieri ha contribuito alla determinazione di un meccanismo di retribuzione degli operai agricoli che va sempre più verso il basso, nonostante la disciplina fissata dalla contrattazione collettiva.

Nella maggior parte dei casi gli operai agricoli vengono formalmente inquadrati nella 3° area – 2° livello (lavoratori addetti a mansioni generiche) del contratto provinciale agricolo di Foggia sottoscritto il 9 agosto 2021 con una retribuzione giornaliera lorda contrattuale di 48,04 euro. Questi lavoratori svolgono mediamente 20 giornate di lavoro al mese ma di fatto vengono dichiarate meno di 10 giornate.

Il costo effettivo del lavoro quindi è più basso perché la retribuzione soggetta a tassazione corrisposta al lavoratore è inferiore.

Autor. 10723 del 28/12/2008

BT

DIPENDENTE 11

PERIODO RETRIBUTIVO  
MAGGIO /2021

CODICE FISCALE	DATA DI NASCITA	DATA DI ASSUNZIONE	DATA CONVENZIONALE	DATA CESSAZIONE	
		04/01/2021		31/05/2021	
LEVELLO	S.P.I.	QUALIFICAZIONE	CENTRO DI COSTO	GG. ANF.	
2-2		1635BRACC AGRICOLO			
ORE LAV.	GG. LAV.	ORE/GG. RETRIBUT.	SETT. RETR.	GG. DEIR.	
26,00	4	4	3	9	
GR					
Paga Base	Agr. Quota TFR 8	Agr. Integr. Prov.	Agr. Alum. OCPLA	Terzo elemento	
1.354,86000	116,92442	0,76000	1,50000	412,41938	
TUT. ELEM. INPS				RETR. GIORNALIERA	RETR. ORARIA
1.886,46380				72,55630	11,16251

LEGENDA: Pr: Presenza

MESE	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	
ORDINARIO			Pr				Pr				Pr							Pr														
STRADORDIN																																
ASSENZA																																

DESCRIZIONE	PERCENTUALE	GG./ORE	IMPORTO UNITARIO	COMPETENZE	DETRAZIONI
GG. di Retribuzione Ordinaria		4,000	72,55630	290,23	
Agr. Contr. C.A.C.			0,72500		0,73
Agr. Contr. EXTRALEGEM					0,87
Reddito complessivo	1.769,58				
Reddito utile Bonus	1.769,58				
Dettaglio detrazioni conguaglio					
- Lavoro dipendente	360,55				
Dettaglio detrazioni mensili					
- Lavoro dipendente	46,36				
Add. Reg. A.C.	25,13				
Add. Com. A.C.	14,16				
<b>TOTALI</b>				<b>290,23</b>	<b>1,60</b>

CONGUAGLIO																																																																																		
IMPOSSIBILE FISCALE	IRRFP LORDA	DETRAZIONI	IMPOSTA NETTA	IMPOSTA RITENUTA	CONGUAGLIO	IMPOSSIBILE INAL	IMPOSSIBILE TER	QUOTA TFR MESE	PREL. COMP. DARE QUOTE																																																																									
1.769,58	407,00	360,55	46,45	39,45	-7,00																																																																													
IMP. INPS	IMP. INPS ASS.	RITENUTE INPS	ALTRE RITENUTE	IRRFP C.A.C.	IRRFP STRADORDIN.				TOT. RITENUTE SOCIALI																																																																									
290,23	290,00	25,64							25,64																																																																									
IMP. FISCALE		IMPOSTA LORDA	DETRAZIONI	IMPOSTA NETTA	IMP. TASS. SEPAR.	ALiquota TASS. SEPAR.	IMPOSTA TASS. SEPARATA		TOT. RITENUTE FISCALI																																																																									
262,93		60,49	46,36																																																																															
IMP. ADDIZIONALE		ADD. REGION. A.P.	ADD. REGION. A.C.	ADD. COMUN. A.P.	ADD. COMUN. A.C.	ADD. COMUN. ACCONTO			TOTALE RITEN. ADDIZ.																																																																									
1.769,58			25,13		14,16				39,29																																																																									
TOTALE COMPETENZE	TOTALE DETRAZIONI	IRRFP INPS	IRRFP ALTRE	TOT. RIT. ADDIZIONALI	IRRFP FISCALE	IRRFP SEPAR.	IRRFP ATTUALE		NETTO IN BUSTA																																																																									
290,23	1,60	25,64		39,29	-7,00	0,14			216,94																																																																									
<table border="1"> <thead> <tr> <th colspan="4">FERIE in GG</th> <th colspan="3">PERMESSI</th> <th colspan="4">ALTRE MOVIMENTAZIONI in GG</th> <th colspan="2">BANCA ORE</th> </tr> <tr> <th>MATURATE</th> <th>GIUNTE</th> <th>ADV. MATUR.</th> <th>RESIDUE</th> <th>MATURATE</th> <th>GIUNTE</th> <th>NON MAT.</th> <th>RESIDUI</th> <th>MATURATE</th> <th>GIUNTE</th> <th>NON MATUR.</th> <th>RESIDUE</th> <th>MATURATE</th> <th>GIUNTE</th> <th>RESIDUE</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>A.P.</td> <td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td> </tr> <tr> <td>A.C.</td> <td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td> </tr> <tr> <td>Tot.</td> <td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td> </tr> </tbody> </table>										FERIE in GG				PERMESSI			ALTRE MOVIMENTAZIONI in GG				BANCA ORE		MATURATE	GIUNTE	ADV. MATUR.	RESIDUE	MATURATE	GIUNTE	NON MAT.	RESIDUI	MATURATE	GIUNTE	NON MATUR.	RESIDUE	MATURATE	GIUNTE	RESIDUE	A.P.															A.C.															Tot.														
FERIE in GG				PERMESSI			ALTRE MOVIMENTAZIONI in GG				BANCA ORE																																																																							
MATURATE	GIUNTE	ADV. MATUR.	RESIDUE	MATURATE	GIUNTE	NON MAT.	RESIDUI	MATURATE	GIUNTE	NON MATUR.	RESIDUE	MATURATE	GIUNTE	RESIDUE																																																																				
A.P.																																																																																		
A.C.																																																																																		
Tot.																																																																																		
PROG. FISCALE	PROG. IMPOSTA FISC.	PROG. INPS	PROG. TFR A.C.					TRR ACC. 31/12	TRR ADD. PREL. DIMP. 31/12	TRR 31/12 ANTICIPO																																																																								
1.769,58	39,45	1.943,00																																																																																

Data ed ora di stampa: 04/05/2021 16.39.01  
Gruppo Buffetti S.p.A. Autorizzazione Inail n. 178 del 15/01/2009  
Firma per quietanza \_\_\_\_\_

Immagine 1 – busta paga di un bracciante agricolo straniero

Nella busta paga di un lavoratore agricolo straniero seguito dalla Fai si può osservare ad esempio che al lavoratore sono state dichiarate solo 4 giornate a fronte di 23 giornate lavorate e corrisposti con bonifico bancario 216,94 euro e 500 euro in nero a fronte di 800 euro circa dovuti secondo il contratto provinciale.

Formalmente in busta paga sono state dichiarate 4 giornate a fronte delle 23 lavorate realmente. Le giornate lavorate realmente si possono evincere però solo da appunti e quaderni dei lavoratori in cui segnano il lavoro svolto.

Per le grandi raccolte (specie per quella del pomodoro) la retribuzione reale è a cottimo, per altre colture viene stabilita per la giornata. La retribuzione media delle raccolte invernali si aggira tra i 3,50 e i 4,50 euro orari e su una media di 35/40 euro per la giornata.

Per quanto riguarda la raccolta del pomodoro ormai sono lontani i 2/3 euro a cassone di retribuzione versata ai lavoratori raccontati in molte inchieste<sup>60</sup>. Attualmente infatti la raccolta è in parte meccanizzata (non viene svolta più esclusivamente in maniera manuale) e i lavoratori vengono retribuiti tra i 4 e i 5 euro all'ora ma almeno 45/50 euro alla giornata.

Ad agosto 2022 un lavoratore di Borgo Mezzanone ha riferito, nel corso di un'intervista, che

*“ci sono sempre i caporali. Mi alzo alle 3, ci vediamo alle 4 con il caporale che con il furgoncino ci porta nei campi e lavoriamo fino alle 15. Facciamo una pausa di 30 minuti. Ci paga 4,50 all'ora ma se lavoriamo di più no.”*

*(intervista svolta il 1° agosto 2022 a Borgo Mezzanone)*

Nell'attività di ricerca, è altresì emerso che gli ultimi arrivati nel circuito del mercato del lavoro tendono a percepire una retribuzione più bassa rispetto a coloro che lavorano nel mercato agricolo da più anni.

Tra i casi incontrati c'è Abdulie, un giovane lavoratore gambiano, assunto da un'azienda agricola di Orta Nova, che percepiva 4 euro all'ora per 6 ore di lavoro

---

<sup>60</sup> Si vedano nel dettaglio della Capitanata Gatti F., Io schiavo in Puglia, in l'espreso, 7 settembre 2006, Leongrande A., Uomini e caporali, Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del sud, Feltrinelli, 2016 sullo sfruttamento e riduzione in schiavitù dei braccianti polacchi negli anni 2000

al giorno, con sole 4 giornate dichiarate nella busta paga mensile, nonostante lavorasse effettivamente una media di 8 ore al giorno per 24 giorni.

Abdulie, nel mese di aprile 2021, ha percepito 839 euro (4,30 all'ora) per aver lavorato 8 ore al giorno per 24 giorni. Quando ho contattato il datore di lavoro per chiedere informazioni, mi ha espressamente detto che lo pagava meno degli altri perché era africano e non conosceva l'Italiano.

*Immagine 2 – Agenda giornate lavorate Abdulie*

Nel maggio 2021 invece, ho seguito un gruppo di lavoratori gambiani impiegati in un'azienda agricola per presentare i ricorsi avverso il mancato riconoscimento delle giornate. Dopo avergli spiegato come si leggono le giornate in busta paga e avergli consegnato delle agende su cui segnare giorni e ore lavorate, mi hanno raccontato che il datore di lavoro gli bonificava una parte della retribuzione e il resto glielo dava in nero. Uno di loro è tornato in ufficio con la busta paga di aprile e l'agenda con le giornate per dirmi che lui aveva lavorato 23 giornate e sulla busta paga ne erano segnate solo 6 e che il datore di lavoro gli aveva bonificato 398 euro e gli aveva dato in contanti 300 euro. Questo è avvenuto nonostante le numerose chiamate al datore di lavoro.

Sempre nel 2021 ho seguito il caso di un'azienda agricola in provincia di Foggia

che impiegava alcuni lavoratori maliani con una retribuzione inferiore a quella degli altri lavoratori africani. Se questi ultimi percepivano circa 5 euro all'ora, i maliani ne percepivano 4.

O ancora il caso di Koma, un lavoratore di Borgo Mezzanone che si è presentato per chiedere aiuto per ottenere la retribuzione dal datore di lavoro di 1075 euro a fronte di 245 ore lavorate, meno di 5 euro all'ora.

02-08-2021 =	8 <sup>h</sup>
03-08-2021 =	8 <sup>h</sup>
04-08-2021 =	8 <sup>h</sup>
05-08-2021 =	8 <sup>h</sup>
06-08-2021 =	6 <sup>h</sup>
07-08-2021 =	9 <sup>h</sup>
08-08-2021 =	8 <sup>h</sup>
09-08-2021 =	8 <sup>h</sup>
10-08-2021 =	8 <sup>h</sup>
11-08-2021 =	8 <sup>h</sup>
12-08-2021 =	9 <sup>h</sup>
13-08-2021 =	6 <sup>h</sup>
14-08-2021 =	10 <sup>h</sup>
16-08-2021 =	7 <sup>h</sup>
17-08-2021 =	10 <sup>h</sup>
18-08-2021 =	10 <sup>h</sup>
19-08-2021 =	10 <sup>h</sup>
20-08-2021 =	10 <sup>h</sup>
21-08-2021 =	13 <sup>h</sup>
23-08-2021 =	10 <sup>h</sup> 30mn
24-08-2021 =	12 <sup>h</sup>
25-08-2021 =	11 <sup>h</sup>
26-08-2021 =	10 <sup>h</sup>
28-08-2021 =	

245 <sup>ore</sup>
1925 €
- 150 €
1075 €

Immagine 3 e 4 – appunti Koma giornate lavorate e retribuzione

Queste situazioni di disparità retributiva sono state oggetto di alcune inchieste giornalistiche di rilievo tra cui quella di Leongrande sullo sfruttamento dei lavoratori polacchi in provincia di Foggia. Negli anni di permanenza a Foggia, sono stati numerose anche le proteste dei lavoratori per il sottosalarario.<sup>61</sup>

<sup>61</sup> <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/italia/1138183/corteo-migranti-foggia-no-3-euro-l-ora.html> o Gatti, F. (2006, September 1). Io schiavo in Puglia. *L'Espresso*. <https://espresso.repubblica.it/dossier/2006/09/01/news/io-schiavo-in-puglia-1.1306/>

*“Lavoriamo sempre con i caporali, ci portano con la loro macchina, ci fanno lavorare. In questo lavoro non c’è rispetto. Per avere i nostri soldi dobbiamo rivolgerci al caporale. Solo loro possono parlare con i datori di lavoro e ricevere da loro i soldi. Anche per la busta paga o per il contratto. Solo i caporali possono parlare con il padrone. Noi dobbiamo solo lavorare. Quando c’è qualcosa che non va con i caporali loro ti dicono domani non vai a lavorare. I caporali delle volte sono violenti e se il padrone deve pagare 5 euro il caporale ti dice che il padrone paga 4 euro e si prende 1 euro più il trasporto. Quando i padroni li pagano ci dicono che i padroni non hanno ancora pagato. Prendono tutti i soldi e ci pagano la metà.”*

*(Intervista svolta il 1° agosto 2022)*

Queste pratiche illecite sono favorite dalla specificità del contratto di lavoro agricolo, in base al quale le giornate in cui si lavora realmente vengano dichiarate con denunce retributive e contributive all’Inps prima trimestralmente e ora mensilmente, ma comunque dopo lo svolgimento dell’attività lavorativa.

A questo va aggiunto il sistema peculiare della previdenza agricola, che prevede la corresponsione della disoccupazione agricola in un’unica soluzione nell’anno successivo a quello lavorato sulla base del numero di giornate lavorate. Date queste condizioni, i lavoratori propendono per contrattare con il datore di lavoro, sulla base delle loro specifiche esigenze, o un salario più alto e immediato o più giornate lavorative nelle denunce inviate all’Inps, così da percepire importi maggiori di indennità di disoccupazione.

Il costo del lavoro è però profondamente influenzato dalla filiera. Il prezzo del prodotto finito infatti è spesso inferiore ai costi di produzione del prodotto stesso.

Nel territorio della Capitanata, ad esempio, l’impatto maggiore di una filiera completamente squilibrata è sul prezzo del pomodoro che, nonostante l’eliminazione delle aste al doppio ribasso, continua ad essere inadeguato per la remunerazione dei lavoratori.

Solo nel 2022 i costi di produzione per gli agricoltori sono saliti mediamente del 30%. L’aumento è di 2 euro a quintale (da 12 euro del 2021 a 14 euro del 2022), pari a 2 centesimi al Kg. Inoltre, l’aumento dei costi di produzione ha avuto come

conseguenza una riduzione di superficie agricola coltivata con un calo nell'offerta. Tra l'altro le associazioni datoriali in fase di contrattazione avevano richiesto 16 euro a quintale, ovvero soltanto 0,16 centesimi per 1 kg di pomodori. L'incidenza della materia prima pomodoro sul prodotto finale è di appena 0,60 centesimi per un barattolo da 400 grammi di pelati.<sup>62</sup>

“Il mercato agricolo è visto caratterizzarsi per un'offerta rappresentata da una grande massa di produttori, che si confronta con una domanda concentrata nelle mani di un numero nettamente inferiore di imprese acquirenti, anche dal lato del rapporto commerciale tra produttori e industria agroalimentare l'influenza della GDO appare centrale, posto, per un verso, che il ridotto numero dei grandi distributori favorisce una concentrazione del potere di mercato e pertanto della forza negoziale da una sola parte e, per l'altro, che la supremazia nel rapporto con i consumatori finali sfavorisce l'assorbimento nel costo per unità di prodotto trasformato degli incrementi di valore o di costo dei prodotti non lavorati, comprimendo, a valle, i margini di guadagno delle imprese a monte della filiera.”<sup>63</sup>

L'impresa agricola si trova spesso ad essere trattata, nel rapporto con il distributore, in maniera non dissimile da come quest'ultima tratta i propri lavoratori dipendenti, essendo chiamata ad adoperarsi per il continuo soddisfacimento dell'interesse del distributore.

Tuttavia, “il fenomeno della contrattazione sui prodotti agricoli, colto al di fuori del rapporto negoziale bilaterale di cessione, ma all'interno del più complesso meccanismo della filiera, consente di notare come la dispersione del valore finale del prodotto vada a favore del venditore finale e a detrimento dei produttori agricoli, dimodoché l'uso di manodopera flessibile e sottopagata (o sotto-appaltata) si rileva un elementare (e a tratti indispensabile) mezzo per le imprese agricole per gestire la forte spinta concorrenziale (specie straniera) e la necessità, derivante dalla catena di produzione del valore, di aumentare gli altrimenti ristretti ricavi marginali che derivano dalla commercializzazione dei prodotti agricoli (soprattutto non lavorati)

---

<sup>62</sup> <https://www.foggiacittaaperta.it/news/read/pomodoro-guerra-prezzo-anicav-industriali-conserve-confagricoltura>

<sup>63</sup> Girinelli F., La regolazione negoziale all'interno della filiera agroalimentare, in diritto e giurisprudenza agraria e dell'ambiente, 1/2020

all'interno della filiera a fronte, purtroppo, di un costo del lavoro regolare elevato.

Il contratto di lavoro incide, infatti, sul costo unitario della produzione senza che, per le caratteristiche del rapporto commerciale tra le parti, i contratti scenari di mercato e la bassa redditività dei prodotti, possa essere generato un aumento del prezzo richiesto per la fornitura, sì da favorire una corsa al lavoro nero o grigio.”<sup>64</sup>

A riguardo ha raccontato Zakaryia, lavoratore agricolo abitante del ghetto di Borgo Mezzanone

*“Quando arriva la stagione di lavoro loro guadagnano da noi decine di milioni di euro. Anche centinaia di milioni di euro. Da noi, da questo ghetto. E quando finisce il lavoro basta, ci buttano via così.”*

*(Intervista a Zakaryia, bracciante agricolo abitante nel ghetto di Borgo Mezzanone svolta a marzo 2022)*

Gli accertamenti svolti a livello territoriale negli ultimi anni hanno evidenziato questi meccanismi di lavoro nero/grigio, confermando la media della retribuzione oraria per tutti i lavoratori coinvolti nelle indagini nonché l'illiceità delle pratiche attuate per le giornate in agricoltura (numero di giornate dichiarate inferiori a quelle effettivamente lavorate).

#### **2.1.6. Le ispezioni in agricoltura**

Nel contesto descritto interviene l'attività dell'ispettorato territoriale del lavoro (ITL) nella sua ordinaria attività ispettiva nonché in attività ulteriori di vigilanza straordinaria.

---

<sup>64</sup> Pettinelli R., Filiera agroalimentare, caporalato e pratiche commerciali sleali, Lavoro e diritto, 1/2022

In linea generale, il settore agricolo emerge come il settore con il tasso di lavoro irregolare tra gli addetti più elevato tra i settori economici, pari al 39,7% delle unità di lavoro equivalente a tempo pieno.<sup>65</sup>

Secondo le stime ISTAT il tasso di lavoro non regolare fra gli addetti al reparto agricolo è il più elevato tra tutti i settori economici, attestandosi al 24,2%<sup>66</sup>, con una soglia intorno al 34,9% per i lavoratori dipendenti<sup>67</sup>. Per quanto riguarda la provenienza degli addetti, l'82% degli occupati è rappresentato da Italiani, il 6,5% da cittadini stranieri provenienti dall'Unione Europea e il restante 11,4% è costituito da lavoratori extra-comunitari regolarmente residenti in Italia<sup>68</sup>.

I dati appena descritti, tuttavia, non tengono in considerazione i lavoratori stranieri senza titolo di soggiorno e non iscritti alle liste anagrafiche<sup>69</sup>: in particolare, sarebbero tra 400.000 e 430.000 i lavoratori agricoli soggetti al pericolo di lavoro irregolare all'interno del sistema del caporalato, 132.000 dei quali verserebbero in condizioni di grave vulnerabilità sociale e forte sofferenza occupazionale<sup>70</sup>. Altresì, il *business* del lavoro irregolare e del caporalato, fortemente radicato in agricoltura<sup>71</sup>, è stimato in 4,8 miliardi di euro, così come, ad ulteriore conferma dell'elevata diffusione del fenomeno, dagli esiti ispettivi del 2018 è emerso un tasso di irregolarità del 54,8%, su un campione di 7 mila accertamenti effettuati<sup>72</sup>.

---

<sup>65</sup> Spattini S., Tiraboschi M., *Questione salariale: guardare la luna, non il dito*. A proposito di dinamiche retributive, salario minimo e dei presunti 1.000 contratti collettivi nazionali di lavoro in *Bollettino Adapt* 8 maggio 2022

<sup>66</sup> ISTAT, *Occupazione regolare, irregolare e popolazione*, settembre 2019.

<sup>67</sup> In considerazione di un totale di circa 470.000 lavoratori dipendenti, quelli irregolari dovrebbero, dunque, costituire circa 164.000 unità.

<sup>68</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *IX Rapporto Annuale: Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Roma 2019.

<sup>69</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022*, p. 4.

<sup>70</sup> Osservatorio Placido Rizzotto, FLAI-CGIL, *Quarto rapporto su agromafie e caporalato*, Roma, 2018.

<sup>71</sup> Per un approfondimento sul tema Y. Sagnet, L. Palmisano, *Ghetto Italia. I braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango Libri, 2015; E. Rigo (a cura di), *Leggi, Migranti e Caporali. Prospettive critiche di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura*, Pacini, 2015.

<sup>72</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Piano triennale di Contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura 2020-2022*, p. 4.

Solo nel 2021 su 5.403 ispezioni, 2.966 sono state le irregolarità riscontrate. Tra le ispezioni con esito irregolare si riscontra una maggiore presenza di lavoro “nero” in agricoltura (n. 88 lavoratori in nero ogni 100 aziende)<sup>73</sup> e nel settore risultano distribuiti il 38% dei lavoratori “in nero” di tutti i settori produttivi.

Rispetto al contrasto allo sfruttamento lavorativo e al caporalato, l’impegno dell’ispettorato ha portato all’individuazione, nel 2021, di 2.192 vittime sfruttamento (+18% rispetto all’anno precedente), 380 cittadini extracomunitari privi di permesso di soggiorno, 1680 lavoratori impiegati in nero.

Il macro-settore produttivo nel quale è stata riscontrata la percentuale più alta di vittime di sfruttamento lavorativo rispetto ai lavoratori irregolari è risultata, ancora una volta, l’agricoltura (11%).

Nel Rapporto annuale dell’attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale dell’Ispettorato nazionale del lavoro, pubblicato nell’aprile 2020 e riferito all’anno 2019, anno antecedente alla crisi pandemica, che consente quindi una migliore comparabilità dei dati con gli anni precedenti, emerge che le 5.806 ispezioni effettuate nel settore agricolo fanno registrare un tasso di irregolarità di circa il 59,3%, superiore di oltre 4 punti percentuali rispetto al 2018 (54,8%). Dei 5.340 lavoratori soggetti alle violazioni riscontrate, 2.719 (pari al 51,0 % del totale) sono risultati “in nero”. Sono stati adottati 408 provvedimenti di sospensione dell’attività imprenditoriale, l’86% dei quali (350) è stato revocato a seguito di intervenuta regolarizzazione. Nel 2020 l’Ispettorato Nazionale del Lavoro ha assicurato tutela a 1.843 lavoratori vittime di sfruttamento e ha deferito all’autorità giudiziaria, per i reati di cui all’articolo 603-bis del codice penale, un totale di 475 persone”<sup>32</sup>. Le operazioni di vigilanza sono progressivamente aumentate negli ultimi anni: se nel 2020 ci sono state 4.767 posizioni lavorative controllate con 758 accessi effettuati nelle aziende dalla task force dell’INL, nel 2021 ci sono state 12.005 posizioni lavorative controllate e 1.799 accessi effettuati nelle aziende. Sono infatti più che raddoppiate negli ultimi due anni le posizioni lavorative irregolari

---

<sup>73</sup> I dati sono reperibili sul sito <https://www.ispettorato.gov.it>

riscontrate dai controlli: 1.069 nel 2020 a fronte di 2.707 nel 2021. Il 36,4% è risultato “in nero”, in prevalenza (71,6%) si tratta di persone di cittadinanza extra UE. Le indagini INL nel 2020 hanno portato a conoscenza di 205 lavoratori vittime di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, 22 persone, in netta prevalenza italiane, sono state denunciate all’autorità giudiziaria per la violazione dell’ex articolo 603 bis. Con l’aumentare dei controlli sono aumentati anche i casi rilevati: nel 2021 i controlli hanno portato all’individuazione di 304 lavoratori vittime di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro e alla denuncia di 59 persone per la violazione dell’ex articolo 603 bis.

In considerazione della crescente gravità del fenomeno, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è stato istituito un “Tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto del caporalato e dello sfruttamento lavorativo”, da cui è originato il Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato nel cui ambito sono state previste una serie di azioni coordinate tra loro, tra cui spicca il Programma SU.PR.EME (Sud Protagonista nel superamento delle Emergenze in ambito di grave sfruttamento e di gravi marginalità degli stranieri regolarmente presenti nelle 5 regioni meno sviluppate). Il Programma è guidato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione Generale Immigrazione, coadiuvato dalla Regione Puglia insieme alle Regioni Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia e l’Ispettorato Nazionale del Lavoro, l’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e Nova consorzio nazionale per l’innovazione sociale. Tra le attività progettuali previste, molte di queste sono finalizzate al potenziamento dei servizi di accoglienza ed integrazione nelle aree agricole ad alta densità di popolazione straniera, come si vedrà meglio in seguito, nonché al “rafforzamento delle attività ispettive per l'emersione e la regolarizzazione del lavoro nero”.

Posto che la programmazione dei controlli ispettivi è demandata al Ministero degli interni, per poi essere articolata ed eseguita a livello territoriale da ciascuna ITL interessata, nel descritto contesto ricopre fondamentale importanza il ruolo rivestito dai mediatori dell’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) sia nella fase preliminare dell’ispezione che nella fase successiva – a seguito dell’eventuale accertamento dello sfruttamento lavorativo – per il contatto tra il lavoratore e le

realtà anti-tratta ossia gli enti che si occupano di accogliere, reinserire, sostenere i lavoratori e lavoratrici vittime di tratta: in particolare, l'intervento del mediatore dell'OIM consente tanto di superare le barriere linguistiche quanto di stabilire un rapporto di fiducia con il lavoratore sfruttato nei confronti del personale ispettivo.

Come riferito dall'ITL di Foggia:

*“il Progetto SU.PRE.ME ha consentito di intensificare l'attività di vigilanza con la creazione di una task force che ha visto coinvolti anche ispettori di altri territori, l'arma dei carabinieri e i mediatori dell'OIM. Il problema più difficile è stato instaurare un rapporto fiduciario con i lavoratori oltre al problema linguistico. I lavoratori non comprendevano il ruolo delle autorità e piuttosto che scappare finalmente si sono sentiti al sicuro.”*

*(intervista ITL Foggia 3 febbraio 2023)*

È interessante osservare come nella fase preliminare, i mediatori svolgano iniziative di sensibilizzazione sui diritti derivanti dal rapporto di lavoro e sui meccanismi di protezione previsti dall'ordinamento giuridico nazionale anche negli insediamenti informali in cui dimorano i lavoratori.

Le iniziative di sensibilizzazione sono in linea con le raccomandazioni delle istituzioni europee che, tra gli obiettivi da perseguire per incrementare l'efficacia dei sistemi ispettivi, menziona proprio il supporto informativo reso ai lavoratori sui propri diritti, specie ai lavoratori migranti.

Le ispezioni eseguite con queste modalità, pur avendo subito dei ritardi a causa della pandemia, hanno prodotto ottimi risultati nel territorio di Foggia<sup>74</sup>.

---

<sup>74</sup> Si vedano i comunicati stampa pubblicati sul sito dell'ispettorato consultabili ai link <https://www.ispettorato.gov.it/it-it/notizie/Pagine/ITL-Foggia-coclusi-gli-accertamenti-ispettivi-del-Progetto-SU-PRE-ME.aspx>, <https://www.ispettorato.gov.it/it-it/notizie/Pagine/ITL-Potenza-Matera-Progetto-su-pre-me-i-controlli-della-ITL-Potenza-Matera.aspx>.

Nel 2021 ad esempio sono state ispezionate 80 aziende e verificate 649 posizioni lavorative.

La presenza dei mediatori culturali ha consentito di acquisire elementi decisivi per la concreta adozione di numerosi provvedimenti di natura amministrativa e penale. Nel corso della vigilanza straordinaria sono stati notificati n. 16 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale, ed è stato accertato l'impiego di n. 83 lavoratori occupati in nero.

Anche con la fattiva collaborazione dei Militari del N.I.L., sono stati deferiti alla competente Autorità Giudiziaria n. 4 persone (n. 2 utilizzatori e n. 2 caporali extracomunitari) per la sussistenza della fattispecie di reato di cui all'art. 603 bis c.p, che ha coinvolto n. 30 lavoratori, tutti di nazionalità extracomunitaria, vittime di sfruttamento lavorativo. Nel corso delle ispezioni sono stati, altresì, sequestrati dai Militari del Comando Provinciale dei Carabinieri n. 3 automezzi utilizzati per il trasporto dei braccianti agricoli.

Infine, la ITL, in un'ottica di un sempre maggiore coinvolgimento delle parti sociali e di superamento della visione unicamente repressiva dell'attività di contrasto alle irregolarità nello svolgimento del rapporto di lavoro, ha organizzato incontri tra il personale ispettivo, i mediatori culturali e i rappresentanti sindacali dei braccianti agricoli maggiormente rappresentativi. Il sistema multiagenzia ha consentito di creare una collaborazione tra istituzioni.

Attualmente è operativo il progetto "*A.L.T. Caporalato D.U.E*", che vede l'INL e l'OIM nuovamente impegnati a realizzare azioni di contrasto allo sfruttamento lavorativo e attività di tutela delle vittime.

Il progetto rappresenta il proseguimento di un rapporto di cooperazione, quello tra INL e OIM, già avviato con i progetti "*Alt Caporalato!*" e "*SU.PR.EME*" che, negli ultimi tre anni, hanno contribuito a sottrarre quasi 5.000 lavoratori, in larga parte migranti, da forme anche gravi di sfruttamento, ponendosi quale "buona pratica" a livello comunitario.

Le attività realizzate hanno fatto leva su un modello operativo multi-agenzia in cui competenze e diverse capacità tecniche si sono integrate per rendere più efficace la lotta al caporalato e allo sfruttamento del lavoro, anche favorendo il rapporto di fiducia dei lavoratori nei confronti degli organi dello Stato, i quali a loro volta hanno assicurato la denuncia all'Autorità Giudiziaria di oltre 1.100 c.d. caporali e agevolato la presa in carico e, ove necessario, la protezione dei lavoratori sfruttati. Il nuovo progetto, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, in particolare prevede:

- l'attivazione di task-force composte da ispettori e mediatori culturali specializzati per realizzare verifiche ispettive mirate in contesti a maggior rischio di sfruttamento e garantire l'identificazione precoce delle vittime, anche al fine di assicurare un tempestivo raccordo con i sistemi di protezione;
- l'attivazione di sportelli di ascolto e informazione multilingua negli Ispettorati Territoriali del Lavoro selezionati, supportati da mediatori culturali, dedicati alla ricezione – in modalità protetta e riservata – delle denunce di irregolarità e sfruttamento lavorativo;
- attività di sensibilizzazione dei lavoratori migranti sui diritti e doveri conseguenti all'instaurazione del rapporto di lavoro, sui rischi legati allo sfruttamento lavorativo e sui meccanismi di protezione per le vittime;
- iniziative di aggiornamento professionale e scambio di esperienze per il personale ispettivo e gli operatori del mercato del lavoro e del terzo settore per diffondere nei diversi contesti territoriali le buone prassi sviluppate nel corso delle attività progettuali, promuovendo la condivisione delle informazioni e favorendo l'efficacia e l'uniformità degli interventi.

Il progetto ha una durata di 2 anni, si estende a tutti i settori economici e sarà attivo sull'intero territorio nazionale, agevolando il raccordo con i modelli operativi che si andranno a delineare anche alla luce dalle *"Linee-Guida per la protezione e l'assistenza alle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura"*.

È importante considerare però che continua a permanere il problema dell'organico dell'ispettorato del lavoro. L'ITL di Foggia infatti non si occupa solo di agricoltura ma ha a disposizione poco personale. Bisogna anche considerare che la vigilanza in

agricoltura è una vigilanza che viene svolta sotto le intemperie e in condizioni disagiate. Nonostante questo il lavoro di Foggia è stato pioniere.

*“Abbiamo istituito un punto d’ascolto aperto due giorni a settimana su appuntamento con i mediatori dell’OIM. I lavoratori quindi si possono rivolgere all’ITL per chiedere informazioni o denunciare situazioni di irregolarità.”*

*(intervista ITL Foggia 3 febbraio 2023)*

### **2.1.7. La previdenza agricola e le prestazioni sociali**

Il settore agricolo presenta uno speciale ordinamento previdenziale. Le origini della specialità della previdenza agricola sono da attribuire all’instabilità strutturale del settore, alle caratteristiche occupazionali intermittenti e di tipo stagionale che contribuiscono anche alla bassa redditività del trattamento salariale, nonché alla particolarità del mercato dei prodotti agricoli, fortemente influenzato dalla variabilità e volatilità dei prezzi e al suo carattere primario.<sup>75</sup>

Le regole della previdenza agricola sono ispirate a ragioni di tipo assistenziale e solidaristiche. Il sistema speciale si presta però ad un uso fraudolento favorendo il lavoro nero e fittizio. Accade infatti che i datori di lavoro vendono le giornate ai lavoratori per accedere al contributo, oppure che il lavoratore, dopo aver raggiunto il massimo delle giornate indennizzabili, faccia attribuire a familiari le ulteriori giornate, o ancora che vengano costituite delle aziende fantasma con finti lavoratori ai fini dell’ottenimento del contributo. In tutti questi casi, le somme erogate dall’Inps vengono distribuite tra il datore di lavoro e il lavoratore e spesso vengono coinvolte nell’attività illecita anche funzionari pubblici e professionisti.

L’ordinamento previdenziale agricolo poggia su due pilastri: il sistema della contribuzione unificata e il sistema degli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli.

---

<sup>75</sup> D’Onghia M., Le tutele previdenziali dei lavoratori agricoli tra regole speciali e abusi, in *Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali* n. 162, 2019, II

I contributi unificati sono contributi di carattere previdenziale, che vengono corrisposti per le assicurazioni sociali dei lavoratori agricoli e si differenziano da quelli versati in altri settori per il procedimento di accertamento e riscossione. I datori di lavoro sono tenuti a presentare mensilmente la dichiarazione di manodopera occupata utilizzando il modello DMAG.

Nella dichiarazione vengono indicate per ogni lavoratore le giornate lavorate e le retribuzioni da assoggettare a contribuzione. L'Inps, a seguito della denuncia, provvede alle operazioni di calcolo e invia al datore di lavoro il modello F24 con l'ammontare dei contributi da versare.

Nel sistema previdenziale agricolo, l'accertamento dei lavoratori aventi diritto alle prestazioni previdenziali e assistenziali deve risultare da appositi elenchi nominativi. Dal 1940 è infatti prevista la compilazione degli elenchi nominativi dei lavoratori impiegati in agricoltura. Le giornate pubblicate sugli elenchi annuali hanno valore certificativo per l'accredito dei contributi previdenziali e per l'erogazione delle prestazioni. Gli uffici provinciali dell'Inps provvedono inizialmente all'iscrizione negli elenchi sulla base della denuncia della prestazione di lavoro da parte del lavoratore (che avviene, come detto, con il modello DMAG) e, solo dopo la pubblicazione degli elenchi, l'Inps avvia la procedura di verifica e controllo dei dati attraverso gli accertamenti ispettivi.

Per i ricorsi avverso l'errata o la mancata iscrizione negli elenchi nominativi c'è uno speciale iter procedimentale molto breve che rimarca la specialità della disciplina. È possibile fare ricorso alla commissione provinciale per la manodopera agricola presso le sedi provinciali dell'Inps nel termine di 30 giorni dalla pubblicazione degli elenchi. Il ricorso deve essere deciso entro 90 giorni: decorso tale termine, il ricorso si intende respinto. È anche prevista una fase di secondo grado mediante ricorso alla commissione centrale contro il provvedimento decisorio. In ogni caso è stabilito un termine decadenziale di 120 giorni decorrenti dalla notifica del provvedimento per introdurre l'azione giudiziale.

Questo meccanismo è motivato dalle esigenze di celerità nella procedura di accertamento della sussistenza del diritto all'iscrizione, quale titolo per l'accredito della contribuzione.

Tra le prestazioni previdenziali, la specificità del sistema protettivo contro la disoccupazione agricola è stata evidenziata anche dalla Corte Costituzionale. Con le sentenze n. 497 del 1988, n. 29 del 2017 e n. 194 del 2017, ha infatti affermato che “la disoccupazione agricola emerge nella predominante funzione di integrazione del reddito che si manifesta nella cesura tra il sorgere del diritto e l'erogazione nel corso dell'anno successivo e nel peculiare meccanismo di liquidazione ancorato alle giornate lavorate e non a quelle di disoccupazione”. L'indennità, quindi è destinata a compensare un evento di disoccupazione già decorso e il trattamento viene erogato a prescindere dalla permanenza o meno dello stato di disoccupazione del lavoratore.

Possono accedere alla prestazione i lavoratori agricoli, da intendersi quali lavoratori dipendenti di imprenditori agricoli che esercitano attività di coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse, e i lavoratori che esercitano oggettivamente un'attività agricola, come gli addetti ad attività di raccolta di prodotti agricoli, cernita, pulitura e imballaggio.

L'indennità spetta a tutti i lavoratori agricoli iscritti negli elenchi dell'Inps con due anni di anzianità assicurativa e che abbiano lavorato almeno 102 giornate negli ultimi due anni.<sup>76</sup>

Nel computo delle giornate, possono essere incluse anche quelle svolte in altri settori purché l'agricoltura rimanga il settore prevalente. La domanda di disoccupazione deve essere presentata entro il 31 marzo dell'anno successivo al quale si riferisce il periodo di disoccupazione. Per gli operai a tempo determinato,

---

<sup>76</sup> Sulla natura dell'indennità di disoccupazione agricola si veda D'Onghia M., Le tutele previdenziali dei lavoratori agricoli tra regole speciali e abusi, in *Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali* n. 162, 2019, II

l'importo giornaliero dell'indennità è fissato nella misura del 40% della retribuzione.

Vi sono anche situazioni anomale relative alle prestazioni di disoccupazione in agricoltura. L'agricoltura è spesso caratterizzata da rapporti di lavoro irregolare o inesistenti per percepire indebite prestazioni previdenziali a favore di beneficiari fittizi. La facilità del meccanismo per erogazione del sussidio gli fa assumere carattere assistenzialistico del tutto avulso dal sistema economico produttivo e si trasforma (specialmente al sud) in carenza di controllo delle strutture preposte in un finanziamento di pratiche di lavoro in nero o di compravendita di giornate di lavoro ai danni dell'Inps.

Una grave patologia del sistema che trova sede naturale in agricoltura è il lavoro fittizio, i c.d. “falsi braccianti agricoli”.<sup>77</sup> Titolari di aziende compiacenti vendono le giornate per poi licenziare il lavoratore che a questo punto può prendere la disoccupazione agricola. Oltre ad aziende fantasma che mediante assunzione e successivo licenziamento di falsi braccianti agricoli si assicurano un cospicuo guadagno sull'indennità percepite dai loro dipendenti a danno delle casse dell'INPS. Peraltro, il fittizio datore di lavoro non potrà mai essere costretto al versamento contributivo per strutturale insolvibilità. Vittime del sistema sono lavoratori stranieri ignari dei loro diritti a tutele previdenziali. Le giornate lavorate dagli stranieri vengono denunciate e attribuite a lavoratori fittizi che poi godranno senza alcun titolo della prestazione.<sup>78</sup>

Con riferimento ai braccianti stranieri, due sono le problematiche che nella provincia di Foggia complicano l'accesso alla prestazione. La prima è relativa al

---

<sup>77</sup> Si veda ad esempio [https://www.ansa.it/puglia/notizie/2022/10/17/truffe-scoperti-397-falsi-braccianti-agricoli-nel-foggiano\\_ffd7d06e-20c0-4a6f-bc3e-f13a4fbea364.html](https://www.ansa.it/puglia/notizie/2022/10/17/truffe-scoperti-397-falsi-braccianti-agricoli-nel-foggiano_ffd7d06e-20c0-4a6f-bc3e-f13a4fbea364.html) o <https://www.foggiatoday.it/cronaca/arresti-truffa-inps-foggia-ordona-ascoli-satriano.html>

<sup>78</sup> D'Onghia M., Le tutele previdenziali dei lavoratori agricoli tra regole speciali e abusi, in *Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali* n. 162, 2019, II

mancato raggiungimento del numero di giornate utili per accedere all'indennità; la seconda è relativa alla precarietà del permesso di soggiorno e alla mancata copertura dell'anno di riferimento.

Rispetto al primo problema, l'area del lavoro grigio interessa la quasi totalità dei lavoratori, soprattutto stranieri, della provincia: il datore di lavoro non dichiara tramite DMAG tutte le giornate effettivamente lavorate, impedendo così al lavoratore in molti casi di accedere alla prestazione. In questo senso, sono emblematici i dati delle giornate lavorate nel 2020, che emergono dagli elenchi anagrafici dell'anno 2021.

Se su 41.734 lavoratori agricoli, 8.168 sono extracomunitari, di questi il 41% ha meno di 50 giornate dichiarate. Tra i lavoratori stranieri comunitari il 34% ha meno di 51 giornate, mentre tra gli operai italiani solo il 20%.

La tendenza è quella di inserire nelle denunce mensili un numero inferiore di giornate lavorate e di trasmettere la retribuzione per le giornate restanti direttamente al lavoratore, così da evitare il pagamento di ulteriori contributi. I datori di lavoro, inoltre, spesso chiedono ai lavoratori di scegliere tra la dichiarazione di tutte le giornate per accedere all'indennità di disoccupazione e una retribuzione maggiore delle giornate lavorate senza formale denuncia all'Inps. Non conoscendo il funzionamento delle prestazioni previdenziali, i lavoratori stranieri tendono ad accettare retribuzioni superiori: scelta che però finisce per escluderli dall'accesso dall'indennità di disoccupazione.

La seconda problematica interessa tutti i braccianti che hanno lavorato regolarmente senza un permesso di soggiorno per lavoro subordinato, ma con un permesso temporaneo da richiedente asilo o con modello C3 per domanda di protezione internazionale, cui spesso viene respinta la domanda di disoccupazione agricola, perché non risultano giornate indennizzabili. Per questi lavoratori, il particolare permesso di soggiorno in loro possesso risulta essere l'unico motivo ostativo all'accoglimento della domanda, anche se, formalmente, l'unica esclusione prevista dalla normativa riguarderebbe i soli titolari di permesso di lavoro stagionale. A causa delle proroghe a questi titoli temporanei di soggiorno

intervenute per via della pandemia negli anni 2020 e 2021, questa problematica, che già interessa un numero consistente di lavoratori, è destinata ad acuirsi.

Molti lavoratori agricoli immigrati, dopo aver lavorato tutto l'anno nella provincia di Foggia in condizioni contrattuali spesso poco dignitose, si vedono respingere la domanda di disoccupazione perché non risulterebbero giornate da indennizzare. Questo accade perché nella verifica della documentazione allegata dagli intermediari durante la raccolta, l'Inps territoriale si accorge che il permesso di soggiorno non copre tutto l'anno lavorato oppure si interrompe per periodi più o meno lunghi dell'anno per cause non imputabili al lavoratore. Pur in presenza, quindi, di tutti i requisiti per accedere all'indennità di disoccupazione, la domanda viene respinta e la prestazione non viene liquidata per problemi connessi al permesso di soggiorno.

In particolare, esistono alcune tipologie specifiche di reiezione della domanda

La prima riguarda i titolari di permesso di soggiorno per richiesta asilo. Al richiedente protezione internazionale viene rilasciato dalla Questura un permesso con la dicitura "richiesta asilo" valido per sei mesi e rinnovabile fino alla decisione sul riconoscimento dello status di rifugiato. Tale permesso consente di svolgere attività lavorativa nel territorio italiano decorsi 60 giorni dalla presentazione della domanda, se il procedimento non si è concluso e il ritardo non è attribuibile al richiedente. In presenza di permessi non consecutivi, nonostante il ritardo nel rinnovo non sia imputabile al lavoratore, l'Inps rigetta la domanda equiparando il permesso di 6 mesi al permesso di soggiorno per lavoro stagionale (unica esclusione espressamente prevista per l'accesso alla prestazione previdenziale).

Il secondo caso riguarda, invece, i cosiddetti modelli C3 dei richiedenti protezione internazionale. Questo modello costituisce un permesso di soggiorno provvisorio e anche in questo caso, il richiedente che ne è in possesso, è abilitato a svolgere attività lavorativa sul territorio italiano. Tuttavia, molti lavoratori sono in possesso solo della ricevuta attestante la presentazione della domanda rilasciata dalla Questura contestualmente alla verbalizzazione, che costituisce un permesso temporaneo in attesa della decisione della Commissione e che per l'Inps non è valido al fine di erogare l'indennità di disoccupazione.

Un altro caso ancora riguarda il ritardo ordinario nel rinnovo dei permessi di soggiorno, tra cui quelli per motivi umanitari, per protezione speciale e sussidiaria e per lo status di rifugiato. In tutti questi casi, il rinnovo del permesso di soggiorno necessita di approvazione da parte della Commissione territorialmente competente, che spesso richiede mesi. La validità del permesso di soggiorno non decorre dalla data della richiesta ma dal momento del rilascio, lasciando formalmente scoperti alcuni periodi dell'anno. In sede di presentazione della domanda di disoccupazione, però, viene spesso allegata la ricevuta postale di rinnovo del permesso, che certifica l'avvenuta presentazione dell'istanza e assume la valenza del cedolino rilasciato dalla Questura. Questa dovrebbe permettere al cittadino straniero di godere, nelle more del procedimento amministrativo, di tutti i diritti riconosciuti al titolare di permesso di soggiorno in corso di validità. Ma anche in questo caso l'Inps respinge la domanda.

Già nell'anno 2020 per le disoccupazioni relative all'anno 2019, la Fai Cisl, dopo aver tentato senza successo il riesame delle pratiche in via amministrativa, si era vista costretta ad avviare circa 30 azioni legali per i richiedenti asilo al fine di ottenere una pronuncia favorevole e sollecitare l'Inps di Foggia a rivedere la posizione assunta. La situazione si è poi aggravata nel corso del 2020 a causa delle proroghe di validità dei titoli di soggiorno e la sospensione delle procedure amministrative per diversi mesi a causa della pandemia. L'art. 103, co. 1, d.l. 18/2020 convertito in L. 27/2020, ha infatti previsto la sospensione dei procedimenti amministrativi pendenti alla data del 23 febbraio 2020 o iniziati successivamente, fino al 15 maggio 2020 e, quindi le questure hanno iniziato a lavorare le pratiche solo a partire dal 16 maggio 2020. Sempre in base all'art. 103, co. 2 quater, tutti i permessi di soggiorno dei cittadini dei paesi terzi hanno conservato la loro validità fino al 31 agosto 2020, e la domanda per il rinnovo poteva essere presentata solo a partire dal 1° settembre 2020. Trattandosi però di una proroga ex lege, molti lavoratori si sono ritrovati senza permesso di soggiorno da esibire per l'anno 2020. Infine, nel 2021 è emerso il problema dei ritardi nella finalizzazione delle procedure di regolarizzazione per il 2020, che hanno lasciato i lavoratori senza copertura per diversi periodi dell'anno.

Considerato l'aumento del numero di reiezioni nell'anno, anche a causa delle proroghe di validità dei titoli per via della pandemia, la Fai Cisl ha impostato un lavoro in seno al comitato Inps territoriale (composto da rappresentanti sindacali e datoriali), volto a risolvere il problema e ad evitare il contenzioso legale, sollecitando incontri con Questura e Prefettura.

Nel periodo di lavoro presso la Fai Cisl di Foggia a febbraio 2022 il Tribunale di Foggia – sezione lavoro – ha affrontato la questione con due pronunce a seguito di procedimenti avviati dalla Fai Cisl e dalla Flai Cgil censurando la condotta dell'ente previdenziale.<sup>79</sup>

Nel dettaglio il Tribunale di Foggia – Sezione Lavoro ha affermato un principio chiaro in merito al diritto dei richiedenti asilo ad accedere alla disoccupazione agricola, condannando l'INPS al pagamento della relativa misura. Molto spesso l'Inps non accoglie le domande di disoccupazione agricola presentate dai braccianti a tempo determinato che siano richiedenti protezione internazionale, sull'errato presupposto che il relativo permesso di soggiorno sia equivalente ad un permesso di soggiorno per motivo di lavoro stagionale. Ciò comporta una erronea confusione tra permesso per lavoro stagionale e “permessi di durata inferiore ai nove mesi” (tra cui i permessi di soggiorno per richiesta asilo, considerati anch'essi “permessi brevi”).

Solo i permessi di soggiorno per lavoro stagionale non sono coperti dalla disoccupazione e dai trattamenti di famiglia (ex art. 25, comma 1 e 2, Decreto Legislativo 286/1998) e, pertanto, i permessi di soggiorno per richiesta asilo (previsti invece dal Decreto Legislativo 142/2015) consentono l'accesso a tali forme di sostegno al reddito.

Ancora una volta si afferma il principio, molto rilevante, in virtù del quale, anche qualora il permesso di soggiorno in possesso del richiedente abbia una validità limitata solo ad un periodo del biennio di competenza della prestazione, è comunque onere dell'Ente Previdenziale provare in giudizio che le giornate

---

<sup>79</sup> Le sentenze sono reperibili a questo link: <https://www.asgi.it/notizie/disoccupazione-agricola-i-richiedenti-asilo-ne-hanno-diritto-anche-se-il-loro-permesso-e-di-breve-durata/>

lavorative effettuate si collocano al di fuori dell'arco di tempo in cui il cittadino straniero poteva legittimamente svolgere attività lavorativa.

A complicare il quadro, si è aggiunta recentemente anche la disparità di trattamento che si è venuta a creare tra lavoratori agricoli di territori vicini, in mancanza di un'indicazione univoca da parte dell'Inps centrale: se infatti a Foggia, le domande di disoccupazione sono state rifiutate per i motivi sopra esposti, l'Inps di San Severo, di fronte alle medesime circostanze, ha invece deciso di liquidare le pratiche.

Quanto detto ha creato diversi problemi al sindacato, che svolge un ruolo di intermediario tra il lavoratore e l'Inps nella trasmissione della domanda di disoccupazione e deve giustificare ai lavoratori le disparità di trattamento in essere da parte delle varie strutture territoriali dell'Inps e la necessità di attendere l'esito del procedimento civile prima di ricevere l'indennità di disoccupazione.

Accade sempre più spesso che i lavoratori non comprendano appieno che si tratta di una prassi dell'Inps e imputino le problematiche al sindacato stesso: si tratta di tensioni che minano i rapporti di fiducia tra sindacato e iscritti, peraltro con riferimento a lavoratori migranti già particolarmente difficili da raggiungere e rappresentare.

### **3. La condizione sociale e abitativa dei lavoratori immigrati nel territorio**

#### **3.1 Gli insediamenti informali**

Gli insediamenti informali che sorgono nelle campagne della Capitanata hanno accolto fin dagli anni Novanta migliaia di lavoratori impiegati nel settore agricolo. Per le comunità straniere stanziate nel territorio, la distanza fisica tra queste residenze e la popolazione autoctona ha determinato una condizione di segregazione etnica, che ha rallentato il processo di multiculturalismo e di integrazione nel tessuto sociale delle città.

Il continuo aumento del numero dei migranti presenti all'interno di questi luoghi è dovuto soprattutto a problemi legati alle politiche migratorie nazionali. Infatti, la maggior parte delle persone si trova negli insediamenti informali o perché espulsa dal mercato del lavoro del Nord Italia o perché non ha un permesso di lavoro stabile.

È possibile parlare di veri e propri ghetti, costituiti da baraccopoli sorte ai margini delle aree urbane prevalentemente nel territorio a sud di Foggia. Questi luoghi sono il perfetto serbatoio di forza lavoro per i caporali, che partono proprio dalle baraccopoli per reclutare la manodopera richiesta dalle aziende poste nelle vicine campagne. È così che i fenomeni del disagio abitativo e dello sfruttamento sul lavoro entrano fortemente in connessione, condizionando e mettendo in relazione tra loro anche gli interventi delle organizzazioni umanitarie e degli enti del terzo settore con le azioni della rappresentanza sindacale, come si vedrà meglio in seguito.

Non soltanto il caporalato è favorito dalle condizioni abitative della manodopera immigrata, ma anche queste ultime paiono in buona parte determinate dall'assenza di contratti di lavoro stabili, che inibiscono l'accesso agli alloggi nelle aree urbane. Negli ultimi 20 anni, il passaparola tra le comunità straniere stanziate nel territorio e quelle dei paesi d'origine ha favorito l'ampliamento di questo tipo di insediamenti. Se inizialmente, negli anni Novanta, fu proprio la Regione Puglia a realizzare moduli abitativi e casolari sparsi per il territorio pronti ad accogliere i lavoratori che stagionalmente arrivavano per il periodo della raccolta per poi

rientrare nei paesi d'origine, con l'avvento delle migrazioni di massa dall'Africa subsahariana il fenomeno è diventato più difficile da governare.

Nella Provincia di Foggia sono stimati circa 24 insediamenti (sui 35 monitorati in Puglia). Gli insediamenti sono abitati prevalentemente da uomini provenienti dal continente africano ma si contano anche presenze europee tra cui quelle dei bulgari. Il numero degli abitanti dei ghetti è stimato in circa 8.000 presenze nell'intera Puglia, 12.000 nei mesi estivi. L'86,3% di queste presenze si concentra in Capitanata.<sup>80</sup>

L'ex pista di Borgo Mezzanone, sita in un'area ricadente nel territorio di Manfredonia, sorge accanto all'ex aeroporto militare utilizzato durante la Seconda guerra mondiale dagli americani. Borgo Mezzanone, che rientra nel progetto di Bonifica attuato durante il periodo fascista, conta circa 200 abitanti che risiedono da una parte nella zona residenziale attorno alla piazza e alla chiesa intitolata alla madonna del Grano e dall'altra parte in un complesso di palazzine di edilizia residenziale pubblica. Nel paese sono pressoché assenti i servizi, nella piazza si trova un bar tabacchi e un supermercato, una scuola e un ambulatorio. A distanza di qualche chilometro, divisa idealmente da una strada di campagna, si trova l'area dell'aerostazione che ha ospitato fin dal 1999 il Cara per la gestione dell'arrivo dei profughi del Kosovo sistemati in roulotte nell'ex pista; nei primi anni 2000 il centro di prima accoglienza è divenuto un centro di accoglienza permanente. L'idea originaria era quella di creare, da una parte, moduli prefabbricati per l'accoglienza dei lavoratori che si trovavano nelle roulotte, e dall'altra parte, un centro di permanenza temporanea (Cpt) in muratura. Il Cpt, mai entrato in funzione è stato poi destinato ai richiedenti asilo e i prefabbricati sono stati occupati da lavoratori stranieri. Sia il Cara che l'ex pista sono stati interessati da notevoli cambiamenti negli anni. Il Cara è stato svuotato per effetto dei decreti sicurezza e l'ex pista sgomberata a più riprese<sup>81</sup> ma, in assenza di soluzioni, l'insediamento è divenuto

---

<sup>80</sup> Le condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agroalimentare, rapporto INCAS, 2022

<sup>81</sup> L'ultimo tentativo è del 2019 come si legge nella nota delle associazioni del territorio del 12 luglio 2019 reperibile a questo link <https://www.meltingpot.org/2019/07/nuovo->

informale ed è cresciuto. Borgo Mezzanone si presenta oggi dalla parte dell'ex Cara con alcuni fabbricati che ospitano circa 300 persone e un fabbricato convertito a moschea, dalla parte dell'ex pista con lunghe fila di baracche in murature e lamiere che ospitano circa 3.000 persone. Negli anni 2020 e 2021, a causa delle limitazioni degli spostamenti dovuti alla pandemia, il numero dei presenti è aumentato, come mi hanno raccontato gli operatori delle associazioni e dei sindacati, che operano stabilmente nella zona. La nazionalità di chi vi risiede è prevalente sub sahariana e nordafricana. Il ghetto è una vera e propria città auto organizzata con baracche in muratura e lamiere sovraffollate, senza però servizi primari e condizioni igienico sanitarie dignitose. L'acqua è fornita dalle cisterne posizionate dalla Regione Puglia nell'ambito del progetto SU.PRE.ME,<sup>82</sup> mentre per l'elettricità e il gas si ricorre a generatori autonomi e allacci abusivi alle linee pubbliche, che spesso hanno causato incendi che hanno distrutto le abitazioni dei lavoratori e causato morti.<sup>83</sup>

*“Il ghetto diventa sempre più grande. È una pista che ci dà un po' di futuro ecco perché siamo qui per il lavoro. Il ghetto è pieno di immondizia e se qualcuno non ci dà una mano per portarla via non ce la facciamo. Non c'è corrente da ieri. È scappata la corrente. Abbiamo dormito sotto il freddo. Ogni inverno ci succede questa cosa. La popolazione è più grande dei trasformatori che noi abbiamo. Tutti quelli che sono qui fanno lavoro stagionale. C'è chi finisce il lavoro delle olive e per farsi dare i soldi dal datore di lavoro diventa un casino, quando i soldi diventano 5 o 6 mila alcuni italiani non vogliono pagare. Al momento non c'è lavoro serio e noi siamo qui solo per lavoro. Un po' di soldi per fare la baracca per dormire. Io mi alzo la mattina e vado a lavoro e massimo alle 5/5 e mezza parto*

---

[sgombero-a-borgo-mezzanone-le-associazioni-del-foggiano-lascenza-di-alternative-perpetua-lo-stato-di-sfruttamento/](#) (consultato il 2.08.2022)

<sup>82</sup> L'approvvigionamento idrico è finanziato da Regione Puglia e del Fondo Asilo Migrazione e Integrazione 2014-2020 nell'ambito del progetto SU.PR.EME. Le deliberazioni della giunta regionale e gli accordi con Acquedotto Pugliese S.P.A. sono reperibili sul B.U.R.A. della Regione Puglia.

<sup>83</sup> Tra i tanti cortei circuiti che hanno causato incendi menziono quello del 4 febbraio 2020 in cui ha perso la vita una giovane nigeriana che è divenuta per la Fai Cisl il simbolo della lotta al caporalato e allo sfruttamento lavorativo e contro la vergogna dei ghetti. Sul sito <https://www.faicisl.it/notizie/3615-caporalato-a-bari-il-5-ottobre-cerimonia-in-memoria-di-hope-giovane-deceduta-in-un-rogo-a-borgo-mezzanone> sono reperibili i dettagli dell'iniziativa simbolica del 5 ottobre 2021.

*per andare. Quando arriva il caldo alle 2 mi sveglio e alle 3 sono già andato a lavorare.”*

*(Intervista a Zakaryia, bracciante agricolo abitante nel ghetto di Borgo Mezzanone svolta a marzo 2022)*

Non si tratta però solo di dormitori ma di veri e propri centri di aggregazione funzionali in cui sono presenti negozi che vanno dall'alimentari all'abbigliamento, per consentire ai lavoratori di adempiere alle faccende quotidiane e di avere a disposizione alcuni servizi considerando la distanza dai centri urbani. Elementi cruciali di aggregazione all'interno del ghetto sono le due moschee e la chiesa protestante.

*“Quale gioia? L'unica gioia che abbiamo noi musulmani sono le moschee. Quando è l'ora di pregare andiamo a pregare tutti insieme.”*

*(Intervista a Zakaryia, bracciante agricolo abitante nel ghetto di Borgo Mezzanone svolta a marzo 2022)*

L'unica linea di trasporto pubblica per raggiungere Foggia è l'autobus 24, che si sovrappolla di immigrati che si recano in città per raggiungere i servizi assenti nel ghetto, quali poste, money transfer, patronati, Caf e studi legali., creando non poche ostilità con i residenti della borgata. L'ostilità nei confronti degli immigrati che vivono tra l'ex Cara e il campo adiacente non è mai però sfociata in atti di xenofobia manifesta. L'unico episodio rilevante risale al 2009 con la decisione dell'Ataf (Azienda municipalizzata dei trasporti) di Foggia di creare corse differenziate per italiani e richiedenti asilo presenti nel Cara a seguito di attriti tra residenti della borgata e immigrati, cui seguirono però dure prese di posizione dall'allora Presidente della Regione Veneta e l'associazione delle comunità straniere in Italia che portarono all'eliminazione del servizio differenziato.<sup>84</sup>

---

<sup>84</sup> <https://www.repubblica.it/2009/04/sezioni/cronaca/immigrati-foggia/immigrati-foggia/immigrati-foggia.html>

Nel ghetto non sono presenti presidi di pubblica sicurezza mentre con riferimento ai presidi sanitari, l'ONG Intersos svolge due volte a settimana assistenza sanitaria ai presenti. Come si legge nel report “la Pandemia diseguale” Intersos, “le principali attività sostenute negli anni sono state assistenza medica primaria con due unità mobili, servizi di orientamento sanitario e accompagnamenti di pazienti fortemente vulnerabili, oltre a sessioni di promozione della salute [...] a partire da fine marzo 2020, sono state potenziate le attività e la presenza presso gli insediamenti del territorio, privilegiando l'attività di prevenzione e monitoraggio e garantendo le attività di *primary health care* e orientamento ai servizi”.<sup>85</sup>

Durante la pandemia sono state inoltre individuate soluzioni abitative per collocare gli abitanti in caso di riscontrata positività ed è stata fatta una massiccia campagna finalizzata alla vaccinazione.



*Immagine 5 – ingresso paese Borgo Mezzanone*

---

<sup>85</sup> Il report è reperibile a questo link: [https://www.intersos.org/wp-content/uploads/2021/03/La-pandemia-diseguale\\_INTERSOS.pdf](https://www.intersos.org/wp-content/uploads/2021/03/La-pandemia-diseguale_INTERSOS.pdf) (consultato il 2.08.2022)



*Immagine 6 – Pista Borgo Mezzanone*



*Immagine 7 – abitazioni Borgo Mezzanone*



*Immagine 8 e 9 – esterno abitazioni Borgo Mezzanone*



*Immagine 10 – punti di raccolta immondizia Borgo Mezzanone*



*Immagine 11 – Cisterne acqua Borgo Mezzanone*



*Immagine 12 – fili elettricità Borgo Mezzanone*



*Immagine 13 – Moschea Borgo Mezzanone*



*Immagine 14 e 15 – Chiesa protestante Borgo Mezzanone*

La bonifica e valorizzazione di Borgo Mezzanone è entrata a far parte dei progetti che rientrano nel Cis (Contratto istituzionale di sviluppo) Capitanata firmato il 13 agosto 2019, e per il quale sono stati previsti poco meno di 3 milioni e 500 mila

euro di finanziamenti.<sup>86</sup> Nel 2022 sono stati assegnati invece circa 50 mln al Comune di Manfredonia nell'ambito del PNRR nella Missione 5 Inclusione Coesione per il recupero di soluzioni alloggiative dignitose per i lavoratori del settore agricolo.<sup>87</sup>

Nonostante le parole del vicepresidente della Regione Puglia Raffaele Piemontese, che intervenendo ad un incontro organizzato presso Casa Sankara ha dichiarato di voler cogliere l'occasione del PNRR “non certo costruendo ghetti d'oro con i 114 milioni di euro stanziati dal PNRR per smantellare gli insediamenti informali, come eufemisticamente il burocrate chiama i 35 luoghi di inciviltà dove vivono e sono sfruttati i lavoratori immigrati che lavorano nelle nostre campagne”<sup>88</sup>, il problema del superamento dei ghetti è strettamente legato alla risoluzione delle problematiche che interessano lo status giuridico di chi vive negli insediamenti.

A fronte dei finanziamenti ammissibili, il comune di Manfredonia ha espresso più volte criticità nell'elaborazione di progetti esecutivi in tempi stringenti e la regione Puglia ha chiesto una mano all'Università di Bari per supportare i Comuni. Il politecnico di Bari, infatti, ha individuato cinque borghi della provincia di Foggia dove spostare parte dei migranti: Borgo Cervaro, Borgo Giardinetto, Borgo Incoronata, Borgo Mezzanone e Borgo Segezia, isolati delle campagne e costruiti per la riforma agraria del 1930. Molti edifici pubblici sono inutilizzati e potrebbero, pertanto, ospitare i migranti.<sup>89</sup>

Negli anni, sono stati tanti i tentativi di smantellamento dell'insediamento tra cui l'ultimo nel 2018 raccontato da Zakaria, abitante del ghetto di Borgo Mezzanone:

*“L'ultima volta è stato molto brutto, qualcuno mi ha detto per motivi politici. Loro vengono a fare un po' di cose, prendono il video e dicono che hanno fatto qualcosa.*

---

<sup>86</sup> [https://www.governo.it/sites/new.governo.it/files/CISCapitanata\\_ottobre.pdf](https://www.governo.it/sites/new.governo.it/files/CISCapitanata_ottobre.pdf)

<sup>87</sup> <https://www.lavoro.gov.it/stampa-e-media/Comunicati/Pagine/PNRR-lotta-al-caporalato-e-allo-sfruttamento-dei-lavoratori-ripartiti-200-milioni-di-euro-ai-Comuni.aspx>

<sup>88</sup> <https://www.manfredonianews.it/2022/10/27/migranti-piemontese-a-incontro-cgil-no-a-ghetti-doro-con-i-soldi-del-pnrr-occasione-da-non-perdere-per-riportare-civilta-e-integrazione-nelle-nostre-campagne/>

<sup>89</sup> Aspettare progetti esecutivi

*Abbiamo fatto un grande casino con la polizia. Hanno iniziato ma quando hanno visto che la situazione era brutta si sono fermati e sono andati via. Fino ad oggi non sono più tornati. Dicono che vogliono smantellare il ghetto ma noi abbiamo costruito queste case e non ce ne andiamo senza una soluzione.”*

*(intervista a Zakaria svolta a maggio 2022 a Borgo Mezzanone).*

Collocato ai piedi di Rignano Garganico, tra Foggia e San Severo, invece, il ghetto di Rignano (località Torretta Antonacci) è situato in un'area di proprietà regionale. L'insediamento nasce dallo sgombero nel 1996 dell'ex zuccherificio Eridania adiacente alla stazione di Rignano Scalo, a cui segue il riposizionamento nelle campagne più distanti e nascoste, nei pressi della contrada Torretta Antonacci del comune di San Severo. Qui è sorto un vero e proprio villaggio di braccianti, nei quali tre meccanici, una decina di ristoranti, altrettanti alimentari, un macellaio, qualche negozio di vestiario, due barbieri, alcuni locali notturni, si sono organizzati per cercare di attutire il degrado e l'abbandono che caratterizza questo insediamento.<sup>90</sup> Sgomberato nel 2017 dopo un incendio, il ghetto di Rignano si presenta in parte come una vera e propria baraccopoli<sup>91</sup> e in parte, come un insieme di moduli abitativi installati dopo lo sgombero gestiti attualmente dalle Misericordie, associazione di volontariato del territorio.

Nel ghetto di Rignano vivono circa 1.000/1.500 persone di prevalente nazionalità sub sahariana. Anche a Rignano l'acqua è fornita dalle cisterne della Regione Puglia nell'ambito del progetto SU.PRE.ME., mentre l'elettricità è presente nei moduli abitativi. Non sono presenti presidi di pubblica sicurezza tranne un presidio accanto

---

<sup>90</sup> Caruso F. *Ghetti rurali e profughizzazione del lavoro bracciantile nell'orto d'Italia, Mondi migranti 2/2022*

<sup>91</sup> <https://campagneinlotta.org/sgombero-al-gran-ghetto-di-rignano-dopo-il-corteo-i-morti-distato/>  
<https://movimentoesperanto.altervista.org/blog/rignano-garganico-non-e-italia-il-ghetto-dei-clandestini/>  
<http://effimera.org/lordine-regna-rignano-salvatore-palidda/>

ai moduli abitativi. Rispetto all'assistenza sanitaria, questa viene effettuata attualmente dalla Asl con un presidio due volte a settimana.



*Immagine 16 – baracche ghetto di Rignano*



*Immagine 17 – case costruite con lamiera Rignano*



*Immagine 18 – moduli abitativi ghetto di Rignano*



*Immagine 19 – tenda Ministero dell'interno ghetto di Rignano*

Oltre a questi due insediamenti principali, in Provincia di Foggia si trovano altri 22 insediamenti. Uno di questi è il ghetto di Borgo Tre Titoli, collocato nell'area di

Cerignola, che ospita circa 1.000 lavoratori in una cinquantina di casolari sparsi nella zona, oltre ad una serie di baracche costruite in prossimità delle abitazioni. Nel ghetto sono presenti lavoratori provenienti dal Niger, dalla Nigeria, dal Burkina Faso e dal Ghana. Il ghetto di Borgo Tre Titoli è tristemente conosciuto anche per il problema della prostituzione delle donne straniere. Nel cuore del ghetto è presente un centro spirituale, il centro Bakita. Anche a Borgo Tre Titoli l'acqua è fornita dalle cisterne della Regione Puglia, mentre l'elettricità è fornita con allacci abusivi alla rete pubblica. Non sono presenti presidi di pubblica sicurezza mentre l'attività di assistenza sanitaria viene svolta dagli operatori di Intersos con un presidio due volte a settimana. Esiste poi il ghetto di Stornara, nel 2021 al centro delle cronache nazionali a causa della morte di due bambini di etnia rom durante un incendio generato da una fuga di gas. Il ghetto sorge su un terreno di proprietà di una famiglia di pregiudicati del posto che avrebbe accettato che, nel corso degli anni, le famiglie di bulgari e rumeni si sistemassero in quella campagna delimitata da un pezzo di muro che, almeno in parte, nasconde il degrado di quella zona. Capanne di legno, cartone, plastica e anche vecchie coperte saldate al legno con chiodi costituiscono le mura di queste abitazioni di fortuna. L'elettricità è ottenuta con allacci abusivi e l'acqua non c'è. Non sono presenti presidi di pubblica sicurezza. L'attività di assistenza sanitaria viene svolta dall'associazione Solidaunia con un presidio settimanale.

A questi ghetti vanno aggiunti altri insediamenti informali, numerose masserie e casolari a Poggio Imperiale, località Palmori e Ortanova, che sono abitati da centinaia di altre comunità di stranieri.

### **3.2 La condizione giuridica e sociale dei lavoratori immigrati**

La posizione geografica degli insediamenti ha un ruolo decisivo nell'esclusione sociale dei lavoratori migranti, limitando l'accesso a molti diritti fondamentali in ambito civile, lavorativo e sanitario e amplificando le disuguaglianze. È quanto

emerge soprattutto dai report delle attività svolte dalle organizzazioni umanitarie e dalle associazioni che operano nei ghetti<sup>92</sup>.

Dal report redatto da Medu alla fine del 2019 al termine del progetto svolto negli insediamenti informali con la clinica mobile per fornire assistenza socio-sanitaria, orientamento e assistenza legale ai lavoratori migranti impiegati in agricoltura, emergono, ad esempio, alcuni dati rispetto alla condizione giuridica e lavorativa e all'accesso ai servizi sanitari.

“Nei tre mesi di intervento, la clinica mobile di Medu ha prestato assistenza sanitaria e legale a 225 persone, realizzando 292 visite mediche a 175 pazienti e 153 colloqui di orientamento legale con 131 assistiti in cinque insediamenti informali: il Gran Ghetto di Rignano Garganico (Località Torretta Antonaccio), il ghetto Pista di Borgo Mezzanone, i casolari abbandonati nelle campagne di Poggio Imperiale e Palmori.

Le persone assistite erano perlopiù giovani uomini (93%), con un'età media di 31 anni, appartenenti a 24 diverse nazionalità per lo più dell'Africa Sub-Sahariana e del Nord Africa, dell'Europa dell'Est e del Centro e del Sud-est Asiatico di cui le principali sono Mali, Ghana, Gambia, Nigeria, Costa d'Avorio, Guinea Conakri, Senegal, Togo e in percentuale minore Marocco, Turchia e Pakistan. È stata inoltre garantita assistenza sanitaria e legale in un contesto protetto a un numero esiguo di donne (7% del totale degli assistiti), nella maggior parte dei casi vittime di tratta a scopo di prostituzione. Del totale delle 225 persone assistite, il 30% viveva al Gran Ghetto di Rignano, il 18% al ghetto Pista di Borgo Mezzanone, i restanti nei casolari sparsi nelle campagne tra Palmori, Poggio Imperiale e Contrada Cicerone. Il 40% degli assistiti era in Italia da più di un anno (tra uno e tre anni), il 33% da una fascia temporale compresa tra i 4 e 10 anni, mentre solo una minima percentuale (meno

---

<sup>92</sup> si veda ad esempio il rapporto 2019 di Medici per i diritti umani e il rapporto 2020 e 2021 di Intersos sui servizi socio-sanitari nonché i rapporti di ASGI e dell'Osservatorio Placido Rizzotto Flai Cgil sull'accesso ai diritti civili e lavorativi).

dell'1%) era in Italia da meno di un anno. Nonostante il tempo medio-lungo di permanenza sul territorio, le persone assistite vivevano in una condizione di profonda marginalità sociale ed esclusione dai diritti.

Nonostante la regolarità del soggiorno della maggior parte dei braccianti, solo il 44% delle persone occupate ha dichiarato di essere in possesso di un contratto di lavoro, e di queste, solo il 57% ha dichiarato di ricevere una busta paga. È inoltre da sottolineare che tra questi, il 73% ha dichiarato di vedersi riconosciute meno di un terzo delle giornate di lavoro effettivamente svolte. La difficoltà di accedere ad un lavoro in regola ha importanti ripercussioni anche sulla regolarità del soggiorno: in assenza di un contratto di lavoro, non è infatti possibile affittare un'abitazione e senza un contratto di locazione, è d'altra parte impossibile richiedere l'iscrizione anagrafica e quindi la residenza, necessaria per il rinnovo del permesso di soggiorno presso la Questura di Foggia.

Per quanto riguarda la retribuzione, la modalità più frequentemente riscontrata è il pagamento a ora, che riguardava il 29% degli occupati, seguita da quella a giornata, che riguardava invece il 20% dei lavoratori. Solo il 2,3%, soprattutto nel mese di agosto, ha riferito di essere pagato a cassetta mentre del restante 48,6% dei lavoratori non è stato rilevato il dato (è importante considerare che nel mese di agosto è aumentato il numero di braccianti impiegati nella raccolta a cottimo e che la domanda sulla modalità di pagamento è particolarmente delicata e scomoda, dal momento che presso gli insediamenti sono presenti anche i caporali). Nel caso di pagamento a giornata, per una media di 8 ore di lavoro svolte la retribuzione è compresa tra 30 e 35 euro nel 54,3% dei casi, tra i 35 e 40 euro nel 14,3% e tra i 40 e 50 euro solo per il 2,8% dei lavoratori. Del totale degli intervistati che vengono pagati all'ora una percentuale molto alta (43%) afferma di ricevere un corrispettivo di 4 euro l'ora, mentre il 39% riceve un compenso che varia tra i 4,5 e i 5 euro l'ora e l'8% sostiene di ricevere un corrispettivo pari a 3,50 euro. Le ore medie lavorate sono 8-9 ore al giorno e il corrispettivo per le ore di straordinario non è mai riconosciuto. Il 32% degli occupati intervistati, infine, sosteneva di lavorare tutti i giorni per una media di 7-8 ore giornalieri.

Relativamente allo status giuridico, il 61% delle 225 persone incontrate era regolarmente soggiornante. Nello specifico, il 28% era in possesso di un permesso di soggiorno per motivi umanitari, il 20% era richiedente asilo (di cui il 26% in fase di ricorso), il 6% aveva un permesso per protezione speciale, il 4% la protezione sussidiaria, il 2% una ricevuta di rinnovo del permesso, l'1% aveva lo status di rifugiato. Il 33% degli intervistati non era in possesso di alcun titolo di soggiorno e il 6% non ha fornito risposta. Solo il 20% delle persone assistite aveva una buona conoscenza della lingua italiana, il 25% aveva un livello sufficiente e il 36% un livello scarso se non nullo. È importante osservare che il 55% degli assistiti proveniva da un progetto di prima accoglienza (CAS e C.A.R.A), prevalentemente dalle regioni Campania, Sicilia, Toscana e Lombardia, mentre il 12% viveva in un appartamento in un'altra regione e il 4% aveva completato un progetto SPRAR di seconda accoglienza. Questo dato indica un evidente fallimento del sistema di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati, incapace di produrre inclusione sociale e di promuovere l'accesso ai diritti. In assenza di un'adeguata conoscenza della lingua italiana e del territorio, di reti sociali e di informazioni sui diritti e sulla modalità di accesso ai servizi, nonché di un adeguato orientamento per l'accesso alla formazione e al lavoro, il lavoro in nero e in condizioni di sfruttamento e marginalità, resta per molti l'unica opzione. Fa inoltre riflettere, che a fronte di una minima percentuale di persone arrivate in Italia da meno di 12 mesi (1%), un quinto delle persone assistite fosse ancora richiedente asilo: un dato che testimonia l'eccessiva lunghezza delle procedure per il riconoscimento della protezione internazionale.

Nei tre mesi di intervento della clinica mobile, il team Medu ha assistito 180 pazienti tra cui 16 donne, effettuando in totale 292 visite mediche. Le problematiche di salute riscontrate nella popolazione degli insediamenti – principalmente patologie osteomuscolari e del tessuto connettivo (24%), malattie dell'apparato digerente (18%) e malattie infettive (15,3%) – sono correlate nella quasi totalità dei casi alle pessime condizioni lavorative e igienico sanitarie in cui i pazienti visitati si trovano a vivere. È stata inoltre rilevata una certa percentuale di pazienti che manifestavano disagio psichico o che facevano abuso di alcol (5%) e di pazienti con sintomi mal definiti di possibile natura psicosomatica (8,5%). In entrambi i casi

si trattava spesso di persone particolarmente vulnerabili a causa delle violenze e torture subite durante i viaggi migratori (in particolare in Libia) o dell'incertezza economica e relativa alla regolarità del soggiorno. Tra le persone in possesso di un regolare permesso di soggiorno (61% del totale) il 53% non era iscritto al Sistema Sanitario Nazionale (SSN) e il 41,6% degli iscritti non aveva un medico di base o, se lo aveva, non lo usava in caso di bisogno. L'insieme dei dati raccolti mostra un quadro di scarsa conoscenza e/o comprensione del funzionamento del sistema sanitario e una carente attenzione alla tutela della salute, a cui si aggiungono la scarsa fruibilità di alcuni servizi sanitari e l'assenza di mediatori nella maggior parte di essi.”<sup>93</sup>

Con riferimento alla profilazione degli abitanti è interessante anche l'analisi di Caruso nonostante le lacune derivanti dall'impossibilità di intercettare tutti i presenti nei ghetti di Borgo Mezzanone e Rignano.

Nel ghetto di Rignano nello svolgimento di attività sindacale di raccolta delle domande di reddito di emergenza sono state intercettate e quindi profilate 442 persone.

“Il 3% ha un permesso per asilo politico, il 14% per casi speciali<sup>3</sup>, solo il 2% per motivi di lavoro, 1% per lavoro autonomo, 2% il permesso per lungo periodo, 17% risulta richiedenti asilo (Gambia, Guinea, Senegal, Mali), il 18% ha avuto invece la protezione sussidiaria (quasi esclusivamente maliani), mentre il 43% ha in mano un permesso per motivi umanitari [...] la stragrande maggioranza degli abitanti di Torretta sono entrati in Italia nel periodo 2014-2017, quando si è registrato il picco delle domande di protezione internazionale. La loro residenza formale è abbastanza “variegata”: solo il 10% ha la residenza sul territorio, quasi tutti alla via della casa comunale istituita dal Comune di Foggia, poi ci sono un 7% abitante in via Valenti, l'indirizzo fittizio del Comune di Roma, il 5% in via della Casa comunale di San

---

<sup>93</sup> La cattiva stagione, ottobre 2019, medici per i diritti umani rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti nella Capitanata. Si veda a riguardo anche il rapporto di Intersos, campagna d'odio frutto del lavoro svolto negli anni 2018 e 2019 negli insediamenti informali della Capitanata reperibile a questo link: <https://www.intersos.org/wp-content/uploads/2019/09/Rapporto-Campagne-d-odio.pdf>

Ferdinando e un altro 5% nella analoga via del Comune di Crotona. Il resto è distribuito in modo omogeneo in tutto il territorio nazionale, con un 15% in Sicilia, un 10% in Lombardia, poco meno in Toscana e Sardegna, alcuni in grandi città come Milano o Brescia, altri in piccolissimi comuni dell'Appennino, quasi sempre corrispondenti ai luoghi dove hanno trascorso il loro periodo di prima accoglienza oppure – il caso del comune di Roma, San Ferdinando e Foggia – dove le amministrazioni comunali hanno attivato percorsi di iscrizione anagrafica virtuale. [...] Colpisce la percentuale irrisoria di donne: cioè poco meno del 3%. Di queste donne oltre l'80% sono di nazionalità nigeriana. Solo una donna su venti abitanti di Torretta ha lavorato nel 2019 in agricoltura, tutte sotto le 20 giornate, un dato che in verità ritroviamo anche nella componente maschile, a dimostrazione della ritrosia di questa componente al lavoro agricolo, come del resto risulta a livello nazionale dove su 113.049 migranti provenienti dalla Nigeria, solo 7.172 sono impiegati in agricoltura, una percentuale quindi del 6% a differenza di altre componenti a forte vocazione bracciantile – come ad esempio quella maliana – che raggiunge quasi il 30% (5.836 su 18.347). Non è un caso che una parte significativa di questi braccianti maliani li ritroviamo proprio a Torretta, dove quasi il 50% degli abitanti provengono dal Mali, tutti maschi, molto giovani con una media di 25 anni: praticamente il numero dei maliani presenti nel solo insediamento di Torretta è superiore alla cifra dei 576 maliani residenti ufficialmente nella provincia di Foggia. La seconda comunità più numerosa sono i gambiani: sono quasi 58 200 e rappresentano il 14% della popolazione di Torretta, anch'essi esclusivamente uomini e con una età media ancora più bassa, intorno ai 23 anni. Poi abbiamo a seguire i senegalesi (12%), gli ivoriani (11%), i guineani (6%), i burkinabè (5%) e poi ancora, in ordine decrescente, Liberia, Camerun, Sierra Leone, Niger, Congo, Togo, Ciad.”

Rispetto a Borgo Mezzanone invece emerge una forte caratterizzazione senegalese. “I lavoratori provenienti dal Senegal rappresentano quasi il 48% della popolazione, seguita dai gambiani (24%), nigeriani (9%) anche in questo caso unico gruppo nazionale con una preponderanza femminile, 8% guineani e solo il 3% dei maliani, che ovviamente prediligono Torretta per il supporto comunitario che lì ritrovano in

forma molto più densa e capillare. Sul titolo di soggiorno, la situazione di Borgo si presenta particolarmente problematica: se il 14% degli abitanti è riuscito nel corso degli ultimissimi anni ad ottenere la conversione in casi speciali, il 30% degli abitanti detiene ancora il permesso umanitario, ovviamente nominalmente scaduto, ma se poco più della metà sono ormai “decaduti”, in tanti invece hanno il permesso prorogato al 30 aprile 2021, rientrando nella finestra di congelamento prevista per il covid19 a partire dal 31 gennaio 2020. La presenza di permessi per lavoro è del tutto irrisoria (5%), mentre la sussidiaria è molto rara (4%) anche a causa dell’insignificante presenza maliana. Il grosso della popolazione, oltre il 40%, ha il permesso per “richiesta asilo” da rinnovare da sei mesi in sei mesi in attesa della commissione o dei successivi gradi di giudizio ordinario: in questo caso ci sono casi ormai storici risalenti anche al 2014 o 2015, cui ovviamente il permesso non ha più alcuna validità. Un discorso a parte meritano i lavoratori della Guinea Bissau. Questa ex-colonia portoghese, incastonata tra il Senegal e la Guinea Konakry, è uno dei più piccoli e poveri paesi africani: nel 2019 erano appena 2.256 gli immigrati presenti in Italia. Sono oltre un centinaio attualmente residenti a Torretta e altrettanti a Borgo, anche se nell’anagrafe ufficiale risultano 400 registrati presso la residenza virtuale di via della casa comunale di Foggia: loro stessi parlano di Foggia come hub per i network migratori dalla Guinea Bissau all’Europa ed è di fatto sempre stato così anche per molte altre comunità, regioni, città e villaggi africani, come ad esempio gli abitanti della regione maliana di Kidal o Kayes.”<sup>94</sup>

Il vincolo che sussiste tra permesso di soggiorno precario o assente e lavoro irregolare, nonché l’assenza di una efficace politica migratoria di inclusione, volta alla regolarizzazione delle persone senza permesso di soggiorno e presenti sul territorio, costringono le persone in un circuito di illegalità anche per molti anni, con scarse possibilità di uscirne, senza tutele e diritti.

---

<sup>94</sup> Corrado A., Caruso F., *Essenziali ma invisibili. Analisi delle politiche e delle iniziative di contrasto allo sfruttamento e per l’inclusione dei lavoratori migranti in agricoltura nel sud Italia*, Rosenberg&Sellier, 2021

In particolare, la difficoltà di accesso a permessi di soggiorno per motivi di lavoro ha favorito l'aumento esponenziale di permessi di soggiorno precari per richiedenti asilo o per motivi umanitari. Dopo il Decreto Legge n.113/2018, convertito in legge n.132/2018 (c.d. decreto sicurezza), l'impossibilità di rinnovare il permesso di soggiorno per motivi umanitari, conseguentemente alla sua abrogazione, ha reso ancora più complessa la condizione giuridica dei lavoratori immigrati.

A nulla pare essere servito l'ultimo programma di regolarizzazione approvato nel marzo 2020 dal governo italiano, tant'è che su 207.000 domande presentate solo 30.000 provenivano dai lavoratori agricoli. In Provincia di Foggia le domande presentate per lavoro subordinato sono state solo 1.268.

La crisi pandemica da Covid-19 ha messo in luce l'imprescindibilità della componente migrante per la tenuta dell'agricoltura pugliese e al tempo stesso la condizione di invisibilità giuridico-amministrativa di molti lavoratori non italiani: con la chiusura delle frontiere e il conseguente rallentamento dei flussi migratori stagionali dei lavoratori agricoli dall'Est Europa e dai paesi del Maghreb, le organizzazioni datoriali già nel marzo 2020 hanno lanciato l'allarme sulla mancanza di braccia nelle filiere soprattutto ortofrutticole, fortemente condizionate e dipendenti dalla "specializzazione etnica" del lavoro agricolo.

A fronte di ciò, dapprima il governo italiano ha lavorato per l'allargamento in sede europea delle Green Lines per la libera circolazione dei lavoratori agricoli stagionali, ha varato misure tampone come l'allungamento della scadenza dei permessi di soggiorno dei lavoratori stagionali e di altri migranti e ha ipotizzato la realizzazione di sportelli informatici per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro agricolo.

In seguito, ha indirizzato l'attenzione verso un provvedimento di emersione per i lavoratori irregolari presenti nelle campagne italiane. È su queste premesse "utilitaristiche" che prende forma l'art. 103, dal titolo "Emersione di rapporti di lavoro", del Decreto Legge n.34 del 19 maggio 2020 (il cosiddetto "Decreto rilancio"), recante le norme per l'emersione di rapporti di lavoro irregolare in essere con cittadini stranieri, nonché il rilascio permessi di soggiorno temporanei ai cittadini stranieri che ne erano già in possesso e scaduti dopo il 31 ottobre 2019.

Tuttavia, il provvedimento non ha avuto gli effetti sperati: regolarizzare una parte dei migranti irregolari che vivono in Italia (stimati in circa 600 mila persone) attraverso la regolarizzazione dello status richiesta dal datore di lavoro o la richiesta di un permesso temporaneo di 6 mesi per cercare lavoro valido solo per chi poteva dimostrare di aver già lavorato in alcuni settori tra cui l'agricoltura.

Le ragioni del fallimento della nuova norma vanno rintracciate nei requisiti stringenti per l'accesso alla procedura: nello specifico, nella difficoltà di dimostrare la presenza in Italia (dimostrabile con fotosegnalazione dopo l'ingresso nel territorio) o la titolarità di un permesso scaduto o non convertito dopo il 31.10.2020; nonché nella mancanza di un passaporto valido (occorre considerare i tempi dilatati dei consolati nelle procedure di rilascio dei passaporti che arrivano anche fino ad 1 anno o l'assenza di consolati di alcuni paesi in Italia, tra cui quelli della Guinea e della Guinea Bissau).

Oltre a questo, gli elevati costi della procedura sono completamente a carico del lavoratore e in alcuni casi, hanno dato luogo a vere e proprie truffe ai danni del lavoratore. Peraltro, i ritardi nella finalizzazione delle domande stanno impedendo ai richiedenti di portare a termine la procedura avviata. Da una ricognizione avviata dall'ASGI e dai promotori della Campagna "Ero straniero" sui dati forniti dal Ministero dell'Interno, risulta che al 16 febbraio 2021 solo il 5% delle domande era giunto alla fase finale della procedura.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno al 31 dicembre 2021, i cittadini non comunitari titolari di permesso di soggiorno nella provincia di Foggia erano 13.447.<sup>95</sup>

Il canale dell'asilo – in senso lato – è oggi il principale tramite di riconoscimento giuridico e di regolarizzazione del soggiorno; e non è un caso che questo processo abbia preso corpo contestualmente all'aumento degli arrivi via mare. L'incidenza dei permessi per protezione internazionale, per richiesta asilo e (soprattutto) per ragioni umanitarie si riscontra evidentemente anche nel settore agricolo, che

---

<sup>95</sup> Dossier statistico immigrazione 2022, Centro studi e ricerche IDOS, Edizioni IDOS, 2022

rappresenta uno dei comparti più sensibili alle trasformazioni della normativa sull'immigrazione.

Da anni si registra l'ampia diffusione di permessi di soggiorno per motivi di protezione internazionale, umanitaria e per richiesta asilo.

Secondo le ricerche più recenti condotte dalle organizzazioni umanitarie impegnate in attività negli insediamenti informali e nei territori a vocazione agricola, in media il 40% dei braccianti non comunitari intercettati dalle associazioni e dalle organizzazioni umanitarie nelle principali aree agricole italiane era titolare di una protezione umanitaria.

Le ricerche concordano, inoltre, sull'ampia diffusione dei permessi per richiesta asilo, che si attestano solitamente intorno a un quinto del totale dei braccianti intervistati. All'inverso, i permessi per motivi di lavoro formano una quota del tutto marginale, che raramente supera il 2% e talvolta non è neppure riportata nelle ricerche. Sebbene si tratti di rilevazioni parziali, che non riflettono certo la condizione dell'intera manodopera straniera in agricoltura sotto il profilo dello status giuridico, al contempo restituiscono un'immagine della composizione di quella componente della forza lavoro migrante – per lo più di origine subsahariana.<sup>96</sup>

I problemi relativi ai permessi di soggiorno che si riscontrano in Capitanata sono variegati. Alcuni sono impossibilitati a rinnovare il permesso scaduto per mancanza di residenza o di passaporto e si trovano quindi in un limbo giuridico. Basti pensare ad esempio che i cittadini della Guinea Bissau si sono trovati negli anni 2020-2021-2022 senza consolato o ambasciata impossibilitati a rinnovare i passaporti senza rientrare nel paese di origine.

---

<sup>96</sup> . Cfr. Intersos, Campagne d'odio. Un anno di progetto in Capitanata, ottobre 2019; Medici per i Diritti Umani, Terraingiusta. V Rapporto sulle condizioni di vita e lavoro dei braccianti stranieri nella Piana di Gioia Tauro, maggio 2019; Medici per i Diritti Umani, La cattiva stagione. Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti nella Capitanata, Ottobre 2019. Tendenze analoghe sono emerse anche dalle prime rilevazioni del progetto Terraingiusta, a partire dal rapporto del 2015, disponibile al sito [www.mediciperidirittiumani.org/terraingiusta-2](http://www.mediciperidirittiumani.org/terraingiusta-2) (ultimo accesso, 23.7.2020). Nello stesso senso vanno anche i dati raccolti dal progetto Presidio della Caritas a Saluzzo e disponibili a [www.saluzzomigrante.it](http://www.saluzzomigrante.it) (ultimo accesso, 23.7.2020).

Altri sono richiedenti asilo o in attesa di esito del ricorso avverso il diniego sulla domanda di protezione che nel frattempo hanno cambiato regione e spesso si trovano impossibilitati a contattare i loro avvocati. Altri non riescono a convertire il permesso per motivi di lavoro per mancanza dei requisiti richiesti tra cui spesso la residenza che non sia fittizia.

A questo vanno aggiunti i ritardi nelle decisioni delle commissioni e il continuo mutare del quadro normativo di riferimento senza una riforma organica.

Lo status giuridico precario quindi rende difficile l'impiego regolare nonché l'accesso a prestazioni sociali e assistenziali. Si comprendono allora l'alto tasso di irregolarità nei contratti di lavoro e i numerosi casi di sfruttamento lavorativo e caporalato. Ulteriore difficoltà risiede nell'accesso alla residenza attraverso l'iscrizione anagrafica.

Il paradosso, dunque, sta nel richiedere come requisito per l'accesso ad un diritto la pre-esistenza di un rapporto di lavoro, senza tenere conto del circolo vizioso che si viene ad innescare, considerato che per sottoscrivere un contratto di lavoro spesso non è sufficiente un permesso di soggiorno in corso di validità, ma viene richiesta la presenza di un conto corrente, per aprire il quale è richiesta la carta di identità, che presuppone a sua volta l'iscrizione anagrafica. Questo filtro preventivo di esclusione territoriale è anch'esso causa del motivo per il quale un ampio numero di persone scivola irrimediabilmente nell'irregolarità. Senza residenza non è possibile ottenere un contratto di lavoro, senza contratto di lavoro non solo non sarà possibile convertire il permesso per motivi umanitari in permesso per lavoro subordinato, ma sarà anche maggiormente complicato, una percentuale elevata di persone provenienti da Paesi considerati di origine sicura e senza vulnerabilità specifiche – come ad esempio il Senegal, che conta nell'insediamento di Borgo Mezzanone almeno il 30-40% delle presenze totali.

Nel caso di Abdulie seguito nel maggio 2021 ad esempio il lavoratore impiegato in modo irregolare avrebbe voluto andare via dall'azienda agricola ma non poteva farlo perché continuando a lavorare così non avrebbe mai avuto un permesso di soggiorno per più di 6 mesi e non sarebbe mai potuto tornare in Gambia.

Questa è una delle gravi implicazioni del lavoro grigio, la stretta connessione tra contratti di lavoro e reddito annuo per avere permessi di soggiorno stabili.

Nel caso di Abdulie nonostante la possibilità di richiamare nuovamente il datore di lavoro non è stato possibile per il rischio concreto di ritorsioni o peggio ancora fare la denuncia con il rischio di espulsione dal mercato del lavoro in modo definitivo.

Lavorare come braccianti stagionali nelle zone agricole significa però lavorare quasi esclusivamente a chiamata o con contratti di breve durata, di norma, in condizioni tali per cui solo una minima parte delle giornate lavorate è effettivamente registrata dal datore di lavoro. I migranti con permessi per lavoro si sono trovati così nell'impossibilità di rinnovare il permesso di soggiorno e costretti a ricorrere alla domanda d'asilo come unica via per mantenere uno status di regolarità. In quest'ottica, non è certo un caso che l'umanitaria sia stata divenuta a partire dal 2010 uno strumento per regolarizzare la condizione dei lavoratori stranieri in diversi settori, tra cui appunto quello agricolo.

Sono state, infatti, proprio le lotte dei braccianti migranti, cominciate a Rosarno nel gennaio 2010 e proseguite poi con lo sciopero di Nardò del 2011, a inaugurare la stagione del progressivo ampliamento della fattispecie del permesso umanitario fino a ricomprendervi i motivi d'integrazione sociale e lavorativa.

### **3.3.Gli interventi delle istituzioni**

Lo smantellamento dei ghetti e il contrasto allo sfruttamento lavorativo e al caporalato sono obiettivi prioritari della Regione Puglia, delle Prefetture locali e del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Già nel 2006, prima della definizione del Piano triennale per il contrasto al caporalato, la Regione Puglia, facendo seguito all'inchiesta di Fabrizio Gatti su l'Espresso (Gatti F., Io schiavo in Puglia, in L'Espresso, 7 settembre 2006), e a quella di Alessandro Leongrande sulla

sparizione dei lavoratori polacchi in provincia di Foggia<sup>97</sup> iniziò ad affrontare il problema con numerose iniziative per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti agricoli, soprattutto nella Capitanata. In questo senso, l'anno 2006 segna uno spartiacque tra la stagione dell'assenza istituzionale e quella del governo dell'emergenza a livello regionale. La Regione Puglia ha utilizzato un approccio multidisciplinare intervenendo sia sulla questione abitativa che sulle politiche attive di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura.

Nel dettaglio, la Regione Puglia approvò la Legge n. 28/2006 denominata "Disciplina in materia di contrasto al lavoro non regolare"<sup>98</sup> e caratterizzata da un approccio multidisciplinare, comprendente sia aspetti lavorativi che afferenti all'alloggio dei lavoratori migranti. La legge prevedeva infatti la revoca di contributi pubblici per le aziende che non applicavano ai lavoratori la disciplina dei contratti collettivi di lavoro, e l'apposizione del marchio "Equa Puglia" per le aziende etiche, nonché il rilancio delle liste di prenotazione e la dislocazione di unità mobili dei centri per l'impiego in prossimità degli insediamenti dei lavoratori. La legge, seppur premiata dall'Unione Europea in occasione del concorso organizzato dal Comitato delle Regioni dell'UE per le migliori pratiche amministrative, fu impugnata dai datori di lavoro. Essa infatti assegnava alla Regione Puglia il compito di definire gli indici di congruità delle attività economiche, analizzando il rapporto tra produzione e ore lavorate per la verifica di eventuali anomalie: di fatto, però, il controllo del rispetto degli indici di congruità era impossibile da attuare.

La Regione Puglia sperimentò nello stesso anno, con deliberazione n. 1233 del 4 agosto l'investimento di 1,2 milioni di euro, tre alberghi diffusi nell'area di Foggia, Cerignola e San Severo (Borgo Tressanti, Torre Guiducci e San Severo) per un totale di 200 posti letto. L'idea degli alberghi diffusi si sostanziava

---

<sup>97</sup> Leongrande A., Uomini e caporali, Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del sud, Feltrinelli, 2016

<sup>98</sup> Reperibile a questo link [https://trasparenza.regione.puglia.it/sites/default/files/provvedimento\\_amministrativo/44550\\_28\\_26-10-2006\\_L\\_28\\_26\\_10\\_2006.pdf](https://trasparenza.regione.puglia.it/sites/default/files/provvedimento_amministrativo/44550_28_26-10-2006_L_28_26_10_2006.pdf)

nell'organizzazione di strutture polifunzionali con servizi rivolti ai lavoratori immigrati. Terminati i finanziamenti però le strutture non sono state più utilizzate per perseguire gli scopi prefissati. Nel 2013 la Regione rifinanziò nuovamente le strutture che però sono state poi riconvertite in centri di accoglienza per minori non accompagnati (Borgo Tressanti) fino al 2017 e richiedenti asilo (Torre Guiducci). Successivamente, nel 2011, la Regione Puglia investì 1,2 milioni di euro, a valere sui bilanci 2006 e 2007, in progetti sperimentali di accoglienza, che inclusero la realizzazione di tre alberghi diffusi nell'area di Foggia, Cerignola e San Severo, per un totale di 200 posti letto. Con una delibera del 2014, la Giunta regionale presieduta da Nichi Vendola lanciò il piano "Capo Free – Ghetto Out" per la chiusura del ghetto di Rignano, cui la struttura, completata nel 2019, è stata realizzata dalla Regione Puglia e finanziata con fondi del PON (Programma Operativo Nazionale) Legalità e del FSC (Fondo per lo Sviluppo e la Coesione), nell'ambito di un partenariato istituzionale composto dai Ministeri dell'Interno e del Lavoro. Essa prevede 400 posti letto con servizio mensa, moduli abitativi climatizzati con servizi igienico-sanitari ed è ubicata all'interno dell'Azienda Agricola Fortore

*“Il piano fu il primo esperimento per far fuoriuscire quelle persone dall' insediamento informale e riportarle in un luogo dove c' è un minimo di protezione sociale. Gli sgomberi del ghetto furono complessi perché c' era la paura da parte dei lavoratori di non poter più lavorare, essendo allontanati dai caporali.”*

*(funzionario Regione Puglia, intervistato il 19 gennaio 2023).*

Nel frattempo dalla Regione Puglia sono stati installati nel ghetto di Rignano dei moduli abitativi in cui sono confluiti i lavoratori regolari del ghetto che non volevano allontanarsi da lì.

*“Dopo un anno di incontri in prefettura si è arrivato ad un nuovo sgombero di Rignano, anche se il 1° marzo del 2017 il ghetto si era già riformato.”*

*(funzionario Regione Puglia, intervistato il 19 gennaio 2023)*

Casa Sankara<sup>99</sup> invece è stata ulteriormente implementata grazie ai progetti SU.PRE.ME e P.I.U.SU.PRE.ME. (Percorsi Individualizzati di Uscita dallo Sfruttamento), anch'esso condotto da un partenariato composto dalla Regione Puglia insieme alle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Sicilia e Nova Consorzio nazionale per l'innovazione sociale. Nell'ambito di questi progetti, nel 2020, è stata infatti sottoscritta la prima convenzione per l'esercizio, in regime di volontariato, dell'affidamento in custodia e di attività di accoglienza, nonché il servizio di noleggio senza conducente di veicoli destinati al trasporto di lavoratori.

Come raccontato da Hervè di casa Sankara nel corso di diversi colloqui:

*“A Casa Sankara con i progetti della regione Puglia abbiamo strappato dalle mani dei caporali i lavoratori che vivevano nel ghetto di Rignano e oggi la nostra comunità ospita 500 persone circa. Noi non li accogliamo solamente ma portiamo avanti dei progetti di inclusione sociale. Cerchiamo di instaurare un legame con i datori di lavoro per garantire i diritti delle persone. Per sconfiggere la piaga del caporalato non basta solo l'impegno del sindacato ma occorre aumentare il lavoro con le istituzioni perché possiamo parlare di rispetto dei diritti ma non possiamo andare da soli a fare la guerra contro i caporali se mancano le istituzioni.*

*Non possiamo però fermarci solo al lavoro perché se noi li mandiamo a cercare lavoro senza una formazione adeguata li rimettiamo nelle mani dei caporali perché quando una persona non sa le cose diventa esposta a pratiche di sfruttamento lavorativo. Dunque, dobbiamo impegnarci per formare questi lavoratori e l'impegno dei sindacati dovrebbe essere per l'educazione di persone che possano dire no ai caporali”*

*(intervista svolta nel febbraio 2021 a Papa Latyr Faye (Hervè) referente della struttura Casa Sankara)*

---

<sup>99</sup> <https://www.casasankara.it/>



*Immagine 20 – Murales Thomas Sankara ingresso Casa Sankara*



*Immagine 21 – lavoratori nei campi azienda agricola Fortore*



*Immagine 22 – visita a Casa Sankara Fai, Flai e Uila con rappresentanti Effat*



*Immagine 23 – Focus group Casa Sankara*

È del 2016, invece, la sottoscrizione del Protocollo sperimentale contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura, denominato “Cura, legalità, uscita dal ghetto”, da parte delle 5 regioni del Sud Italia (Puglia, Basilicata, Campania, Sicilia, Calabria) e dei Ministeri del Lavoro, dell’Interno e delle Politiche Agricole.

*“Si è cercato in qualche modo di creare un’unica rete tra le regioni del Sud per presentarsi come soggetto interlocutore unico del Ministero del Lavoro sulle questioni legate al contrasto al caporalato”*

*(funzionario Regione Puglia, intervistato il 19 gennaio 2023).*

La Regione Puglia diede immediatamente attuazione al Protocollo, svolgendo *focus group* con i lavoratori sui temi del lavoro, della formazione, della salute e delle politiche abitative, nonché insediando tavoli regionali con la partecipazione di sindacati e associazioni datoriali e attivando contestualmente tavoli permanenti a livello prefettizio a Foggia e a Lecce (dove si trovavano rispettivamente Casa Sankara e la foresteria di Nardò) finalizzati alla presentazione di progetti specifici. Il lavoro dei tavoli prefettizi portò ottimi risultati nella gestione dei migranti stagionali soprattutto nel territorio di Lecce, nella foresteria di Nardò che accoglie migranti stagionali per la raccolta delle angurie.

*“Abbiamo dato un contributo alla prefettura di Foggia in termini proprio di risorse umane, per redigere i progetti da presentare nei bandi riservati. Abbiamo pensato una serie di interventi sia grazie a fondi europei che attingendo dal bilancio autonomo. Fondi che poi sono rientrati con il PON Legalità.”*

*(funzionario Regione Puglia, intervistato il 19 gennaio 2023)*

Fondamentali per l’attuazione del Protocollo, sono stati infatti il fondo FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione), le risorse del PON Inclusion e del PON Legalità e la programmazione operativa della Regione Puglia 2014-2020.

Anche a Manfredonia, nell’area in cui ha sede il ghetto di Borgo Mezzanone, il prefetto Iolanda Rolli, nominata commissario straordinario del Governo nel 2017-

2018, avviò una serie di iniziative in materia di lavoro agricolo, tra cui il piano di foresterie per braccianti migranti stagionali e stanziali a Borgo Mezzanone.<sup>100</sup> In tutta la progettazione la Regione Puglia ha sempre coinvolto le parti sociali.

Dopo l'approvazione della L. 199/2016, nell'estate del 2019 la Direzione Generale Migrazione e Affari interni della Commissione Europea comunica l'approvazione del progetto SU.PRE.ME finanziato con fondi FAMI per 30.273.546 euro.

Il progetto vede in Puglia il finanziamento più cospicuo di circa 12 milioni- Con il programma SU.PRE.ME e P.I.U. SU.PRE.ME, la Regione Puglia ha quindi implementato una serie di interventi sulle aree dell'accoglienza, lavoro, servizi, integrazione e *governance* creando nuove opportunità. È grazie a SU.PRE.ME, ad esempio, che sono stati rafforzati i controlli ispettivi in agricoltura con l'ausilio dei mediatori culturali dell'OIM, è stato implementato il sistema dei trasporti sui campi di lavoro attraverso servizi di noleggio veicoli con conducente, sono stati implementati progetti di accoglienza per i migranti stagionali anche con percorsi di tipo individuale.

Oltre alla progettazione finanziata con fondi FAMI, PON legalità e inclusione, la Regione Puglia ha attivato processi di partecipazione per la stesura del Piano triennale delle politiche migratorie. Gli ultimi incontri, svolti nel 2021 per la realizzazione del Piano 2021-2023, hanno messo in luce le criticità della Regione nella gestione di alcune emergenze, tra cui quella abitativa, con proposte che dovranno essere attuate.

*“Noi abbiamo raggiunto un traguardo importantissimo: abbiamo posto le condizioni minime per determinare un miglioramento della vita dei braccianti; però ognuno deve in qualche modo assumersi le responsabilità del ruolo che riveste perché una questione come quella del caporalato, con tutte le conseguenze che lo*

---

<sup>100</sup> Si veda a riguardo resoconto stenografico indagine conoscitiva sul caporalato, audizione del prefetto Rolli, martedì 30 luglio 2019 reperibile a questo link [https://www.camera.it/leg18/1079?idLegislatura=18&tipologia=indag&sottotipologia=c1113\\_caporalato&anno=2019&mese=07&giorno=30&idCommissione=1113&numero=0007&file=indice\\_stenografico](https://www.camera.it/leg18/1079?idLegislatura=18&tipologia=indag&sottotipologia=c1113_caporalato&anno=2019&mese=07&giorno=30&idCommissione=1113&numero=0007&file=indice_stenografico)

*caratterizzano, non può non avere un impegno a livello nazionale, pur declinato anche con sforzi a livello territoriale. Possiamo fare fino a un certo punto dopodiché, se noi non offriamo un'alternativa al reale a questi ragazzi, strappandoli dallo sfruttamento e facendoli uscire da quelle condizioni di vita, si corre il rischio di esaurirsi in poco tempo. L'alternativa proposta deve in ogni caso prevedere un'offerta di lavoro.”*

*(funzionario Regione Puglia, intervistato il 19 gennaio 2023).*

Attualmente sono in esaurimento tutti i finanziamenti utilizzati e si attende la presentazione dei progetti esecutivi finanziati dal PNRR nell'ambito della Missione 5. In particolare, sono stati stanziati circa 115 milioni solo per la Regione Puglia. Alcuni comuni come Manfredonia, dove ha sede il ghetto di Borgo Mezzanone, hanno ricevuto 53 milioni di euro per presentare progetti. Il comune di San Severo invece, dove insiste il ghetto di Rignano, ha ricevuto 27 milioni. Proprio il comune di San Severo, nel gennaio 2023, ha presentato il suo progetto sviluppato su tre fronti: l'abitare, il trasporto e la qualificazione del lavoro. In Capitanata, è stata la prefettura ad aver creato un tavolo permanente con i sindaci dei comuni interessati e le parti sociali, che hanno già avanzato una proposta unitaria al comune di Manfredonia per il superamento del ghetto di Borgo Mezzanone, con un intervento ampio che non tocca solo l'abitare ma anche tutte le altre problematiche che attengono alla vita dei lavoratori immigrati presenti nell'insediamento.

Bisognerà comunque aspettare la presentazione e l'attuazione di tutti i progetti esecutivi per comprendere se davvero i comuni utilizzeranno un approccio multidimensionale, non legato esclusivamente a soluzioni abitative, o si limiteranno a prevedere foresterie, alberghi diffusi o abitazioni vere e proprie, in cui però potranno accedere esclusivamente i titolari di permesso di soggiorno con regolare contratto di lavoro. Negli insediamenti informali infatti, vi è una massiccia presenza di extracomunitari privi di permesso di soggiorno e di contratto di lavoro, che, quindi, in assenza di una politica di inclusione onnicomprensiva, resterebbero esclusi dalla possibilità di beneficiare delle iniziative finanziabili nell'ambito del PNRR.

A livello nazionale le politiche pubbliche rivolte ai lavoratori stranieri in agricoltura hanno avuto una evoluzione negli ultimi dieci anni.

In primo luogo, l'entrata in vigore della L. n. 199/2016 recante "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo" che ha riformulato il reato di caporalato e il potenziamento della Rete del lavoro agricolo di qualità, come strumento di controllo e prevenzione del lavoro nero in agricoltura, con l'estensione, anche alle vittime del caporalato, delle provvidenze del Fondo anti tratta.

"Tuttavia, pur potendo constatare il contributo ad un progressivo processo di emersione del lavoro migrante in agricoltura, è oramai assodata la scarsa efficacia di queste innovazioni rispetto agli obiettivi prefissati. Il rafforzamento dell'approccio penale ha funzionato in parte come deterrente all'impiego in nero dei lavoratori stranieri, ma l'organizzazione delle filiere agricole e le politiche territoriali hanno visto cambiamenti limitati."<sup>101</sup>

Durante il 2018, viene istituito il "Tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura", presieduto dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali e composto da rappresentanti del Ministero dell'interno, del Ministero della giustizia, del Ministero delle politiche agricole alimentari forestali e del turismo, del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dell'Agenzia Nazionale Politiche Attive Lavoro (ANPAL), dell'Ispettorato nazionale del lavoro, dell'Istituto Nazionale Previdenza Sociale (INPS), del Comando Carabinieri per la tutela del Lavoro, della Guardia di Finanza, delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano e dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), delle Autorità per la coesione territoriale e per le pari opportunità, e partecipato da esponenti della società civile. Il Tavolo, organizzato in sei gruppi di lavoro, ognuno dei quali

---

<sup>101</sup> Corrado A., Caruso F., *Essenziali ma invisibili. Analisi delle politiche e delle iniziative di contrasto allo sfruttamento e per l'inclusione dei lavoratori migranti in agricoltura nel sud Italia*, Rosenberg&Sellier, 2021

coordinato da un'Amministrazione capofila, competente per area di intervento: prevenzione, vigilanza e repressione del fenomeno del caporalato, coordinato dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro; filiera produttiva agroalimentare e prezzi dei prodotti agricoli, coordinato dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali; intermediazione tra domanda e offerta di lavoro e valorizzazione del ruolo dei Centri per l'Impiego, coordinato da ANPAL; trasporti, coordinato dalla Regione Basilicata; alloggi e foresterie temporanee, coordinato dall'ANCI; Rete del lavoro agricolo di qualità, coordinato dall'INPS.

La programmazione delle principali azioni è stata raccolta nel Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato (2020-2022), un ulteriore strumento operativo basato su quattro assi strategici: prevenzione, vigilanza e contrasto, protezione e assistenza, reinserimento socio-lavorativo per le vittime.

Nell'ambito del Piano Triennale si inseriscono i programmi Su.Pr.Eme. e P.I.U.Su.Pr.Eme.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha poi finanziato, con fondi FSE-PON Inclusion, attraverso il bando "Prevenzione e contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura", la Rete SIPLA - Sistema Integrato di Protezione per i Lavoratori Agricoli.

Il progetto, coordinato al Sud da Arci – Associazione ricreativa e culturale italiana, ha come obiettivo la prevenzione e il contrasto del lavoro irregolare e dello sfruttamento nel lavoro agricolo nelle regioni Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, e prevede attività di tutela socio-legale, per l'inserimento abitativo lavorativo, e per l'inclusione sociale.

"L'analisi di alcune "pratiche promettenti" per la promozione del lavoro dignitoso in agricoltura in Italia, realizzata dall'Organizzazione Internazionale per il Lavoro (OIL), nell'ambito del Piano triennale, ha posto in luce alcune "lezioni" significative: la vulnerabilità delle vittime di sfruttamento lavorativo e la complessità dei contesti specifici evidenziano la necessità di meccanismi di ricorso

giudiziale effettivi ed efficaci per la protezione e assistenza alle vittime di sfruttamento lavorativo; la necessità di ampliare le categorie dei beneficiari che possono accedere ai percorsi di protezione e assistenza delle vittime previsti dalla disciplina vigente in materia di soggiorno per motivi di protezione sociale; l'esigenza di potenziare le politiche di integrazione e promuovere le reti territoriali multi-attore per la gestione sostenibile dei flussi migratori, e per garantire ove necessario una presa in carico integrale delle persone e un'alternativa agli insediamenti informali e alla rete dello sfruttamento; la presenza di figure esperte, con competenze anche nella mediazione linguistica e culturale, è importante nella costruzione del rapporto di fiducia con i beneficiari, per favorire l'emersione dallo sfruttamento; si sottolinea, poi, la necessità di promuovere filiere agroalimentari economicamente, socialmente ed ecologicamente sostenibili, nonché di favorire il coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni e iniziative concernenti la loro condizione.”<sup>102</sup>

Tutte le azioni e gli interventi sinora rappresentati sono focalizzati sulla risoluzione di problematiche legate al grave sfruttamento lavorativo come violazione dei diritti umani e non come elemento da collocare all'interno delle relazioni produttive e di lavoro caratteristici del sistema capitalista contemporaneo.

“Risulta imprescindibile mettere in discussione l'approccio alle migrazioni che pervade gli interventi contro lo sfruttamento del lavoro in agricoltura e per l'inclusione sociale. La categorizzazione “para-schiavistica” e gli interventi “umanitari” di cui sono oggetto i lavoratori migranti in agricoltura rischiano di offuscare le dinamiche di soggettivazione e di agency che coinvolgono anche questo gruppo sociale, finendo per limitarne la partecipazione.

Gli interventi strutturati negli anni a partire da tali presupposti sono pertanto intrinsecamente ambivalenti. Se da un lato le forme di supporto, assistenza, accompagnamento ai servizi risultano fondamentali per permettere la

---

<sup>102</sup> Corrado A., Caruso F., *Essenziali ma invisibili. Analisi delle politiche e delle iniziative di contrasto allo sfruttamento e per l'inclusione dei lavoratori migranti in agricoltura nel sud Italia*, Rosenberg&Sellier, 2021

“sopravvivenza” alle molteplici forme di vulnerabilità e problematicità e agli innumerevoli ostacoli burocratici incontrati dai cittadini non comunitari che abitano negli insediamenti informali e più in generale sul territorio foggiano, che nel lungo periodo portano ad una sempre maggiore marginalità sociale, l’assenza di una cornice politica più ampia nella quale questi interventi sono strutturati e la sostanziale esclusione dei lavoratori stessi dai processi decisionali contribuiscono ad una riproduzione infinita delle criticità riscontrate e oggetto di intervento.

Inoltre, in questo scenario, si è determinata una progressiva e crescente delega di ruoli ed erogazione di servizi ad organizzazioni non governative, cooperative, sindacati, ed enti pubblici, spesso in compresenza e sovrapposizione, così determinando una diffusa confusione per ciò che riguarda la divisione dei ruoli e delle responsabilità tra i vari attori. Questi perdono sostanzialmente la propria caratterizzazione originaria, oltre che l’approccio critico e di stimolo rispetto all’apparato politico-istituzionale, all’interno in un limbo nel quale le azioni spesso si sovrappongono e si sviluppano in maniera quasi concorrenziale.”<sup>103</sup>

---

<sup>103</sup> Corrado A., Caruso F., *Essenziali ma invisibili. Analisi delle politiche e delle iniziative di contrasto allo sfruttamento e per l’inclusione dei lavoratori migranti in agricoltura nel sud Italia*, Rosenberg&Sellier, 2021

## **4. Parti sociali, relazioni industriali e associazionismo**

### **4.1 Le relazioni industriali e la rappresentanza sindacale**

Nel territorio foggiano, operano Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil come organizzazioni sindacali e Cia, Coldiretti e Confagricoltura come associazioni datoriali.

Le relazioni industriali nella Capitanata sono caratterizzate da una marcata autoreferenzialità delle parti sociali, che implicando azioni tendenzialmente unilaterali e poco coordinate, inibisce la possibilità di intervenire in modo incisivo sui problemi del mercato territoriale del lavoro, quali il caporalato e lo sfruttamento della manodopera. Se da una parte, poi, i sindacati hanno dovuto fare i conti negli anni con un cambiamento nel loro bacino di rappresentanza, dato dall'incremento della forza lavoro straniera nel mercato; dall'altra, le associazioni datoriali si confrontano con un mondo delle imprese locali particolarmente frammentato, che complica le opportunità di fare sistema e di sviluppare logiche di filiera.

Fino a trent'anni fa, l'azione sindacale in Capitanata era prevalentemente conflittuale. Per fare un contratto si impiegavano fino a 8 mesi di scioperi, svolti sempre durante la fase della raccolta dei prodotti. Con le mobilitazioni fu possibile conquistare molti diritti, che oggi, però, sono di nuovo in discussione, soprattutto a causa delle sfide che tuttora interessano il territorio, come i problemi legati al caporalato, al sotto salario, al grave sfruttamento lavorativo e al lavoro grigio. Proprio a Foggia si svolse, il 21 ottobre 2006, una delle prime manifestazioni unitarie contro il lavoro nero, dal titolo "No al lavoro nero, dignità al lavoro".

Successivamente si è assistito a un allentamento della conflittualità. Una delle motivazioni potrebbe risiedere nel decremento del tasso di rappresentatività sindacale. Nel 2020 infatti su 46.704 operai agricoli iscritti negli elenchi anagrafici della Provincia di Foggia, solo 13.941 risultavano iscritti al sindacato. Come già osservato, poi, il sistema agricolo, diversamente da altri settori produttivi, prevede una modalità particolare di iscrizione al sindacato, che avviene nel momento della presentazione della domanda di disoccupazione agricola con trattenuta sindacale

sull'indennità di disoccupazione. Questa procedura sistematica di iscrizione crea, però, molta confusione sul ruolo del sindacato tra i lavoratori, che tendono ad assimilarlo a un mero erogatore di servizi, alla stregua dei tanti patronati autonomi presenti sul territorio, cui del resto si sta rivolgendo un numero crescente di lavoratori (solo nell'anno 2020 le domande di disoccupazione agricola presentate tramite patronati ammontano a 18.284<sup>104</sup>). Anche questa visione del sindacato potrebbe aver contribuito a una minore partecipazione e adesione dei lavoratori alle azioni collettive e di conflitto portate avanti dal sindacato.

Se sindacati e associazioni datoriali si trovano insieme a rivendicare il riconoscimento dell'Indicazione Geografica Protetta del pomodoro di Foggia, ci sono ancora divergenze tra le parti sulla regolazione del lavoro agricolo locale. La trattativa per il rinnovo del contratto collettivo provinciale durante l'anno 2021 è stata interrotta in assenza di accordo sul salario. In particolare, le parti datoriali erano contrarie all'eliminazione dell'area sperimentale del cosiddetto "sotto salario", che era stata introdotta per incentivare i datori di lavoro a dichiarare il numero di giornate effettivamente lavorate dai dipendenti nelle denunce mensili inviate all'Inps, ma che non ha portato i risultati sperati. Solo nell'agosto 2021 si è poi arrivati alla firma del rinnovo, anche se le associazioni datoriali non hanno cambiato idea sul sotto salario, anche a causa della scarsa rappresentatività del sindacato.

Il nuovo contratto provinciale, sottoscritto il 9 agosto 2021, ha mantenuto la 3° area – 2° livello (lavoratori addetti a mansioni generiche) utilizzabile solo nei casi previsti ossia aver subito perdita fatturato del 20%, aver subito danni alle colture derivanti da eventi calamitosi certificati, aver incrementato le giornate lavorative dell'1% rispetto all'anno precedente e del 2% nel 2022 e comunque del 3% nel biennio 2021-2022 previa richiesta indirizzata all'ente bilaterale, Ciala-Ebat. Nel contratto, è stato inserito anche il massimo supporto a Campo libero, progetto di trasporto per lavoratori migranti della Capitanata, sviluppato nell'estate del 2021 a

---

<sup>104</sup> Dati interni Fai Cisl

carico dell'ente bilaterale, che mira a fare concorrenza ai servizi offerti dal caporalato. Tuttavia, l'utilizzo dei pullmini per trasportare i lavoratori sui campi di lavoro non ha ancora dato i risultati sperati data la scarsa diffusione dell'applicazione, i timori di possibili controlli sia da parte dei lavoratori che da parte delle aziende agricole e la vastità del territorio a fronte di un limitato numero di mezzi.



Tabelle paga per gli operai agricoli a tempo determinato della Provincia di Foggia variate a seguito del rinnovo del CPL del 9.08.2021

**VALIDITA' 1 AGOSTO 2021**

AREA	LIVELLO	SALARIO CONTRATTUALE	SALARIO CONTRATTUALE (a)	3° ELEMENTO (b) (a x 30,44%)	SALARIO LORDO (c) (a+b)	TRATTENUTE PREVIDENZIALI (d) (c x 8,84%)	TRATTENUTE CONTRATTUALI (e) (c x 0,55%)	NETTO (f) (c - d - e)	TFR (g) (a x 8,63%)
		€	€	€	€	€	€	€	
Prima	1	66,87	68,21	20,76	88,97	7,86	0,49	80,62	5,89
	2	63,88	65,16	19,83	84,99	7,51	0,47	77,01	5,62
	3	61,45	62,68	19,08	81,76	7,23	0,45	74,08	5,41
Seconda	1	58,17	59,33	18,06	77,39	6,84	0,43	70,13	5,12
	2	52,11	53,15	16,18	69,33	6,13	0,38	62,82	4,59
	3	47,24	48,18	14,67	62,85	5,56	0,35	56,95	4,16
Terza	1	42,35	43,20	13,15	56,35	4,98	0,31	51,06	3,73
	2	36,04	36,83	11,21	48,04	4,25	0,26	43,53	3,18



*Immagine 24 – tabella salariale CPL Foggia 2021 – 2023*

Il contratto provinciale presenta però notevoli lacune, poiché manca una trattazione adeguata dei temi inerenti alla formazione e alla qualificazione degli operai comuni, nonostante i fabbisogni provenienti dall'avvento dei processi di meccanizzazione della raccolta. Tuttavia, il difficile coordinamento tra le parti sociali nel territorio rende particolarmente complessa la discussione e lo sviluppo di una progettualità a lungo termine.

Ad ostacolare il raggiungimento di questi obiettivi, vi è anche la tendenza di alcune parti sindacali ad avanzare proposte autonome e unilaterali, fuori dai tavoli di concertazione istituzionale. Un esempio è costituito dalla proposta Fattore X avanzata unilateralmente dalla Flai Cgil nel 2021, in cui si chiedeva di accentrare nella Rete del Lavoro agricolo di qualità il coordinamento dei progetti relativi all'intermediazione di manodopera.

Un'interessante valutazione sulle relazioni industriali in Capitanata è fornita nel report realizzato dall'IRPPS – CNR nell'ambito del progetto Libera la terra coordinato dall'Anolf Puglia:

“Rispetto all'applicazione del contratto provinciale con riferimento al costo del lavoro da una parte le associazioni datoriali vogliono avere una manodopera a costo più basso rispetto ad altre aree agricole intensive. Il tentativo dei sindacati di contrattare il prezzo del lavoro in una terra dove poi la realtà smentisce la loro rappresentanza o quanto meno la domanda di lavoro, crea una forte competizione al ribasso. Nel dialogo e nel confronto manca evidentemente una visione complessiva della Capitanata come territorio, prevale evidentemente il particolarismo e l'interesse immediato. Lo scollamento tra le molte azioni intraprese e l'incapacità di “fare sistema” nell'interesse dell'economia agricola della Capitanata. Manca una visione di filiera e di territorio. Vige una sorta di “personalismo tutto garganico e proprio della Capitanata”, una frantumazione del lavoro e delle produzioni. Manca la collaborazione e la cooperazione di filiera, nella produzione e sul tema del lavoro agricolo. Il risultato nel reclutamento e nella gestione della manodopera è un insieme di soluzioni individuali, di emergenza, di comodo, di situazione. Ad avere la peggio sono certamente i lavoratori anche se il “sistema Capitanata” non sembra uscirsene rafforzato.”<sup>105</sup>

Nel corso dell'incontro organizzato nell'ambito del progetto Libera la terra il 14 aprile 2021 Marino Pilati, direttore provinciale della Coldiretti ha dichiarato che “Il problema è ad oggi bisogna trovare un equilibrio su queste sulle retribuzioni ed è

---

<sup>105</sup> report Libera la terra reperibile a questo link [https://partecipazione.regione.puglia.it/uploads/decidim/attachment/file/1867/Relazione\\_Libera\\_la\\_terra\\_IRPPS-CNR\\_compresso.pdf](https://partecipazione.regione.puglia.it/uploads/decidim/attachment/file/1867/Relazione_Libera_la_terra_IRPPS-CNR_compresso.pdf)

quello che stiamo cercando di fare. Non che le aziende le aziende debbano per forza diminuire i salari ma va trovato un equilibrio e va riportato il salario a quello che è un salario ottimale che sono circa i 55 euro per la giornata e va trovata una strada da percorrere perché anche i risultati delle giornate lavorative dichiarate dall'INPS Nel 2020 su Foggia ci presentano un dato negativo e questo è un sintomo preoccupante. Vuol dire che in un anno come il 2020 c'è stata una diminuzione di giornate lavorative e questo dovrebbe accendere qualche campanello d'allarme sullo sfruttamento lavorativo. Va rivisto proprio il concetto del contratto provinciale del lavoro che si va ad innescare ad intersecare con quello che è la legge 199. Il contratto provinciale del lavoro nasce molti anni prima della legge 199 e non definiva bene i limiti di quelle che sono le retribuzioni nelle quali il penale andava a scontrarsi con l'amministrativo. Con l'introduzione della legge 199 si è un po' scoperto un vaso di Pandora. Nella provincia di Foggia ad esempio ci fu lo scandalo del passaggio dalla lira all'euro perché si scoprì che i braccianti venivano pagati, secondo il contratto Provinciale, 90.000 lire. Io non conosco nessuna azienda che pagava 90.000 lire i propri braccianti però senza la legge 199 questo non sarebbe emerso.”

A riguardo anche Donato Di Lella, Segretario Generale della Fai Cisl di Foggia, conferma le difficoltà del territorio:

*“In una provincia così depressa possiamo dire quanto vogliamo ai lavoratori che devono lavorare solo 6 ore e 30, perché se lo fanno dopo in quell’ azienda non ci entrano più. Noi come sindacato poi scriviamo alle aziende e gli facciamo causa ma le cause civili di lavoro durano anni e si risolvono in via stragiudiziale con il lavoratore che acconsente ad un accordo al ribasso e il datore di lavoro ci rimette una somma che comunque non riteneva di dovergli dare ma quel lavoratore non andrà mai più a lavorare lì. Oggi abbiamo un contratto in cui la parte più bassa è di 50 euro al giorno. 50 euro al giorno per 6 ore e 30 da bracciante puro di raccolta di prodotto e di lavoro massacrante chi le viene a fare? Ecco perché non si trovano più giovani disposti ad investire la vita nell’agricoltura o a pensare che quello possa essere il loro futuro. Se funzionasse l’architettura delle norme messe in piedi, dalla legge sul caporalato, alla Rete del lavoro agricolo di qualità, tutti strumenti notevoli, il problema sarebbe risolto. Se domani un’ azienda non va a reclutare*

*manodopera dai soggetti preposti (cioè i centri per l'impiego) e quindi nessuno va a lavorare il prodotto lo deve buttare perché ha un'urgenza impellente che è la raccolta finalizzata alla vendita. Fino a quando i datori di lavoro la sera prima contattano un caporale che gli porta 20 persone e non hanno neanche un problema perché i controlli, data la vastità del territorio e la dislocazione territoriale delle aziende non sono capillari, non si risolverà nulla.”*

*(intervista svolta il 19 maggio 2021)*

In questo contesto, non stupisce che la contrattazione collettiva venga superata, soprattutto per quanto riguarda la *governance* del mercato del lavoro, da pratiche di contrattazione individuale, tanto tra datore di lavoro e lavoratore quanto tra datore di lavoro e caporale. In particolare, data la difficoltà di governo e presidio effettivo delle parti sociali sul mercato del lavoro agricolo locale, i datori di lavoro non hanno impedimenti al *matching* autonomo di manodopera e del resto traggono vantaggio da questa situazione, potendo sempre contare su una manodopera in eccesso rispetto al loro fabbisogno, disponibile a lavorare in condizioni più o meno irregolari.

Inoltre è opportuno menzionare il lavoro svolto dalle associazioni sindacali e datoriali sull'ente bilaterale per l'agricoltura di Foggia, la Ciala-Ebat. La Ciala è stato uno dei primi enti bilaterali ad essere costituito nel 1968 e riceve contributi in convenzione con l'INPS dalle aziende che assumono manodopera in agricoltura. La Cassa è stata costituita per integrare le prestazioni assistenziali in favore dei lavoratori agricoli della provincia come prestazioni di integrazioni salariali per la malattia o sostegno per le famiglie con figli in età scolare.

Solo i sindacati confederali sono abilitati quali intermediari per la presentazione delle domande e questo costituisce un plus nell'offerta di servizi sindacali. Recentemente, come si dirà meglio in seguito, la Ciala ha messo a disposizione delle somme per il finanziamento di progetti come “campo libero” per il trasporto dei lavoratori migranti.

## **4.2 La presenza del terzo settore e dei sindacati di base**

In un quadro caratterizzato da una forte presenza di lavoratori stranieri che risiede in insediamenti informali con permessi di soggiorno precari, assumono un ruolo di rilievo anche i sindacati di base. Tra questi, sono attivi la Lega Braccianti, l'USB e la rete Campagne in Lotta. L'USB (Unione Sindacale di Base) è attiva nel territorio di Foggia dal 2017 su iniziativa di Aboubakar Soumahoro e opera prevalentemente nell'insediamento di Rignano; la Lega Braccianti nasce nel 2020 sempre su iniziativa di Soumahoro, fuoriuscito dall'USB; la rete Campagne in Lotta invece, nasce negli anni 2000 dopo la rivolta di Rosarno nel tentativo di mettere in rete tutti i braccianti stranieri presenti nel settore agricolo in Italia. Tutte queste realtà sono molto efficaci nel portare i braccianti stranieri nelle piazze ma per il momento incapaci di incidere sulle condizioni di lavoro, per la loro assenza a tavoli istituzionali e di contrattazione collettiva.

Oltre all'associazionismo sindacale di base, enti del terzo settore e organizzazioni non governative operano negli insediamenti informali della Capitanata, svolgendo un'azione prevalentemente di supporto sui temi dell'immigrazione e dell'assistenza sanitaria. In particolare, rispetto all'assistenza sanitaria, operano Intersos, Medici con l'Africa CUAMM e Solidautnia. Rispetto invece al supporto legale, operano l'ASGI, la Caritas, l'ARCI, l'Anolf e Oasi 2 San Francesco Onlus, Coop. Arcobaleno e il centro interculturale Baobab.

L'ASGI è un'associazione di promozione sociale, nata dall'intenzione di condividere la normativa nascente in tema d'immigrazione nell'ambito di un gruppo di avvocati, giuristi e studiosi. Nel tempo, ha contribuito, con suoi documenti, all'elaborazione di testi normativi statali e comunitari in materia di immigrazione, asilo e cittadinanza, promuovendo nel dibattito politico-parlamentare e nell'operato dei pubblici poteri la tutela dei diritti nei confronti degli stranieri. L'ASGI non ha sportelli di consulenza legale aperti direttamente al pubblico, ma collabora in rete con le associazioni presenti sui territori locali.

La Caritas (diocesi Foggia- Bovino, San Severo, Cerignola – Ascoli Satriano) è attiva in diversi insediamenti informali con il progetto Presidio finanziato dalla CEI. Svolge un servizio di sportello di ascolto negli insediamenti con 2/3 operatori e si occupa del disbrigo di pratiche di vario genere (dalle pratiche sanitarie e quelle relative alla residenza).

L'ARCI (Associazione Ricreativa e Culturale Italiana) gestisce sul territorio di Foggia progetti afferenti alla rete SAI – sistema di accoglienza e integrazione (ex-Sprar); è inoltre promotrice, insieme alla Caritas, della Rete SIPLA (Sistema Integrato di Protezione dei Lavoratori Agricoli) che si occupa di proteggere e sostenere i lavoratori agricoli stranieri contro ogni forma di caporalato, lavoro irregolare e sfruttamento lavorativo.

L'Anolf, associazione di secondo livello della confederazione sindacale Cisl, opera con uno sportello nel Comune di Foggia di supporto per le pratiche degli immigrati e partecipa in rete con le associazioni del territorio a diversi progetti su tematiche di immigrazione.

Oasi 2, ente anti-tratta, che è parte della rete regionale “La Puglia non tratta – Insieme per le vittime, opera prevalentemente nell'area BAT (Bari-Andria-Trani) e della zona di Cerignola (insediamento di Borgo Tre Titoli, denominato Ghana House), svolgendo attività di supporto all'emersione di vittime di tratta ai fini di sfruttamento sessuale e forme di grave sfruttamento lavorativo.

Il centro interculturale Baobab è stato fondato nel 2006 in seguito alla Delibera Regionale n. 20949 L.R. 26/2000, art. 4-c.1, che prevedeva l'istituzione di quattro centri interculturali nelle città di Bari, Foggia, Lecce e Brindisi. Oggi, svolge attività di Sportello di integrazione socio-sanitaria culturale (sportello 108), come previsto dall'art. 108 del Regolamento della Regione Puglia n. 4/2007, e opera negli insediamenti informali unitamente alle altre associazioni del territorio.

Molti degli enti prima citati aderiscono alla rete di prossimità della Capitanata creata nel 2018 su iniziativa di Intersos, organizzazione umanitaria attiva nel soccorso alle popolazioni colpite da crisi umanitarie. Vi aderiscono, in particolare, Africa United, AIIMS, Anolf Puglia, A.S.G.I., Caritas Borgo Mezzanone, Caritas

San Severo, coop. soc. Arcobaleno, FLAI Cgil Foggia, Intersos, coop. Soc. Medtraining, coop. Soc. Oasi 2 San francesco, ass. Solidaunia.

Di rilievo è il fatto che, nello svolgimento delle loro attività di supporto ai braccianti che vivono negli insediamenti informali, queste associazioni no-profit e ONG finiscono talvolta col condurre interventi anche in ambito lavoristico. Tra tutti, merita una menzione l'attività di Intersos, che svolge assistenza socio-sanitaria di prossimità negli insediamenti informali. Intersos, arrivando dall'esterno del contesto territoriale, ha promosso fin da subito azioni di coordinamento tra gli attori operanti nelle aree degli insediamenti informali. Oltre alla prevalente attività di orientamento e assistenza sanitaria, Intersos ha avviato anche azioni di orientamento lavorativo a partire dalle richieste dei singoli utenti, per illustrare i diritti sul lavoro, i meccanismi delle liste per l'impiego e fornire un raccordo con i sindacati, laddove possibile. Intersos, inoltre, sta oggi sostenendo un gruppo di lavoratori presenti nell'insediamento di Borgo Mezzanone nella costituzione di un'associazione (il Faro del Borgo) finalizzato all'autorganizzazione dei lavoratori, per accrescere la consapevolezza dei propri diritti.

Anche a livello istituzionale è molto indicativo il fatto che, nell'ambito del progetto nazionale SU.PR.EME, l'INL abbia incaricato l'OIM, e non i sindacati, per svolgere un lavoro preliminare negli insediamenti informali di promozione dei diritti e doveri conseguenti all'instaurazione del rapporto di lavoro e dei meccanismi di protezione previsti dall'ordinamento giuridico, finalizzato in seguito a supportare l'attività di vigilanza con mediatori culturali, piuttosto che ai sindacati.

Se gli enti del terzo settore penetrano sempre più spesso l'ambito lavoristico, le associazioni sindacali stanno operando anche su ambiti connessi alle politiche abitative e di immigrazione.

Esemplificativi sono alcuni fatti avvenuti nell'estate del 2020 a Rignano. Nel dettaglio, l'11 luglio 2020, veniva effettuata un'operazione di sgombero del Gran Ghetto.

In quella occasione, gli attori appartenenti alla “Rete di Prossimità della Capitanata” – rete di realtà del terzo settore e sindacati alla quale non aderivano né USB né Campagne in Lotta - presenziavano allo sgombero, esprimendo la loro disapprovazione per le azioni messe in campo dalle istituzioni, cercando di evitare di ripetere l’errore che nello sgombero del 2017 gli era costato la perdita di fiducia da parte degli abitanti del Gran Ghetto, con conseguente estromissione delle organizzazioni aderenti dall’area. Nonostante il tentativo di mostrare la propria solidarietà agli abitanti dell’insediamento, la loro presenza non ebbe sostanzialmente alcun impatto nel ridurre o limitare le operazioni di sgombero.

L’USB organizzò lo sciopero del 21 maggio 2020 di fronte alla Prefettura di Foggia, per protestare contro le insufficienti risposte date dal governo italiano nel corso della pandemia per regolarizzare gli irregolari, in particolar modo contro i numerosi requisiti imposti dal DL 34/2020, e dunque per rivendicare l’estensione della procedura di regolarizzazione.

Il 19 maggio 2021 invece la Lega dei Braccianti organizza uno sciopero a Roma, di fronte a Montecitorio, con circa duecento persone provenienti da Torretta Antonacci e Borgo Mezzanone, e rappresentanti da altre province d’Italia, nel corso del quale vengono condivise le testimonianze degli abitanti degli insediamenti che evidenziano la mancanza di accesso all’assistenza sanitaria di base nel contesto di pandemia, la persistenza di forme di sfruttamento anche in presenza di contratti di lavoro, caratterizzate da una sotto-attribuzione delle giornate lavorative, la condizione di precarietà giuridica e abitativa vissuta dai braccianti degli interventi, viene mossa una forte critica sia ai provvedimenti di regolarizzazione adottati dal governo precedente, ancora sostanzialmente bloccati ad un anno dall’approvazione, sia agli interventi a progetto di carattere assistenziale messi in atto nelle campagne del foggiano.

Il portavoce del movimento, Aboubakar Soumahoro, nell’illustrare le proposte affermò che se la richiesta di incontro contenente le proposte inviata al Presidente del Consiglio, Mario Draghi, fosse rimasta senza riscontro essi stessi si sarebbero impegnati nella formulazione di una proposta di legge di iniziativa popolare bloccando la produzione.

Nella maggior parte delle azioni sopra menzionate è possibile evidenziare come, nonostante l'impiego del termine "sciopero", la ragione scatenante era nella maggior parte dei casi da individuare al di fuori dell'ambito lavorativo, e queste non fossero orientate ad un'interruzione della produzione né ad un miglioramento diretto delle condizioni salariali o contrattuali ma piuttosto il fattore scatenante fosse da rintracciare nella questione abitativa o amministrativa.

Questo elemento risulta molto rilevante per tratteggiare un quadro del ruolo delle relazioni sindacali nella provincia di Foggia e del loro impatto dal punto di vista della lotta allo sfruttamento. Infatti, "la sovrapposizione di molteplici problematiche (relative allo sfruttamento, al diritto all'abitare, alla regolarità giuridica, al razzismo) impone l'adozione di un approccio multidimensionale che, sebbene presente a livello di analisi, raramente si traduce in strategia politica."<sup>106</sup>

Sono rilevanti anche gli interventi svolti durante la pandemia per orientare i lavoratori migranti nell'accesso ai servizi sanitari in relazione alle loro specifiche esigenze.

Sono stati realizzati quindi interventi di prossimità dalle ONG ed in particolare cliniche mobili per fornire assistenza medica, screening e tamponi durante la fase critica della Pandemia e servizi di orientamento per l'accesso ai vaccini reso molto complesso per molti a causa dell'assenza di tessera sanitaria e della duplicazione dei codici fiscali.

Intersos e Cuamm hanno quindi colmato le lacune del Sistema sanitario nazionale intervenendo direttamente nei ghetti e ovviando anche alle problematiche relative alle barriere linguistiche e di trasporto che spesso rendono complesso l'accesso alla tutela sanitaria.

---

<sup>106</sup> Caruso F., essenziali ma invisibili. Analisi delle politiche e delle iniziative di contrasto allo sfruttamento e per l'inclusione dei lavoratori migranti in agricoltura nel sud Italia, Sviluppo e territori, 2021

Intersos e Cuamm si sono attivati anche per reperire alloggi per trascorrere periodi di quarantena e per fornire DPI e quanto necessario per mitigare la propagazione del Covid-19.

Alla luce di quanto detto si comprende ulteriormente la complessità della situazione sul territorio. È in corso da anni una fase conflittuale tra sindacati, associazioni ed enti dato che gli enti mettono in campo iniziative ed attività che spetterebbero al sindacato ma dall'altra parte, nel tentativo di intercettare forza lavoro il sindacato ha iniziato a mettere in campo iniziative di frontiera che fuoriescono dall'ambito lavorativo sconfinando nel settore di attività delle associazioni.

### **4.3. Recenti sviluppi nell'azione delle parti sociali**

#### **4.3.1. I tentativi di governo del mercato del lavoro**

Alla luce delle problematiche e inefficienze del collocamento in agricoltura, le parti sociali, specie negli ultimi anni, hanno tentato di mettere in campo iniziative volte a governare il mercato del lavoro agricolo, nella provincia di Foggia e non solo. Nonostante il diverso approccio dei sindacati e delle associazioni datoriali sul tema, vi sono state, da entrambi i fronti e talvolta persino congiuntamente, sperimentazioni relative all'incrocio tra domanda e offerta di manodopera. Pur non intervenendo nella mediazione in senso stretto, queste iniziative hanno riguardato perlopiù la creazione di banche dati informatizzate con i riferimenti di chi offre e cerca lavoro, nonché lo sviluppo di servizi ad hoc anche attraverso la bilateralità territoriale.

Tra le piattaforme online realizzate in questo ambito, si possono citare: "Job in country", avviata dalla Coldiretti nazionale nel 2020 con l'autorizzazione del Ministero del Lavoro; e F.I.L.E. (Filiera Legale), cofinanziata dal Programma

Operativo Nazionale Legalità 2014-2020 e che vede come partner associazioni datoriali e sindacati del settore agricolo della provincia di Foggia.

La piattaforma *Job in Country*<sup>107</sup> è stata promossa dalla Coldiretti per combattere le difficoltà occupazionali e garantire il regolare svolgimento delle campagne di raccolta, nonché per intercettare giovani studenti, cassaintegrati e pensionati desiderosi di dare una mano in agricoltura. Sul sito della Coldiretti si legge che l'idea deriva dalla campagna lanciata in Francia “Braccia per riempire il tuo piatto”, con cui il ministro dell'agricoltura francese si è rivolto ai cassaintegrati, incoraggiandoli ad unirsi alla manodopera agricola, carente per le limitazioni agli spostamenti dovuti alla pandemia, e salvare così la raccolta. In realtà, già precedentemente, per la raccolta dell'uva nel distretto dello Champagne, era stato ideato un sistema ad hoc per agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, che aveva previsto il coinvolgimento dei centri per l'impiego e l'introduzione di un contratto di lavoro specifico, denominato “contrat vendanges”, della durata di un mese. L'obiettivo era quello di facilitare l'assunzione di stagionali per le fasi di raccolta. La sperimentazione realizzata in Francia aveva consentito di limitare i casi di lavoro irregolare, intervenendo sia sul collocamento della manodopera che sulla tipologia contrattuale, rendendola più flessibile e adatta alle esigenze di brevi raccolte.

Pur richiamandosi all'esperienza francese, *Job in Country* sembra però non disporre di paragonabili strumenti contrattuali, consistendo essenzialmente in una piattaforma online raggiungibile sia dalle aziende, che possono inserire offerte di lavoro, che dai lavoratori in cerca di occupazione. Il portale, impiegato in questi primi anni soprattutto per colmare le carenze di manodopera straniera a causa della pandemia, ha raccolto circa 200 offerte di lavoro, a fronte però di oltre 3.000 candidature di lavoratori in tutta Italia.<sup>108</sup>

---

<sup>107</sup> <https://lavoro.coldiretti.it/>

<sup>108</sup> La piattaforma è consultabile a questo indirizzo: <https://lavoro.coldiretti.it/Pagine/default.aspx>

La piattaforma FI.LE. (Filiera Legale) nasce invece per tutelare specificatamente la filiera del pomodoro da industria, grazie a un partenariato tra la BMTI (Borsa Merci Telematica Italiana) e le parti sociali del settore agricolo, sancito in un protocollo d'intesa sottoscritto il 7 dicembre 2018. La piattaforma è stata sperimentata, negli ultimi due anni, proprio nella provincia di Foggia. L'iniziativa punta, da una parte, alla semplificazione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, e dall'altra, a realizzare un modello innovativo di indagine sulla legalità territoriale. Infatti, il portale online si pone a servizio delle istituzioni locali, raccogliendo dati e informazioni sulle dinamiche economiche e produttive del territorio, le quali vengono rielaborate da un algoritmo che restituisce un vero e proprio indice di legalità. Con riferimento, invece, all'ambito dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, una volta che si realizza il matching, intermediari abilitati si occupano di assumere il lavoratore, che viene poi inviato in somministrazione presso l'azienda prescelta. Questo meccanismo, però, si rivela particolarmente critico, poiché il lavoratore somministrato, non essendo coperto dalla contrattazione collettiva del settore agricolo, è escluso dalla disoccupazione agricola e, di fatto, anche dalla tutela da parte del sindacato agroalimentare.<sup>109</sup>

Per queste ragioni, la Fai Cisl di Foggia ha proposto a più riprese di attribuire direttamente all'ente bilaterale agricolo territoriale la gestione del progetto FI.LE., peraltro coerentemente con alcune sperimentazioni avviate in altre province e territori. Esemplificativo in questo senso, è il progetto, condotto da AGRIBI e da Veneto Lavoro. Di fatto, AGRIBI., ente bilaterale per l'agricoltura veronese, è stato accreditato come servizio al lavoro dalla Regione Veneto e opera come centro per l'impiego regionale, incrociando le domande delle aziende e i curricula dei lavoratori.

Oltre alle piattaforme online, nel territorio di Foggia è stato avviato, come già accennato, anche il progetto "Fattore X" della Flai Cgil, che prevede il coinvolgimento dei centri per l'impiego e dell'ANPAL nell'incontro tra domanda

---

<sup>109</sup>Consultabile a questo link: <https://filieralegale.it/>

e offerta di lavoro, e di Ciala-Ebat (l'ente bilaterale agricolo della provincia di Foggia) per il sostegno alle politiche di formazione. Al sindacato è inoltre affidato il reclutamento della manodopera da inserire nelle liste dei centri per l'impiego. Al momento, però, lo sviluppo di "Fattore X" sembra ancora lontano dall'idea progettuale, per via del mancato supporto delle istituzioni e delle altre sigle sindacali. Ad esempio, la Fai Cisl spingerebbe sulla bilateralità territoriale non tanto per le politiche di formazione quanto piuttosto per la gestione dei servizi per l'impiego. Conseguentemente, la Flai Cgil di Foggia ha progressivamente assunto la gestione diretta dell'inserimento della manodopera agricola, coinvolgendo, ad oggi, circa 150 lavoratori e 3 aziende agricole, presso le quali è stato inoltre individuato un delegato sindacale, responsabile proprio del reclutamento della manodopera aziendale.

Il progetto "Fattore X" e le altre iniziative messe in campo dovrebbero, inoltre, almeno sulla carta, garantire ai lavoratori anche un servizio di trasporto sui luoghi di lavoro, eliminando così la figura del caporale. Tuttavia, questo servizio, particolarmente complesso da attivare a causa dei costi da sostenere e delle difficoltà di spostamento dovute alla vasta distribuzione geografica delle aziende da raggiungere, non risulta ancora operativo nella maggior parte dei casi.

La Ciala Ebat però, come detto, ha avviato su iniziativa della Uila Uil il progetto sperimentale denominato "Campo libero" nell'anno 2021 per il trasporto dei lavoratori per e da i campi di lavoro. Il servizio purtroppo ha interessato un numero limitato di lavoratori e non è riuscito a decollare nonostante un investimento di circa 200 mila euro.

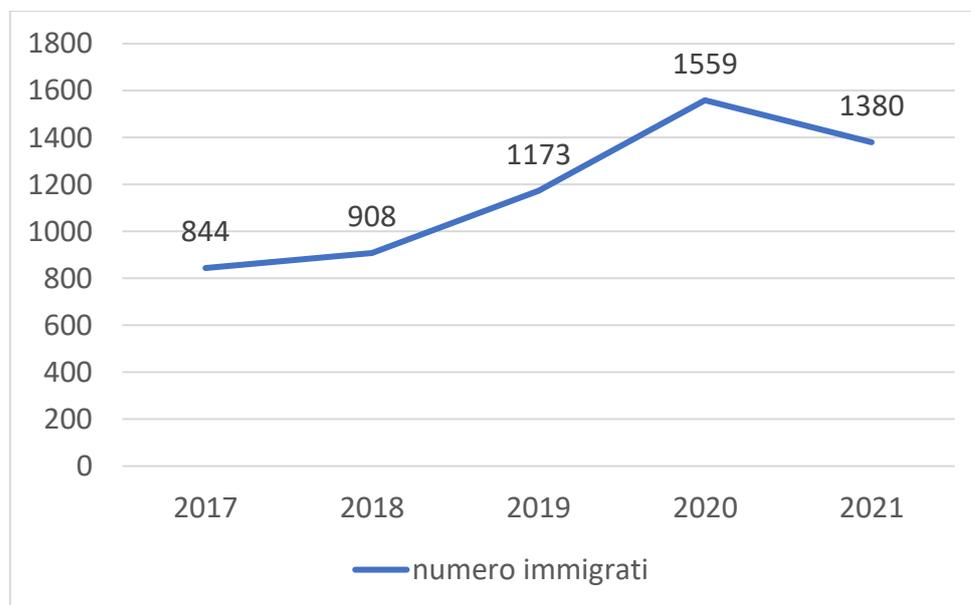
Infine, anche la Regione Puglia, nel nuovo piano triennale per l'immigrazione, ha coinvolto le parti sociali nella gestione dei servizi per il lavoro, prevedendo il dispiegamento di unità mobili dei centri per l'impiego, che dovrebbero essere assistite, nelle loro uscite sul territorio, da associazioni datoriali e sindacati.

### 4.3.2. L'esperienza della Fai Cisl di Foggia

Nell'ambito delle organizzazioni sindacali tradizionali operanti in Capitanata, la Fai Cisl di Foggia costituisce un interessante esempio di evoluzione del modello di rappresentanza in risposta alla specificità del bacino di riferimento, costituito in larga parte da lavoratori immigrati, e all'esigenza di incrementare il numero di iscritti.

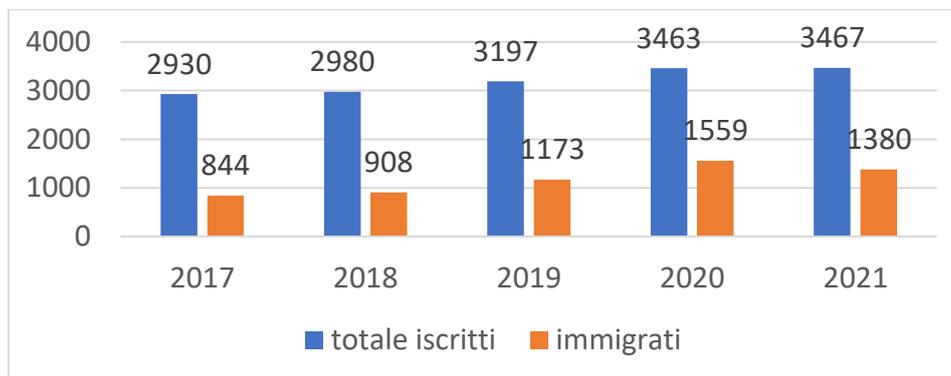
I risultati in termini di iscritti sono evidenti.

*Tabella 9 – andamento iscritti immigrati Fai Cisl Foggia*



*Fonte: schede riepilogative tesseramento Fai Cisl Foggia*

Tabella 10 – numero immigrati su totale iscritti Fai Cisl Foggia



Fonte: schede riepilogative tesseramento Fai Cisl Foggia

Dall'anno 2017 a 2021 si è passati da 844 iscritti immigrati a 1380.

L'incidenza dei lavoratori immigrati sul totale degli iscritti è passata dal 24,7%, nel 2017 e il 27% nel 2018 al 37,5% nel 2019, il 54% nel 2020 e il 47,8% nel 2021 facendo registrare un incremento di + 23% in soli 5 anni.

È stata fondamentale nell'adesione al sindacato e quindi nella crescita del numero degli iscritti la specializzazione nell'erogazione di servizi da patronato.

Come ha raccontato Rosaria, componente di segreteria Fai Cisl Foggia abilitata all'inoltro delle pratiche dal patronato Inas Cisl

*“Prima facevamo soltanto la compilazione della domanda della disoccupazione e in effetti i lavoratori si avvicinavano perché “andiamo alla Cisl per risolvere il problema” e poi passavamo dalla domanda di disoccupazione a tutti i servizi. Oggi è diverso perché il 90% di questi lavoratori si avvicinano perché in questa organizzazione c'è il servizio che parte dalla domanda di disoccupazione ma oggi sono servizi estesi in tanti ambiti quindi la disoccupazione, la dichiarazione dei redditi, la domanda di maternità, il congedo parentale, l'indennità di malattia. Sono questi servizi che fanno avvicinare al sindacato molti lavoratori tra tutti gli stranieri che però non sanno ancora la differenza tra le varie organizzazioni*

*sindacali tant'è che quando vengono qui chiedono della Cgil nonostante ogni anno forniamo a tutti i gadget con i loghi della CISL.*

*Loro comunque poi si fidelizzano perché si fidano delle persone che forniscono questi servizi e associano questa federazione alla persona che posso essere io o altri. Quindi loro si avvicinano in questo modo però la cosa di cui loro oggi hanno più bisogno sono proprio i servizi perché mentre noi quando viene iscritto che non è uno di questi fragili ma è un lavoratore di una qualsiasi azienda e diciamo ti devi iscrivere al sindacato non per i servizi ma perché il sindacato con la contrattazione con l'assistenza contrattuale ti dà dei vantaggi e comunque sia tu fai parte di un'organizzazione. Questi lavoratori diciamo così stabili si avvicinano alla cisl in questo modo ma oggi già è difficile farli iscrivere perché alla fine poi loro dicono tanto o sono iscritto al sindacato o non sono iscritto a nessun sindacato nel momento in cui viene rinnovato il contratto il contratto viene rinnovato anche per me. Quindi oggi noi cerchiamo di farli aderire alla cisl del processo inverso cioè partendo dai servizi e avvicinandoli alla realtà sindacale e abbiamo avuto più riscontri perché li avviciniamo al contrario invece di partire dalla adesione al sindacato per ottenere il servizio partiamo dal servizio per aderire al sindacato. Durante la pandemia c'è stata un'affluenza di lavoratori specialmente per la presentazione della domanda del reddito di emergenza nonostante le difficoltà. Siamo cresciuti in termini di iscritti e devo dire che molti di quei ragazzi che sono venuti durante la pandemia poi hanno continuato a venire. Non possiamo pensare che se prendiamo una domanda qualsiasi poi sia l'Inas a gestirla come patronato perché l'Inas ha dei tempi che non coincidono con i tempi di risposta. I lavoratori hanno bisogno di una risposta immediata. Un lavoratore extracomunitario ha bisogno di sapere oggi perché non è stata la disoccupazione perché magari a settembre probabilmente è già partito per andare a lavorare in qualche altro luogo o per tornare a trascorrere un periodo nel paese di origine. Più La crescita c'è se i servizi funzionari. La cosa che ci manca ma che stanno naturalmente cominciando a vedere di risolvere è il rilascio di permesso di soggiorno”.*

Oltre alla classica erogazione di servizi, la Fai Cisl ha nel tempo sviluppato ulteriori servizi collegati alle nuove necessità dei lavoratori, che hanno permesso anche di accrescere il numero di iscritti al sindacato. In particolare, negli anni 2019 e 2020,

attraverso il servizio “navetta della dignità”,<sup>110</sup> la Fai Cisl ha garantito il trasporto ad un gruppo di lavoratori agricoli dall'ex pista di Borgo Mezzanone ai campi di lavoro. La presenza di un mediatore culturale a bordo ha consentito di creare contatti con i lavoratori e di intervenire sulle difficoltà legate ai rapporti di lavoro.

Negli anni precedenti, era del resto già stato intrapreso un lavoro capillare negli insediamenti informali dei lavoratori immigrati, attraverso l'operatività del cosiddetto “camper diritti in movimento”, pensato da Anolf, Fai Cisl e dall'associazione Solidautnia (ONG che opera nel campo della cooperazione allo sviluppo dei paesi del terzo mondo mettendo in rete le esperienze maturate sul territorio di Foggia) per offrire servizi di assistenza sanitaria e legale direttamente negli spazi abitativi della manodopera straniera. In particolare, a bordo del camper operavano un medico, un mediatore culturale e un informatore legale, che hanno prestato i loro servizi presso l'ex pista di Borgo Mezzanone, il ghetto di Rignano e Borgo Tressanti.

Anche in questo caso il contatto tra operatori sindacali e lavoratori, direttamente presso i loro insediamenti, ha consentito di avvicinarli alle strutture sindacali presenti sul territorio. Oltre a ciò, l'Anolf si è accreditata come sportello 108 del Comune di Foggia, sportello di integrazione socio-sanitaria e culturale rivolto a cittadini di paesi terzi soggiornanti sul territorio di Foggia, che li orienta e li sostiene nell'accesso alle risorse del territorio. La molteplicità dei servizi e delle azioni messe in campo dall'Anolf ha consentito di intercettare centinaia di lavoratori dell'agricoltura e di indirizzarli alla Fai Cisl, che ha così visto crescere negli ultimi anni le percentuali di stranieri iscritti.

Attualmente all'ordinaria attività di sportello sindacale presso gli uffici, si accompagnano uscite pomeridiane degli operatori della Fai Cisl nell'ex pista di Borgo Mezzanone e nel ghetto di Rignano per incontrare i lavoratori direttamente nei luoghi in cui dimorano, offrire tutela e assistenza di prossimità e far crescere la consapevolezza tra i braccianti dei propri diritti. In particolare, nel ghetto di

---

<sup>110</sup> Inserita dall'ILO nell'elenco delle buone pratiche per il lavoro dignitoso in agricoltura. Si veda a riguardo [https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/--ro-geneva/---ilo-rome/documents/genericdocument/wcms\\_832893.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/--ro-geneva/---ilo-rome/documents/genericdocument/wcms_832893.pdf)

Rignano gli interventi della Fai Cisl sono svolti in collaborazione con la cooperativa Arcobaleno, che organizza i corsi di italiano per stranieri, e con la Caritas di San Severo, che offre un servizio di sportello sociale.

Per far fronte alle necessità di questi lavoratori, dopo un lungo periodo in cui si orientava prevalentemente sull'erogazione di servizi, la Fai Cisl di Foggia è tornata ad essere sindacato di strada e di frontiera.

Dall'osservazione svolta nel territorio come operatrice sindacale e dalla lettura dei documenti archiviati nella sede di Foggia, è nata infatti l'idea di intraprendere un intervento volto ad accrescere la consapevolezza dei diritti nei lavoratori stranieri, al fine di costruire con loro un rapporto di fiducia e progressivamente di rappresentanza. Nel dettaglio, in un primo momento sono state osservate le condizioni dei lavoratori immigrati mediante uscite settimanali negli insediamenti informali per fornire assistenza su temi di interesse sindacale e incontri programmati con piccoli gruppi di lavoratori. Successivamente è stato realizzato un vero e proprio percorso di alfabetizzazione sui diritti sul lavoro e di protezione sociale – denominato *l'Abc dei miei diritti* – presso gli insediamenti informali di Borgo Mezzanone e di Rignano. Gli incontri si sono svolti con cadenza settimanale al fine, da una parte, di rendere consapevoli i lavoratori rispetto alle loro tutele, e dall'altra, di favorire un processo di sindacalizzazione.



*Immagine 25 e 26 - locandine Abc dei miei diritti*

L'idea ricalca una modalità di azione già sperimentata in passato. È del 1994 infatti il vademecum *Lavorare in agricoltura*: tradotto in francese e in inglese e redatto dall'allora Fisba Cisl (Federazione italiana salariati braccianti impiegati e tecnici agricoli) al fine di fornire informazioni essenziali per affrontare l'inserimento nell'attività lavorativa e per affermare mediante la conoscenza di diritti e doveri la pari dignità degli uomini. Il vademecum trattava il rapporto di lavoro, dall'iscrizione nelle vecchie liste di collocamento al contratto di lavoro, passando attraverso la previdenza per arrivare al permesso di soggiorno, fino all'acquisizione del codice fiscale e della cittadinanza.

Ventisei anni dopo, è stato redatto l'opuscolo informativo *I Miei Diritti* contenente informazioni e immagini esplicative sul contratto di lavoro, il processo di assunzione, la busta paga e la retribuzione, nonché la previdenza nel settore agricolo e il ruolo della rappresentanza sindacale di categoria. L'opuscolo è stato poi tradotto in inglese e in francese.<sup>111</sup>

---

<sup>111</sup> Per visionare i libricini si vedano questi link, <https://www.bollettinoadapt.it/wp-content/uploads/2021/11/Labc-dei-miei-diritti.pdf>, <https://www.bollettinoadapt.it/wp-content/uploads/2021/11/Labc-dei-miei-diritti-inglese.pdf>,

Il contenuto dell'opuscolo è stato presentato, durante incontri specifici con piccoli gruppi di lavoratori, negli insediamenti informali di Borgo Mezzanone e di Rignano. Le informative plurilingue hanno consentito di raggiungere un maggior numero di lavoratori e di colmare un gap linguistico che aveva già reso necessaria, nel 2020, la divulgazione di materiale informativo sulla disoccupazione agricola, tradotto in inglese, francese e arabo.

In particolare, nell'insediamento di Borgo Mezzanone, la Fai Cisl di Foggia ha potuto contare sul supporto de Il Faro del Borgo, associazione nata da alcuni lavoratori del ghetto con il supporto dell'ONG Intersos, con la finalità di promuovere un processo di integrazione e partecipazione attiva delle persone all'interno dell'insediamento informale di Borgo Mezzanone. Gli incontri si sono svolti tutti i mercoledì dalle 17 alle 18 nello spazio a loro disposizione, ossia un basamento di cemento accanto ad una delle moschee del ghetto. Gli incontri sono stati preceduti da azioni di volantaggio con l'aiuto degli stessi lavoratori. L'utilizzo di locandine e il passaparola hanno infatti favorito la partecipazione di molti lavoratori, che spesso hanno portato problematiche relative a retribuzioni non versate, giornate non dichiarate e rinnovi di permessi di soggiorno. I mesi estivi sono stati i più proficui con la partecipazione attiva di diversi lavoratori. Nei mesi invernali, a causa dell'assenza di luce, del freddo e del cambio di orario della preghiera del tramonto, risulta impossibile organizzare gli incontri con stabilità.



*Immagine 27 – affissione locandine ghetto Borgo Mezzanone*



*Immagine 28 – area svolgimento incontri Borgo Mezzanone*



*Immagine 29 – incontro con lavoratori Borgo Mezzanone*



*Immagine 30 – incontro con lavoratori Borgo Mezzanone*

La Fai Cisl di Foggia ha quindi preferito dotarsi di un minivan, chiamato Tutele in movimento, all'interno del quale si offre settimanalmente assistenza ai lavoratori sui temi del lavoro e sul loro status politico.





*Immagine 32 – sportello Ghetto di Rignano*

Come prima accennato, è stato recentemente avviato anche il progetto Tutele in movimento, con il supporto della Fai Cisl nazionale, che ha consentito l'acquisto di un minivan per facilitare il riconoscimento degli operatori sindacali (il minivan è corredato di adesivi del sindacato e delle sue campagne) e la redazione di alcune pratiche durante le uscite settimanali dei sindacalisti presso gli insediamenti informali.



*Immagine 33 – Minivan Tutele in movimento*



*Immagine 34 – uscita a Borgo Mezzanone*



*Immagine 35 – uscita con S.G. Donato Di Lella al ghetto d Rignano*

Complessivamente, le iniziative di strada avviate dalla Fai Cisl di Foggia dal 2020 al 2022 hanno avuto due obiettivi principali. In primo luogo, l'avvicinamento dei lavoratori al sindacato con la relativa comprensione delle dinamiche sindacali. Ad esempio, non è stato semplice spiegare il funzionamento della contrattazione provinciale e in particolare il ruolo dei sindacati nella negoziazione dei diritti relativi al rapporto di lavoro, in un contesto in cui spesso è un caporale a svolgere questa funzione in maniera informale.

Del resto, proprio l'incertezza sulla funzione del sindacato per i lavoratori stranieri e l'informalità dei rapporti di lavoro continuano ad ostacolare lo sviluppo di una reale azione di rappresentanza. Il secondo obiettivo sarà invece quello di formare alcuni lavoratori stranieri, al fine di renderli militanti di fiducia e veri e propri referenti della Fai Cisl in questi luoghi. A tal fine, alcuni tentativi sono già stati avviati a Rignano, dove operatori della Fai Cisl si sono fatti affiancare da alcuni lavoratori di Borgo Mezzanone allo scopo di stabilire un più facile contatto con gli abitanti del ghetto.

Rispetto all'attività svolta nel ghetto di Borgo Mezzanone tra i tanti si menziona Demba, un lavoratore residente che racconta di come l'incontro con gli operatori con la Fai l'abbia aiutato a rinnovare il permesso di soggiorno e a risolvere le

problematiche relative al mancato raggiungimento delle giornate per ottenere l'indennità di disoccupazione agricola.

*“se non capisco qualcosa vi chiamo, specialmente quando vado in questura a rinnovare il documento. Voi mi avete spiegato cosa vuol dire giornate in busta paga”*

*(Intervista svolta il 1° agosto 2022)*

E' stato messo in campo anche il modello partecipativo promosso con il progetto “Libera la terra” finanziato dalla Regione Puglia, con cui l'Anolf Puglia assieme al sindacato Fai Cisl, alle associazioni datoriali, agli enti del terzo settore e all'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali – CNR1 , vuole provare a rispondere alla comune esigenza di migliorare le condizioni dei lavoratori in agricoltura in provincia di Foggia individuando soluzioni che consentano di ripulire il prodotto agroalimentare made in Puglia dall'etichetta “Caporalato”.

La partecipazione del sindacato in questo contesto nella specificità della realtà foggiana e la sinergia con l'Anolf evidenzia la sua capacità di rispondere alla realtà sociale intercettandone le continue evoluzioni che impattano fortemente sull'agricoltura avendo come obiettivo esclusivo la tutela dei propri iscritti e la promozione dei diritti umani. Esiste comunque uno strumento, come evidenziato nel primo incontro tra i partner, che è la contrattazione provinciale che deve obbligatoriamente essere applicata a tutti, utilizzando il salario come strumento di contrasto al caporalato. La contemporanea presenza di sindacati ed associazioni datoriali è cruciale. Libera la terra può diventare uno strumento per consentire alle parti sociali di fare delle considerazioni informali sulle iniziative da intraprendere considerando la sua evoluzione in parallelo trattativa per il rinnovo del contratto provinciale per i lavoratori agricoli che negli ultimi anni ha rivestito un ruolo fondamentale nel contrasto allo sfruttamento lavorativo intervenendo sul tema del salario e della contribuzione per le giornate effettivamente lavorate.

Oltre all'attività svolta a livello territoriale dalla Fai, c'è stato un notevole sforzo anche della struttura nazionale a partire dalla decisione di puntare un faro sulle criticità del territorio a seguito della morte di Hope nel ghetto di Borgo Mezzanone e con la decisione di svolgere il VII congresso nazionale in Capitanata.

Dal 5 al 7 aprile, infatti, si è svolto il VII congresso della Fai Cisl a San Giovanni Rotondo (Foggia). La decisione di svolgere il congresso in Capitanata non è stata casuale ed è frutto dell'impegno della federazione nazionale sul tema dello sfruttamento lavorativo e del caporalato come ha ricordato il segretario generale nazionale Onofrio Rota in apertura: "È la scelta concreta di ribadire con tutta la nostra forza, nel momento più alto della nostra vita democratica come sindacato, il nostro no deciso, perentorio, allo sfruttamento in tutte le sue forme". Per queste ragioni, il congresso è stato accompagnato da una serie di iniziative collaterali, alcune delle quali nei ghetti della Capitanata.

Già il 2 aprile, la Fai Cisl ha organizzato a Bari un momento di ricordo e preghiera per tutte le vittime di violenza e sfruttamento sul lavoro e in particolare per Hope, la giovane nigeriana morta in un incendio a Borgo Mezzanone<sup>112</sup>.

Nel pomeriggio del 3 aprile, si è svolto uno dei momenti più intensi dell'intera settimana congressuale: "Fratelli tutti", la preghiera interreligiosa nel ghetto di Borgo Mezzanone. Abbiamo portato, per la prima volta, nella chiesa evangelica dell'ex pista di Borgo Mezzanone una delegazione di rappresentanti sindacali stranieri e i segretari regionali della Fai Cisl per pregare insieme in nome della pace. Cristiani, musulmani e protestanti, quindi, riuniti in uno dei "non luoghi" in cui la Fai Cisl è quotidianamente impegnata. L'iniziativa è stata voluta per denunciare le condizioni di vita dei braccianti migranti perché, come ha ricordato il segretario Onofrio Rota nell'introduzione all'evento: "Il tempo che stiamo vivendo è pieno di incertezze però il mondo del lavoro non sta a guardare. Le tante azioni di solidarietà, il desiderio di cambiamento verso una società più equa ci spingono a mettere in campo ancora più energie e più iniziative". Si è così realizzato un momento, si

---

<sup>112</sup> La cerimonia di posa di fiori sulla lapide della giovane donna è disponibile qui: <https://www.youtube.com/watch?v=GZVx0xr6qOs>.

pianificato ma di una potenza inaspettata, in cui i partecipanti hanno potuto toccare con mano la difficile realtà dei lavoratori che assicurano, giorno dopo giorno, il cibo sulle nostre tavole. Persone come Zakaryia, muezzin della moschea di Borgo Mezzanone, ci hanno provocati ricordando a tutti che possiamo pregare per la pace ma per prima cosa, dobbiamo cambiare il nostro cuore, mutuando le parole di Papa Francesco. *Non è mai successa qui al ghetto una cosa del genere*: queste le parole di Aladji al termine della preghiera<sup>113</sup>.

Il 4 aprile, invece, con una delegazione di segretari regionali e dell'esecutivo, abbiamo visitato il ghetto di Rignano e Casa Sankara per raccontare il lavoro svolto dalla Fai Cisl di Foggia negli ultimi anni e i progetti per promuovere l'inclusione sociale dei migranti.

È stato un congresso non convenzionale, come riconosciuto dalle moltissime persone presenti, reso possibile solo dopo mesi di incontri e relazioni con i lavoratori che vivono nei ghetti, tendenzialmente diffidenti e ostili all'ingresso di estranei. È stato quindi indispensabile il lungo processo di costruzione di un rapporto di fiducia con i lavoratori migranti, che ha permesso tanto la realizzazione della preghiera interreligiosa a Borgo Mezzanone del 3 aprile, quanto le riprese, nelle settimane precedenti, del documentario "Noi siamo umani", con la partecipazione dello stesso muezzin della moschea. Il congresso ha così contribuito a mettere in luce i punti di forza e le criticità della Capitanata (una terra produttiva ma ferita dall'illegalità) e ad accendere un faro sul lavoro ma anche sulle conseguenze che derivano dalle sue storture. Ne sono prova l'interesse espresso dai dirigenti Fai Cisl di altre regioni d'Italia ad avviare collaborazioni e scambi di buone pratiche specialmente tra le aree del Sud maggiormente interessate da fenomeni di sfruttamento e illegalità; mentre dalla delegazione di sindacalisti stranieri sono emerse una spiccata sensibilità verso le problematiche dei lavoratori che vivono nei ghetti (anche alla luce di alcune affinità che colpiscono la manodopera nei rispettivi paesi) e la volontà di strutturare progetti congiunti.

---

<sup>113</sup> Il video della preghiera è disponibile qui: <https://youtube.com/watch?v=80b7E5uJrXk&feature=share>.

## 5. Conclusioni

La ricostruzione sopra offerta mostra come il mercato agricolo della Capitanata sia caratterizzato dalla frammentazione delle aziende agricole del territorio e una forte presenza di lavoratori immigrati derivante dalla sostituzione etnica dei lavoratori italiani, determinata dal minor costo dei lavoratori stranieri che, a causa di una scarsa conoscenza dei propri diritti e delle regole del mercato del lavoro agricolo italiano, tendono ad accettare retribuzioni inferiori.

I dati a riguardo mostrano come nel 2021, su 41.910 lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici della Provincia di Foggia risultavano impiegati 14.715 operai immigrati con un'incidenza del 35% sul totale degli operai agricoli.

Dall'analisi inoltre sono emerse delle criticità sul numero di giornate dichiarate dai datori di lavoro, che riguardano soprattutto i lavoratori immigrati. Infatti, nel 2019 gli italiani con meno di 50 giornate erano il 24% del totale, i comunitari il 37% e gli extracomunitari ben il 56%. Tra gli extracomunitari, inoltre, il 26% degli occupati aveva meno di 10 giornate lavorate.

In questo quadro, il macro-settore produttivo nel quale è stata riscontrata la percentuale più alta di vittime di sfruttamento lavorativo rispetto ai lavoratori irregolari è il settore agricolo e nel territorio della Capitanata alcuni dati dell'ispettorato territoriale del lavoro hanno evidenziato molti fenomeni di sfruttamento e caporalato nonché di lavoro irregolare.

Anche se, come precedentemente illustrato, nell'immaginario collettivo l'attenzione viene focalizzata sui casi di grave sfruttamento lavorativo e riduzione in schiavitù, il caporalato si è modificato e trasformato nel tempo coerentemente con lo sviluppo delle nuove relazioni di produzione all'interno delle filiere agroalimentari, tant'è che oggi si presenta come una vera e propria forma (ben radicata nel sistema) di organizzazione dei rapporti di lavoro.

Dalla ricostruzione sono emerse le cause del fenomeno, rintracciabili nelle criticità del mercato del lavoro nel territorio e in particolare, nel problematico incrocio tra domanda e offerta di lavoro.

Il malfunzionamento dei centri per l'impiego, dovuto alla scarsa presenza sul territorio di sedi ed operatori e all'incapacità di gestire un flusso di manodopera flessibile in tempi ristretti come quella agricola (tant'è che come detto in precedenza solo il 2% delle aziende agricole si rivolge ai Centri per l'impiego per reclutare manodopera perché il reclutamento si fa attraverso conoscenze o altre persone che hanno già lavorato nell'azienda) assieme alla grande concentrazione di lavoratori immigrati nei ghetti, hanno dato un contributo al sistema illegale di reclutamento di manodopera, che avviene attraverso i caporali, intermediari informali, capaci di creare in ogni momento squadre da portare sui campi, anche tenendo conto degli eventi atmosferici repentini che possono verificarsi, e dotati di mezzi di trasporto per condurre i lavoratori nelle campagne. Così facendo, i caporali sono in grado di offrire un servizio alle aziende e di dare risposta a molte delle problematiche connesse all'esecuzione della prestazione lavorativa.

Oltre a questo, la ricerca ha messo in luce le gravi mancanze nell'applicazione della normativa legale e contrattuale, specialmente con riferimento alla retribuzione, da parte dei datori di lavoro, nei confronti del personale immigrato. In particolare tra i fenomeni più frequenti vi sono la mancata dichiarazione delle giornate effettivamente lavorate in busta paga o il versamento di una parte di retribuzione in nero. Nell'attività di ricerca, è altresì emerso che gli ultimi arrivati nel circuito del mercato del lavoro tendono a percepire una retribuzione più bassa rispetto a coloro che lavorano nel mercato agricolo da più anni.

Sono stati poi esaminati i fenomeni di vulnerabilità sociale, abitativa e giuridica del lavoratore immigrato. In particolare, si è affrontata la presenza degli insediamenti informali in cui risiedono molti lavoratori agricoli immigrati: veri e propri ghetti, costituiti da baraccopoli sorte ai margini delle aree urbane prevalentemente nel territorio a sud di Foggia. Questi luoghi sono il perfetto serbatoio di forza lavoro per i caporali, che partono proprio dalle baraccopoli per reclutare la manodopera

richiesta dalle aziende poste nelle vicine campagne.

Non soltanto il caporalato è favorito dalle condizioni abitative della manodopera immigrata, ma anche queste ultime paiono in buona parte determinate dall'assenza di contratti di lavoro stabili, che inibiscono l'accesso agli alloggi nelle aree urbane. Sono stati descritti quindi gli interventi istituzionali della Regione Puglia e del Governo centrale per favorire l'integrazione sociale e abitativa dei lavoratori immigrati. L'approccio istituzionale italiano non è mai stato, però, di medio o lungo termine ma sempre emergenziale e tale approccio purtroppo non tiene conto del forte legame intercorrente tra immigrazione e lavoro dovuto alla gestione dei flussi migratori.

Date le complesse dinamiche che caratterizzano il fenomeno, gli interventi istituzionali sono stati multidimensionali su alloggio, lavoro, salute, istruzione ecc

A livello nazionale il piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo e al caporalato da cui sono originati i progetti SU.PR.EME e P.I.U. SU.PR.EME nonostante l'approccio multidimensionale non hanno ancora prodotto effetti stabili e duraturi. Tra gli interventi di Regione Puglia sicuramente il piano "Capo Free – Ghetto Out" per la chiusura del ghetto di Rignano, da cui ha preso vita l'esperienza di Casa Sankara, sembra essere oggi una buona soluzione di accoglienza, integrazione e lavoro per chi ci abita ma resta comunque una soluzione che deve necessariamente essere transitoria verso una stabilità alloggiativa per non correre il rischio di creare un ghetto istituzionale.

Come si evince, quindi, i fenomeni del disagio abitativo e dello sfruttamento sul lavoro entrano fortemente in connessione poiché non solo la concentrazione di immigrati negli insediamenti informali favorisce il fenomeno del caporalato (cui contribuisce anche il malfunzionamento dei centri per l'impiego e le criticità dei canali legali di incontro tra domanda e offerta di lavoro) e conseguentemente il mancato rispetto degli standard minimi legali e contrattuali di lavoro, ma anche le difficoltà di accesso al permesso di soggiorno sono legate all'irregolarità lavorativa e impediscono un'effettiva integrazione anche sociale e abitativa degli immigrati nei centri urbani. Si viene a creare infatti un circolo vizioso in relazione al permesso di soggiorno, considerato che per sottoscrivere un contratto di lavoro

spesso non è sufficiente un permesso di soggiorno in corso di validità, ma viene richiesta la presenza di un conto corrente, per aprire il quale è richiesta la carta di identità, che presuppone a sua volta l'iscrizione anagrafica. Senza residenza non è possibile ottenere un contratto di lavoro, senza contratto di lavoro non sarà possibile convertire il permesso per motivi umanitari in permesso per lavoro subordinato.

Di fronte a una tale complessità della condizione dei lavoratori agricoli immigrati nella provincia di Foggia, che intercetta così tanti ambiti e dimensioni, sono svariati gli attori e le organizzazioni che entrano in gioco anche relazionandosi tra loro.

Conseguentemente, sono stati descritti non soltanto il ruolo della rappresentanza sindacale tradizionale ma anche l'azione dei sindacati di base e delle associazioni no profit e delle ONG, che operano attivamente negli insediamenti informali e talvolta si sovrappongono, coi loro servizi e attività, agli interventi del sindacato confederale, la cui funzione e il cui carattere distintivo rispetto alle altre organizzazioni sono sempre meno chiari e comprensibili per la manodopera immigrata.

Contribuiscono a questa incertezza e talvolta, anche a un'interpretazione errata del ruolo del sindacato una serie di fattori.

In primo luogo, nel settore agricolo l'iscrizione avviene mediante trattenuta sindacale sulla domanda di disoccupazione agricola, quindi la sindacalizzazione è legata all'erogazione del servizio di patronato che diventa canale di accesso al sindacato. Questo meccanismo, offrendo al sindacato agricolo una via di reclutamento facile e immediata, ha finito progressivamente col depotenziare le azioni di organizzazione e rappresentanza che si svolgono sul campo e che non prevedono l'offerta di un servizio ma un intenso lavoro di comunicazione e sensibilizzazione sull'identità più ampia del sindacato.

Non a caso, dal 2000 c'è stato un aumento delle entrate per i sindacati derivante dall'offerta di servizi specialmente quelli legati all'assistenza fiscale e quelli erogati dai patronati che ricevono un contributo finanziario dalla pubblica

amministrazione. In realtà, l'offerta di servizi individuali è un'attività che tradizionalmente, anche a livello internazionale, caratterizza l'agire dei sindacati. Dalla tutela individuale agli adempimenti fiscali, questi servizi vengono offerti con regolarità dalle organizzazioni sindacali e consentono di compensare, anche in altri Paesi, il declino dei tassi di sindacalizzazione.

“I servizi oggi contrastano il declino delle entrate da tesseramento fornendo ai sindacati un canale aggiuntivo. L'analisi dei tassi di sindacalizzazione europei evidenzia come la rappresentatività dei sindacati è più forte dove compensano il declino del ruolo negoziale con la fornitura di servizi individuale a lavoratori e persone di reddito medio basso relativi a entrata/uscita dal lavoro, vertenze di lavoro, formazione professionale, erogazione pensione e disoccupazione, edilizia popolare, credito mutualistico, adempimenti fiscali, tutela del consumatore, tempo libero”.<sup>114</sup>

Nel caso specifico della Fai Cisl di Foggia, l'erogazione di servizi ha consentito di entrare in contatto con i lavoratori e costituito un'opportunità per rafforzare la membership ma l'elevato numero di soggetti (non solo sindacali) abilitati all'erogazione di servizi di patronato continua a creare confusione sulla natura del sindacato confederale, spesso equiparato a un mero provider.

Anche la Flai Cgil, negli anni di permanenza a Foggia, dopo un periodo di presenza sul campo con il sindacato di strada, si è ritirata negli uffici implementando i servizi di patronato.

La Uila Uil invece ha adottato un approccio esclusivamente finalizzato all'erogazione di servizi investendo sull'ingresso di nuovo personale e sull'apertura di nuove sedi.

Persino l'USB, dopo la fuoriuscita di Soumahoro nel 2020, ha iniziato a svolgere nel ghetto di Rignano una funzione di patronato per la presentazione di domande per ottenere il reddito di emergenza.

---

<sup>114</sup> Carrieri M., Feltrin P., Al bivio. Lavoro, sindacato e rappresentanza nell'Italia di oggi, 2016, Donzelli, Roma

Durante i focus group svolti a Casa Sankara, ci siamo soffermati sulla conoscenza del ruolo del sindacato chiedendo ai lavoratori quando si sono rivolti al sindacato e per quali ragioni. La percezione generale che ne è emersa, è stata quella di sindacato/patronato erogatore di servizi. Tutti i ragazzi hanno detto che si rivolgono al sindacato esclusivamente per fare la domanda di disoccupazione non conoscendo neanche l'origine del diritto. A domanda precisa sul sindacato che tutela i loro diritti, tutti hanno risposto che non sanno cosa fa realmente il sindacato e non lo distinguono da altre tipologie di strutture.

Tuttavia, benché difficilmente possa tradursi in vera e propria partecipazione, il potenziamento dei servizi potrebbe portare ad un'adesione collegata alla fruizione di vantaggi derivanti dagli incentivi selettivi e ad intercettare i lavoratori.<sup>115</sup>

Sul tema, si è osservato che: “E’ valido il ragionamento più volte esposto rispetto ai servizi: se è questo il fattore distintivo, il lavoratore avrebbe ragione di iscriversi al sindacato solo allorquando quanto da questi erogato sia di qualità superiore ai servizi offerti dai consulenti del lavoro, dalle società di consulenza, dagli avvocati, ecc...”.<sup>116</sup>

È quanto successo, ad esempio, nel caso dell'anno 2020 e dei servizi collegati all'erogazione di prestazioni introdotte a causa della pandemia da Covid-19, laddove la possibilità di rivolgersi al sindacato ha consentito di intercettare più lavoratori del solito con le domande di bonus e reddito di emergenza, e conseguentemente di raccogliere deleghe utili ai fini della presentazione della domanda di disoccupazione agricola e quindi dell'iscrizione sindacale. È stata fondamentale nell'adesione al sindacato e quindi nella crescita del numero degli iscritti la specializzazione nell'erogazione di servizi da patronato.

---

<sup>115</sup> Boxall P., Haynes P. (1997), *Strategy and Trade Union Effectiveness in a Neo-Liberal Environment*, in *British Journal of Industrial Relations*, si veda a riguardo E. Massagli, <https://www.ildiariodellavoro.it/dallideale-al-servicing-strategico-e-non-viceversa/> Il Diario del Lavoro, 1. 04. 2022

<sup>116</sup> Massagli E., <https://www.ildiariodellavoro.it/dallideale-al-servicing-strategico-e-non-viceversa/> Il Diario del Lavoro, 1. 04. 2022

Dai dati riportati infatti emerge come gli iscritti sono passati da 3.197 del 2019 ai 3.463 del 2020 e 3.467 del 2021 e la crescita è da attribuire all'offerta di un ulteriore servizio, che poi si è tradotta in un'adesione più stabile.

In questo modo, i servizi sono divenuti “esca” per attrarre i lavoratori verso il sindacato e la qualità del servizio offerto genera questa dinamica inversa: si parte dal servizio per avvicinarli alla realtà sindacale, invece di partire dall'adesione per ottenere il servizio.<sup>117</sup>

È un cambio di paradigma che però, come si è detto, non risolve la difficoltà di creare una reale adesione, anche identitaria, al sindacato, che sia indipendente dal servizio erogato.

Un altro fattore che ha contribuito alle distanze tra sindacato e lavoratori immigrati è costituito dalla barriera linguistica. La comunicazione plurilingue infatti è fondamentale per intercettare i lavoratori e metterli al corrente dei loro diritti.

A titolo esemplificativo, negli anni 2020 e 2021, il Governo ha introdotto una misura straordinaria di sostegno al reddito dei cittadini, il reddito di emergenza. Per l'ottenimento del beneficio occorre presentare l'ISEE e non aver avuto nei mesi di riferimento una retribuzione superiore al massimo importo della misura. Durante la permanenza a Foggia molti lavoratori si sono presentati per chiedere il reddito di emergenza ma si è creato un problema di comprensione relativo all'ISEE. La maggior parte dei lavoratori infatti pensava si trattasse di un bonus da erogare a prescindere dalla situazione economica e patrimoniale, anche perché molti patronati

---

<sup>117</sup> Si veda a riguardo Feltrin P. su il diario del lavoro <https://www.ildiariodelavoro.it/dallideale-al-servicing-strategico-e-non-viceversa/> che parla di servicing strategico in questi termini “Un sindacalismo che si rivolge a lavoratori difficilmente sindacalizzabili e si basa comunemente sulla fornitura di servizi mira comunque a ‘costruire’ gradualmente una dimensione collettiva, aprendo la strada a possibili azioni future e dimensioni di rappresentazione condivisa. Il risultato principale è di questi approcci anche combinati, ma in particolare di quello legato al servicing strategico è la possibile creazione di nuova fiducia nel sindacato tra i lavoratori non standard, che oggi rappresentano un nucleo crescente e strategico del mercato del lavoro. I sindacati stanno sperimentando nuovi linguaggi, pratiche e strategie per adattarsi a un mondo del lavoro ormai completamente diverso da quello in cui hanno consolidato le loro organizzazioni nel Novecento.”

autonomi hanno tentato di avvicinare i lavoratori in questo modo. È stato quindi necessario spiegare cosa fosse l'ISEE e cosa fosse il reddito di emergenza e nel dettaglio ho individuato due ragazzi che erano in grado di tradurre quello che dicevo e ho preparato assieme a loro dei volantini tradotti in più lingue da distribuire a quelli che arrivavano.

Analogamente, la comunicazione plurilingue è stata impiegata per le campagne di disoccupazione agricola e per le comunicazioni inviate direttamente dalla Fai Cisl di Foggia. Lo stesso vademecum "l'abc dei miei diritti" è stato tradotto in francese ed inglese per agevolare la lettura da parte dei lavoratori.

Infine, la presenza di Mohammed, operatore originario del Marocco, e di Balde, operatore della Guinea, ha semplificato la comunicazione con i lavoratori.

Come ha raccontato Rosaria *“La presenza di un operatore straniero nelle nostre strutture è fondamentale e cambia anche il modo di lavorare. È più semplice perché parlano la stessa lingua anche se i lavoratori per esercitarsi hanno necessità di parlare italiano. Si riduce il tempo di risposta perché io dovrei tradurre quello che dicono e poi cercare di spiegarmi mentre con un operatore straniero questo lavoro viene eliminato. I lavoratori è come se si sentissero più coccolati, più tutelati. Si sentono più vicini rispetto a qualcuno che forse capisce di più il mio problema.”*

Il terzo fattore che ostacola l'assistenza e la tutela sindacale, risiede nello status giuridico precario di questi lavoratori e l'assenza di una efficace politica migratoria nazionale di inclusione volta alla regolarizzazione dei lavoratori senza permesso di soggiorno e presenti sul territorio.

Molto spesso infatti i lavoratori sono in possesso di permessi di soggiorno temporanei come, ad esempio, quello "richiesta asilo" in attesa dell'esito della Commissione per l'ottenimento della protezione. Vi sono casi invece in cui il permesso di soggiorno non c'è o perché non è stato più rinnovato o perché disperso o mai ritirato dalla Questura competente, a causa della circolazione dei lavoratori che risponde alla stagionalità delle coltivazioni nelle regioni d'Italia. In questi casi, non è possibile intervenire a sostegno delle condizioni di lavoro degli immigrati,

senza prima aver risolto risolvere il problema relativo alla loro posizione giuridica, che può richiedere anche anni.

Anche per tutti i motivi sopra accennati, il sindacato, nel tentativo di intercettare e rappresentare la manodopera immigrata nel settore agricolo, è quindi costretto ad andare oltre il focus tradizionale sul rapporto di lavoro, per abbracciare anche tutte quelle questioni sociali, etniche, culturali, religiose che fuoriescono dal contesto di lavoro ma che, soprattutto nel caso dei lavoratori immigrati, lo condizionano profondamente.

Tuttavia, ad oggi la risoluzione dei problemi relativi alla posizione giuridica in forma collettiva mediante manifestazioni e scioperi sembra tuttora delegata ai soli sindacati di base e alle associazioni che organizzano i migranti.

Ma l'assistenza sindacale del singolo anche sulle pratiche di permessi di soggiorno creano un rapporto di fiducia con i lavoratori soprattutto perché il servizio di rinnovo è gratuito. Diversamente nel territorio di Foggia i lavoratori immigrati sono costretti a rivolgersi a degli avvocati con notevoli esborsi economici.

Il quarto fattore è in parte una conseguenza di quanto precedentemente descritto e attiene alla complessità del bacino di rappresentanza e quindi alla complessa condizione dei lavoratori immigrati, che li rende oggetto di servizi e tutele da parte di moltissime realtà, con cui il sindacato si trova a competere e da cui non sempre riesce a distinguersi. Questo non dipende tanto dalla presenza contemporanea di più attori sul campo, quanto dalla difficoltà di coordinare le proprie azioni per offrire interventi distinti ma complementari nel perseguimento di finalità comuni e condivise.

Domenico La marca, responsabile del centro interculturale Baobab intervenendo durante l'incontro organizzato nell'ambito del progetto Libera la terra il 14 aprile 2021 puntualizza a riguardo che

*“C'è un individualismo spietato tra di noi e sappiamo e manca anche un coordinamento politico istituzionale Io penso che su questo bisognerebbe puntare ad un coordinamento politico istituzionale forte che non può fare a meno di mettere insieme il privato sociale e i sindacati. Parlare di lavoratori stagionali vuol dire*

*parlare anche della loro condizione. Dovremmo anche prendere spunto dai fallimenti di alcuni progetti per provare a mettere anche su un tavolo politico istituzionale vari elementi e quindi provare a dare una risposta di lungo periodo. La soluzione non può essere Casa Sankara ma non può essere neanche data solo dai sindacati o dalla parte datoriale.”*

Dal report redatto nel progetto Libera la terra dal CNR- IRPPS, è emerso che “permane lo scollamento tra le molte azioni intraprese e l’incapacità di “fare sistema” nell’interesse dell’economia agricola della Capitanata. Manca una visione di filiera e di territorio. Vigè una sorta di “personalismo tutto garganico e proprio della Capitanata”, una frantumazione del lavoro e delle produzioni. Manca la collaborazione e la cooperazione di filiera, nella produzione e sul tema del lavoro agricolo. Il risultato nel reclutamento e nella gestione della manodopera è un insieme di soluzioni individuali, di emergenza, di comodo, di situazione. Ad avere la peggio sono certamente i lavoratori anche se il “sistema Capitanata” non sembra uscirsene rafforzato.”<sup>118</sup>

Nello specifico, date le diverse vulnerabilità (sociali, lavorative, abitative, ecc.) che affliggono i lavoratori immigrati in Capitanata, le organizzazioni sindacali che si relazionano con la manodopera straniera sono portate ad attuare interventi che talvolta fuoriescono dall’ambito strettamente lavorativo. Ed è in queste azioni di carattere sociale al di fuori dei luoghi di lavoro, che le organizzazioni sindacali intercettano sul territorio anche l’operato delle associazioni del terzo settore e delle ONG, le quali del resto, tendono sempre più ad occuparsi anche di questioni lavorative.

Ad esempio, dal report “campagne d’odio” sull’attività svolta dall’ONG Intersos nel 2019 negli insediamenti informali della Capitanata si trova tra i campi d’intervento, anche l’orientamento lavorativo.

“Le informative lavorative sono state 458 con 284 nuovi utenti, a partire dalle richieste dei singoli lavoratori o in presenza di criticità, per illustrare a chi non ne

---

<sup>118</sup> Reperibile a questo link [https://partecipazione.regione.puglia.it/uploads/decidim/attachment/file/1867/Relazione\\_Libera\\_la\\_terra\\_IRPPS-CNR\\_compresso.pdf](https://partecipazione.regione.puglia.it/uploads/decidim/attachment/file/1867/Relazione_Libera_la_terra_IRPPS-CNR_compresso.pdf)

ha consapevolezza i diritti sul lavoro, il meccanismo delle liste per l'impiego, il raccordo con i sindacati quando possibile, e le possibilità di denuncia dello sfruttamento lavorativo.”<sup>119</sup>

Queste attività rientrano tra quelle ordinariamente svolte dalle organizzazioni sindacali.

Come raccontato da Rosaria della Fai Cisl di Foggia con riferimento all'attività negli insediamenti informali:

*“Noi non abbiamo mai avuto una presenza fissa con una sede perché i lavoratori escono la mattina e tornano nel pomeriggio quindi non avrebbe senso stare lì tutto il giorno. Noi stiamo qui tutto il giorno. Può starci un presidio mobile 1 o 2 giorni a settimana come abbiamo fatto con il minivan ma non un presidio fisso. Come fai a dare le risposte lì? Puoi solo raccogliere la documentazione e poi tornare nella sede ad elaborare la domanda. Il lavoratore nel frattempo può essere andato da un'altra parte. Puoi andare lì a fare il corso di alfabetizzazione ma deve esserci una distinzione altrimenti non capiscono qual è il ruolo del sindacato e qual è il ruolo delle associazioni. Con il corso puoi avvicinarli ma poi per i servizi devi indirizzarli alle sedi fisiche che hanno internet e tutte le attrezzature necessarie. Stare lì in questa modalità ci dà la possibilità di farci conoscere e creare contatti.*

*Loro però devono capire la differenza tra Caritas e sindacato. Spesso c'è una sovrapposizione perché il sindacato fa la stessa cosa della Caritas e viceversa. Non è semplice da capire. Certo il lavoratore immigrato ha bisogno di risposte in più perché ha una scarsa conoscenza della lingua italiana e del nostro sistema. E' difficile farlo in ufficio figuriamoci a distanza senza il supporto dei mezzi adeguati. Anche perché vengono qui e ci chiedono un po' di tutto, dallo spid alla tessera sanitaria. Ci prendono come front office dei servizi pubblici perché si fidano e la stessa cosa fanno con le associazioni.”*

Con riferimento agli altri soggetti operanti nel territorio anche la Flai Cgil ha sempre rappresentato un punto di riferimento per questi lavoratori con una presenza

---

<sup>119</sup> <https://www.intersos.org/campagne-dodio-un-anno-capitanata/>

stabile negli insediamenti. Tuttavia, negli anni di permanenza a Foggia la Flai ha ridotto la presenza all'interno dei ghetti abbandonando il progetto di organizzare i lavoratori presenti negli insediamenti e ha lavorato molto sul fronte degli esposti presentati direttamente da rappresentanti sindacali alla procura e supporto ai lavoratori nella denuncia di condizioni di sfruttamento.

È altresì da considerare la presenza negli insediamenti informali di sindacati di base come il caso di USB e lega braccianti nel ghetto di Rignano che hanno condotto importanti battaglie sul fronte della regolarizzazione dei migranti. La loro azione è sempre stata concentrata sull'organizzazione di manifestazioni e assemblee con gli abitanti degli insediamenti per arrivare a forme di "auto-organizzazione" dei lavoratori migranti. La Lega Braccianti, invece, nata nell'agosto 2020, si è strutturata all'interno degli insediamenti informali con dei delegati sindacali che svolgono allo stesso tempo servizio d'ordine, le brigate salva fratelli.

L'USB prima, e la Lega Braccianti poi, con la figura di Aboubakar Soumahoro hanno cooptato soggetti che già erano organizzati all'interno degli insediamenti per gestire e controllare la vita all'interno dell'insediamento di Rignano.

Queste persone si presentano come delegati sindacali ma sono in realtà semplici rappresentanti di chi abita nell'insediamento.

Per quanto riguarda invece la figura di Aboubakar Soumahoro, prima nell'USB ed in seguito nella Lega Braccianti, la sua presenza come anche il suo modo di operare sollevano molte critiche da parte degli altri attori, sia politico-sindacali sia del terzo settore, attive tanto nell'assistenza sanitaria quanto nel supporto socio-legale.

“Se da un lato, nel discorso portato avanti dal sindacalista Aboubakar Soumahoro si ritrovano degli elementi di continuità con il sentire della popolazione degli insediamenti, come ad esempio l'insofferenza verso il continuo ricambio di soggetti privati che ricevono finanziamenti consistenti e affermano di voler risolvere un fenomeno strutturale continuando ad attuare un approccio emergenziale, dall'altro lato egli stesso viene accusato da alcuni di aver sfruttato la loro condizione di

marginalità e sfruttamento a proprio vantaggio, senza aver portato nessun sostanziale miglioramento”.<sup>120</sup>

Nell’anno 2022, dopo l’elezione come deputato nelle liste di Alleanza verdi sinistra, Soumahoro è stato per molto tempo al centro di uno scandalo che coinvolgeva presunte cooperative di accoglienza intestate alla moglie e alla suocera e in quell’occasione sono emersi tutti i malcontenti sia degli abitanti del ghetto che degli attori territoriali. Le critiche erano concentrate sull’autocelebrazione e l’iperspettacolarizzazione attraverso i social media e azioni con elevato impatto scenico e scarso impatto in termini strutturali. Ad oggi quindi anche il tentativo messo in piedi con la lega braccianti sembra essere fallito.

Rispetto alla rappresentanza di categorie di lavoratori precari e alla coesistenza tra sindacali confederali e sindacati di base, dalle analisi empiriche già condotte a livello internazionale come quella sui LAWAS in Inghilterra emerge come “le tensioni tra il sindacato autonomo e i sindacati classici mettono in luce elementi trascurati nella letteratura che sono importanti per studiare i processi di sindacalizzazione dei lavoratori vulnerabili. Il sindacato si è reso conto in ritardo dell’importanza di sfruttare queste affinità. I lavoratori in appalto si unirono al nuovo sindacato agevolati dall’affinità culturale e politica, da un’esperienza condivisa di ingiustizie sul lavoro e da una rete sociale affidabile, organizzandosi in gruppi in cui lo spagnolo era la lingua comune. Con iniziative tradizionali come scioperi e picchettaggi e con un utilizzo intelligente dei social media realizzata con il sostegno degli studenti. il rapporto ambivalente tra i sindacati inglesi e i membri immigrati con bassa retribuzione precari, dall’altra la capacità degli immigrati di rispondere in modo creativo, collettivo ed efficace allo sfruttamento e alla mancanza di rappresentanza.

---

<sup>120</sup> Caruso F., Corrado A., Essenziali ma invisibili, analisi delle politiche e delle iniziative di contrasto allo sfruttamento e per l’inclusione dei lavoratori migranti in agricoltura nel sud italia, Rosenberg&Sellier, 2021

Nel rapporto con la direzione gli immigrati non si sono sentiti rappresentati da una leadership sindacale preoccupata di mantenere il controllo politico piuttosto che fare progressi per i suoi membri più vulnerabili.

Entrambi i casi hanno mostrato anche la resistenza dentro i sindacati tant'è che nelle pratiche nuove i lavoratori immigrati non hanno trovato sostegno dal sindacato.

Secondo gli autori i sindacati tradizionali non riuscendo a rappresentare adeguatamente i lavoratori immigrati a bassa retribuzione stanno spingendo un processo di rinnovamento sindacale all'esterno lasciando che sia guidato da sindacati di base di recente formazione. Il conservatorismo dei sindacati, oltre ad ostacolare il miglioramento della condizione dei migranti vulnerabili, può anche scoraggiare l'ingresso in posizioni di leadership tra i nuovi membri. Lo studio ha mostrato che nonostante il contesto sfavorevole questi lavoratori hanno saputo fare in modo creativo puntando su se stessi come risorsa sviluppando iniziative autonome efficaci. Queste iniziative evidenziano anche che le questioni di identità, le relazioni sociali, la cultura politica hanno giocato un ruolo chiave.

I casi hanno mostrato come i lavoratori immigrati di base hanno avuto la capacità di rappresentar e dare voce alle istanze localizzate in una particolare intersezione di classe ed etnia che altrimenti non sarebbe stata rappresentata.”<sup>121</sup>

Rispetto alla coesistenza dei sindacati confederali con i sindacati di base è interessante osservare che già negli anni '60 l'intervento delle iniziative di lotta spontanea venivano giudicate positivamente perché contenenti proteste democratiche che il sindacato non poteva ignorare. In quegli anni inoltre cresceva l'attenzione negli ambienti sindacali verso i “diseredati” di cui ci si doveva occupare “anche a costo di perdere iscritti”.

Oggi il problema sembra ripresentarsi, da una parte c'è una burocratizzazione del sindacato che lo distacca dai problemi dei lavoratori. La scarsa partecipazione dei lavoratori agricoli migranti osservata negli anni di permanenza a Foggia deriva infatti dall'insieme dei fattori summenzionati. L'intervento allora non può che

---

<sup>121</sup> Gabriella Alberti and Davide Però (2018) Migrating Industrial Relations: Migrant Workers' Initiative Within and Outside Trade Unions, *British Journal of Industrial Relations*, 56(4): 693-715

essere sul singolo. È impossibile infatti prospettare una sindacalizzazione di massa di questa categoria di lavoratori.

Nell'esperienza a Foggia ho incontrato diversi lavoratori che si sono coinvolti nelle nostre attività partecipando ad iniziative, manifestazioni ed incontri. Molti poi dopo che si era instaurato un rapporto di fiducia si sono impegnati in prima persona ad aiutare altri braccianti.

Se anche però si riuscisse a risolvere tutti i problemi afferenti la condizione giuridica e lavorativa dei lavoratori - e comunque ci vogliono anni - servirebbe poi *in primis* una formazione più completa sulla risoluzione delle problematiche afferenti lavoro e condizione giuridica e una formazione prettamente sindacale che consenta di inserirsi stabilmente nelle strutture.

Certamente l'attività svolta dalla Fai Cisl indirizzata ai lavoratori agricoli immigrati tra cui assemblee, incontri, alfabetizzazione in collaborazione con le associazioni, volantini plurilingue ecc, oltre ad aumentare il numero degli iscritti ha rafforzato in un gruppo di lavoratori la coscienza dei loro diritti. Ne è testimonianza il fatto che oggi molti di loro, dopo anni passati a Borgo Mezzanone, si siano allontanati in maniera definitiva dal ghetto e abbiano trovato lavori stabili e più remunerativi in altre città.

Sui grandi numeri però l'unica vera esperienza di emancipazione e coinvolgimento nell'organizzazione sindacale è il caso di Zakaryia.

Da oltre dieci anni vive a Borgo Mezzanone, grande lavoratore, muezzin della moschea, riferimento per la comunità del ghetto. In questi anni ci ha aiutati nel lavoro al ghetto partecipando attivamente agli incontri, alle occasioni di confronto rendendosi sempre disponibile per tutte le iniziative della Federazione. Dopo tanti anni ha ottenuto un permesso di soggiorno di lunga durata e mi ha raccontato del desiderio di voler raggiungere la figlia in Veneto. Dopo tanto con la collaborazione della Fai del Veneto siamo riusciti a trovargli un lavoro a Rovigo. Dopo il suo trasferimento la prima cosa che mi ha raccontato del nuovo lavoro è la presenza di uno sportello sindacale con cadenza settimanale all'interno dell'azienda utile per

la risoluzione di tutte le problematiche. Ora, avendo un permesso di soggiorno, un lavoro stabile, un alloggio vorrebbe coinvolgersi nell'attività sindacale. Un solo lavoratore su oltre 1000 lavoratori intercettati. Questo fatto evidenzia come l'attenzione che gli ho riservato in questi anni abbia portato ad un risultato positivo ma probabilmente per ottenere maggiori risultati servirebbero tanti operatori quanti sono i braccianti agricoli della provincia.

In definitiva è possibile affermare che, nonostante le problematiche relative alla sindacalizzazione dei braccianti agricoli immigrati in provincia di Foggia che vanno rintracciate nello sbilanciamento sull'erogazione dei servizi, nella barriera linguistica, nella condizione giuridica precaria dei lavoratori e nella sovrapposizione tra azione sindacale e azione degli enti del terzo settore, il lavoro svolto presso la Fai Cisl di Foggia volto a risolvere le suddette problematiche abbia portato dei risultati.

Rispetto allo sbilanciamento sull'erogazione di servizi necessario per intercettare i lavoratori, l'affiancamento di attività di sportello di strada hanno favorito un avvicinamento dei lavoratori e l'instaurazione di un rapporto di fiducia. Per le barriere linguistiche l'utilizzo di comunicazioni plurilingue e la presenza di operatori stranieri ha favorito la comunicazione e la comprensione da parte dei lavoratori delle problematiche che li interessavano. Per quanto riguarda la precarietà della condizione giuridica da un lato l'attività della struttura nazionale e dei sindacati confederali di pressione istituzionale e dall'altro l'attività di supporto per le pratiche legate ai permessi di soggiorno anche mediante il supporto di Anolf ed avvocati esperti in diritto dell'immigrazione, hanno aiutato a sbloccare le pratiche di molti lavoratori e di ottenere una condizione di stabilità che poi ha avuto riflessi anche sulle rivendicazioni legate al rapporto di lavoro. Infine il tentativo di agire in maniera congiunta con enti del terzo settore ed ONG resta la questione più complessa. Lo spostamento delle attività sindacali verso azioni di carattere sociale resta una questione aperta che dovrà essere verificata, in termini di maggior adesione sindacale, nel tempo. Non è possibile infatti attenersi esclusivamente alle tessere sindacali che vengono effettuate mediante la presentazione della domanda di disoccupazione agricola. Anche il fallimento di leader di comunità come Aboubakar Soumahoro evidenzia la difficoltà di poter

creare una coscienza collettiva e una forte *membership* in un gruppo di persone eterogeneo che presenta problematiche diverse e di difficile risoluzione.

## **Bibliografia**

- (Im)migrazione e sindacato, nuove sfide, universalità dei diritti e libera circolazione, VIII rapporto a cura di E. Galossi;
- Alberti G., Pero` D., Migrating Industrial Relations: Migrant Workers' Initiative Within and Outside Trade Unions, *British Journal of Industrial Relations*, 2018;
- Ambrosini M., L'immigrazione al tempo della pandemia: nuove difficoltà, scoperte impreviste, opportunità insperate. *Mondi migranti*, 2/202;
- Ambrosini M., Perché e come gli immigrati continuano a lavorare in Italia, in *Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale*, 2017;
- Ambrosini M., De Luca D., Pozzi S., Trade unions and immigrants in Italy: How immigrant offices promote inclusion, *Journal of Industrial Relations* 2018, Vol. 60;
- Ambrosio, M.T., Per una nuova governance delle migrazioni economiche: prospettive sovranazionali e interne, *rivista del diritto della sicurezza sociale*, 1/2021;
- Berretta G., Il Caporalato e la Fattispecie di Sfruttamento della Manodopera: tra Connessioni Disciplinari e Problematiche Aperte, in *Il diritto del mercato del lavoro* 3/2020;
- Boxall P., Haynes P. (1997), Strategy and Trade Union Effectiveness in a Neo-Liberal Environ-ment, in *British Journal of Industrial Relations*;
- Calafà L., Lavoro irregolare (degli stranieri) e sanzioni: il caso italiano, in *Lavoro e diritto*, 2017;
- Campanella P., vite sottocosto. 2° rapporto Presidio, Roma, 2018, Aracne editore;
- Canfora I., La filiera agroalimentare tra politiche europee e disciplina dei rapporti contrattuali: i riflessi sul lavoro in agricoltura, in *Giornale di diritto del lavoro e relazioni industriali*, n.158, 2018, 2;
- Caprioglio C., Rigo E., Lavoro, politiche migratorie e sfruttamento: la condizione dei braccianti migranti in agricoltura in *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, fasc. 3/2020;
- Cardano M., *La ricerca qualitativa*, 2011, Bologna, Il mulino;
- Carrieri M., Feltrin P., *Al bivio. Lavoro, sindacato e rappresentanza nell'Italia di*

- oggi, 2016, Donzelli, Roma;
- Caruso F., Corrado A., Migrazioni e lavoro agricolo: un confronto tra Italia e Spagna in tempi di crisi, in *Tempo di cambiare*, rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia;
  - Caruso F., Organizzare gli invisibili delle campagne: percorsi di sindacalizzazione del bracciantato migrante in Andalusia, in *sociologia del lavoro* n. 140/2015;
  - Caruso F. Ghetti rurali e profughizzazione del lavoro bracciantile nell'orto d'Italia, *Mondi migranti* 2/2022;
  - Caruso F., Corrado A., Essenziali ma invisibili, analisi delle politiche e delle iniziative di contrasto allo sfruttamento e per l'inclusione dei lavoratori migranti in agricoltura nel sud italia, Rosenberg&Sellier, 2021;
  - Caruso F., La politica dei subalterni. Organizzazione e lotte del bracciantato migrante nel Sud Europa, *Derive e Approdi*, Roma 2015;
  - Bracciantato migrante in Andalusia, in *sociologia del lavoro* n. 140/2015;
  - Chiaromonte W, Cercavamo braccia, sono arrivati uomini». Il lavoro dei migranti in agricoltura frasfruttamento e istanze di tutela, *Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali* n. 158, 2018, II;
  - Chiaromonte W., Lavoro e diritti sociali degli stranieri. Il governo delle migrazioni economiche in Italia e in Europa, Torino, 2013, Giappichelli;
  - Colloca C., Corrado A. La globalizzazione nelle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia. Milano, 2013 Franco Angeli;
  - Corazza L., Il "nuovo" caporalato e il mercato del lavoro degli immigrati, in *Agricoltura, Istituzioni e Mercati*, 2011;
  - Corrado A., Palumbo L., Essential Farmworkers and the Pandemic Crisis: Migrant Labour Conditions, and Legal and Political Responses in Italy and Spain. In: A. Trianda fyllidou (a cura di), *Migration and Pandemics. Spaces of Solidarity and Spaces of Exception*. 2021;
  - D'Alessio M., Evoluzione del collocamento e mercato del lavoro in agricoltura in mercato del lavoro e agricoltura, quaderno monografico n. 12, Roma, 2012, Ediesse;
  - D'Onghia M., De Martino C., Gli strumenti giuslavoristici di contrasto allo

- sfruttamento del lavoro in agricoltura nella legge n. 199/2016: ancora timide risposte a un fenomeno più complesso in *Variazioni sui temi di diritto del lavoro*, 1/2018;
- D' Onofrio G., *Firms, Labour, Migrations and Unions within Tomato Value Chain in Southern Italy*, Milano, Ledizione LediPublishing, 2020;
  - D'imperio G., *Lavoro agricolo e caporalato, il diritto dei lavori*, 1/2018;
  - De Angelis N., *Il lavoro irregolare dei braccianti immigrati. Profili critici e azioni di contrasto in Incammino tra aspettative e diritti. Fenomenologia dei flussi migratori e condizione giuridica dello straniero*, 2017, Napoli;
  - De Michele V., *La specialità della previdenza per gli operai agricoli a tempo determinato nella recente giurisprudenza costituzionale in rivista del diritto della sicurezza sociale*, 2/2017;
  - Di Sanzo D., *Gli accordi di Lavello (1989). Sindacato e braccianti agricoli stranieri tra Puglia e Basilicata*, Meridiana n. 97, 2020;
  - *Dobbiamo creare tutto dal nuovo. Il divenire della Cisl: fondamenti, incontri, esperienze*, di Francesco Lauria e Adriana Coppola, edizioni lavoro, 2019;
  - D'Onghia M., *Le tutele previdenziali dei lavoratori agricoli tra regole speciali e abusi*, in *Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali* n. 162, 2019, II
  - *Dossier statistico immigrazione 2022*, Centro studi e ricerche IDOS, Edizioni IDOS, 2022;
  - *Elaborazione Vsafe su dati Istat in La qualità del lavoro agroalimentare a cura di Gabriele Canali*, Agrilavoro, 2020;
  - Fanizza F., *Grande Distribuzione Organizzata e agromafie: lo sfruttamento degli immigrati regolari e la funzione dei criminal hubs*, *Societàmutamentopolitica*, 11/2020;
  - Fanizza F., *Grande Distribuzione Organizzata e agromafie: lo sfruttamento degli immigrati regolari e la funzione dei criminal hubs*, in *societàmutamentopolitica*, 11/2020;
  - Gambino F. (2003), *Migranti nella tempesta. Avvistamenti per l'inizio del nuovo millennio*, Verona: Ombre Corte;
  - Gatti F., *Io schiavo in Puglia*, in *l'espresso*, 7 settembre 2006;

- Gumbrell-McCormick R., Hyman R., Bernaciak M., Bernaciak, Trade unions in Europe: Challenges and responses, Ilera Publication series;
- Giammarinaro M. G., Analisi di genere delle politiche di prevenzione e contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura, pubblicazione ILO, 2021;
- Girinelli F., La regolazione negoziale all'interno della filiera agroalimentare, in diritto e giurisprudenza agraria e dell'ambiente, 1/2020;
- il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana, rapporto CREA, a cura di Maria Carmela Macrì, Rinaldi G., Sobrero P.;
- I sindacati in transizione Documento OIL a cura di Jelle Visser, settembre 2020;
- Indagine conoscitiva InCas 2022 "Le condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agro-alimentare"<sup>1</sup> - Linea 2 del progetto InCaS finanziato dal Fondo nazionale per le politiche migratorie 2021, Direzione Generale Immigrazione e Politiche Integrazione e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali;
- La qualità del lavoro agroalimentare a cura di Gabriele Canali, Agrilavoro, 2020;
- L'agroalimentare in Puglia, Arti Outlook report, 3/2020, Regione Puglia;
- L'agricoltura pugliese conta 2020, rapporto CREA, a cura del Centro di ricerca Politiche e bioeconomia, Annuario dell'agricoltura italiana, CREA, 2019;
- Lagala C. Collocamento in agricoltura: un'indagine sul campo in Giornale di diritto del lavoro e relazioni industriali, 1979, III;
- Lagala C., Collocamento in agricoltura, Digesto, Utet, 1989;
- Lagala C., Contrattazione, lavoro e previdenza nell'agricoltura degli anni '90, 2002, Inea, Esi;
- Leccese V, Schiuma D, Strumenti legislativi di contrasto al lavoro sommerso, allo sfruttamento e al caporalato in agricoltura, in Agriregionieuropa, n. 55, 2018;
- Leccese V., lavoro sfruttamento e tutele nella filiera agroalimentare: un itinerario, in Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali n. 158, 2018, 2;
- Lee. T.L. e Tapia M., Confronting race and other social identity erasures: the case for critical industrial relations theory in ILR Review, May 2021;
- Leongrande A., Uomini e caporali, Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del sud, Feltrinelli, 2016;

- Loreto F., sindacati e immigrazione straniera in Italia dalla fine degli anni settanta ai primi anni novanta, in *meridiana* n. 91/2018;
- Mangano, A., *La rosarnizzazione del lavoro*, Terrelibere, 2014;
- Marino S., Roosblad J, Penninx R., *Trade Unions and Migrant Workers, new contexts and challenges in Europe*, Ilera Publication series;
- Marsden S., *Migrant Workers, Rights, and the Rule of Law: Responding to the Justice Gap in Dalhousie Law Journal*, Issue 1 42:1 (2019);
- *Migrazioni e lavoro agricolo in Italia: le ragioni di una relazione problematica* (2018 open society foundations);
- Mottura G., P. Pinto, *Immigrazione e cambiamento sociale. Strategie sindacali e lavoro straniero in Italia*, Ediesse, Roma, 1996;
- Murgia A. e Selmi G., *Inspira e cospira. Forme di auto-organizzazione del precariato in Italia* in *Sociologia del lavoro* n. 123/2011;
- Omizzolo M. e Sodano P., *L'assimilazionismo e i lavoratori immigrati nell'agricoltura italiana. La comunità punjabi in Provincia di Latina* in "Cambio" n. 10/2015;
- Osservatorio sugli stranieri INPS, novembre 2021, statistiche in breve a cura del Coordinamento generale statistico attuariale (consultabile su <https://www.inps.it/osservatoristatistici/1059>);
- Perrotta D., Sacchetto D., *Il ghetto e lo sciopero: braccianti stranieri nell'Italia meridionale*, *Sociologia del lavoro*, n. 128/2012;
- Perrotta D., *Vecchi e nuovi mediatori. Storia, geografia ed etnografia del caporalato in agricoltura*, *Meridiana* n. 79;
- Pettinelli R., *Filiera agroalimentare, caporalato e pratiche commerciali sleali*, *Lavoro e diritto*, 1/2022;
- Penninx R., *Migration and its regulation in an integrating Europe*, Elgar online;
- Pisacane L., Tagliacozzo S. e Kilkey M., *The interplay between structural and systemic vulnerability during the COVID-19 pandemic: migrant agricultural workers in informal settlements in Southern Italy*;
- Pizzorno A., *Comunità e razionalizzazione*, Marsilio Editore, 2014, Venezia;
- Pugliese, E. 2002, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna;

- Ranieri M., Reddito di cittadinanza e stranieri: riflessioni intorno ad un ossimoro, il diritto del lavoro e la sua evoluzione, tomo III, 2021;
- Rigo E., Leggi, migranti e caporali. Prospettive critiche di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura, Pacini editore, 2016;
- Rinaldi, G., Sobrero, P., La memoria che resta: vita quotidiana, mito e storia dei braccianti nel Tavoliere di Puglia, Aramirè, Lecce, 2004;
- Rinaldini M., Marino S., Trade unions and migrant workers in Italy: Between labour and social rights;
- Romagnoli G., Carbognin M., Castegnaro A., Conclusioni. La sindacalizzazione tra ideologia e pratica, 1980;
- Santoro E., Genovese D., L'art. 18 (T.U. Immigrazione) e il contrasto dello sfruttamento lavorativo: la fantasia del giurista tra libertà e dignità, in Giornale di diritto del lavoro e delle relazioni industriali, 2018;
- Semi G., L'osservazione partecipante, una guida pratica, 2010, Bologna, Il mulino;
- Senatori I., Filiera agroalimentare, tutela del lavoro agricolo e modelli contrattuali di regolazione collettiva: una geografia negoziale dello sviluppo sostenibile in Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali, 2019, IV;
- Spattini S., Tiraboschi M., Questione salariale: guardare la luna, non il dito. A proposito di dinamiche retributive, salario minimo e dei presunti 1.000 contratti collettivi nazionali di lavoro in Bollettino Adapt 8 maggio 2022;
- Wagner I., Trade unions and migrant workers in Germany: Unions between national and transnational labour market segmentation;
- VI rapporto agromafie, Osservatorio Placido Rizzotto, 2022:

**Link:**

1. <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/italia/1138183/corteo-migranti-foggia-no-3-euro-1-ora.html>
2. Gatti, F. (2006, September 1). Io schiavo in Puglia. *L'Espresso*.  
<https://espresso.repubblica.it/dossier/>

2006/09/01/news/io-schiavo-in-puglia-1.1306/

3. <https://www.foggiacittaaperta.it/news/read/pomodoro-guerra-prezzo-anicav-industriali-conserve-confagricoltura>
4. [https://trasparenza.regione.puglia.it/sites/default/files/provvedimento\\_amministrativo/44550\\_28\\_26-10-2006\\_L\\_28\\_26\\_10\\_2006.pdf](https://trasparenza.regione.puglia.it/sites/default/files/provvedimento_amministrativo/44550_28_26-10-2006_L_28_26_10_2006.pdf)
5. <https://www.asgi.it/notizie/disoccupazione-agricola-i-richiedenti-asilo-ne-hanno-diritto-anche-se-il-loro-permesso-e-di-breve-durata/>
6. <https://www.meltingpot.org/2019/07/nuovo-sgombero-a-borgo-mezzanone-le-associazioni-del-foggiano-lassenza-di-alternative-perpetua-lo-stato-di-sfruttamento/>
7. <https://www.repubblica.it/2009/04/sezioni/cronaca/immigrati-foggia/immigrati-foggia/immigrati-foggia.html>
8. <https://www.faicisl.it/notizie/3615-caporalato-a-bari-il-5-ottobre-cerimonia-in-memoria-di-hope-giovane-deceduta-in-un-rogo-a-borgo-mezzanone>
9. [https://www.intersos.org/wp-content/uploads/2021/03/La-pandemia-diseguale\\_INTERSOS.pdf](https://www.intersos.org/wp-content/uploads/2021/03/La-pandemia-diseguale_INTERSOS.pdf)
10. [https://www.governo.it/sites/new.governo.it/files/CISCapitanata\\_ottobre.pdf](https://www.governo.it/sites/new.governo.it/files/CISCapitanata_ottobre.pdf)
11. <https://www.lavoro.gov.it/stampa-e-media/Comunicati/Pagine/PNRR-lotta-al-caporalato-e-allo-sfruttamento-dei-lavoratori-ripartiti-200-milioni-di-euro-ai-Comuni.aspx>
12. <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/1369183X.2020.1857230>.
13. <https://www.foggiatoday.it/economia/capo-free-ghetto-off-rignano-garganico.html>

14. [://lavoro.coldiretti.it/Pagine/default.aspx](http://lavoro.coldiretti.it/Pagine/default.aspx)
15. <https://filiera-legale.it/>
16. <https://www.istat.it/it/archivio/279049#:~:text=Nel%20terzo%20trimestre%202022%20l,occupazione%20cala%20rispetto%20al%20trimestre>
17. VII censimento generale dell'agricoltura, dati Istat 2020, reperibile a questo link <https://www.istat.it/it/archivio/273753>
18. Osservatorio sugli stranieri INPS, novembre 2021, statistiche in breve a cura del Coordinamento generale statistico attuariale (consultabile su <https://www.inps.it/osservatoristatistici/1059>)
19. <https://www.enpaia.it/2020/12/07/osservatorio-sul-mondo-agricolo-enpaia-censis-2020/>
20. [http://documenti.camera.it/leg18/resoconti/commissioni/stenografici/pdf/113/indag/c1113\\_caporalato/2019/01/29/leg.18.stencomm.data20190129.U1.com1113.indag.c1113\\_caporalato.0001.pdf](http://documenti.camera.it/leg18/resoconti/commissioni/stenografici/pdf/113/indag/c1113_caporalato/2019/01/29/leg.18.stencomm.data20190129.U1.com1113.indag.c1113_caporalato.0001.pdf)
21. [https://www.camera.it/leg18/1079?idLegislatura=18&tipologia=indag&totipologia=c1113\\_caporalato&anno=2019&mese=07&giorno=30&idCommissione=1113&numero=0007&file=indice\\_stenografico](https://www.camera.it/leg18/1079?idLegislatura=18&tipologia=indag&totipologia=c1113_caporalato&anno=2019&mese=07&giorno=30&idCommissione=1113&numero=0007&file=indice_stenografico)
22. [https://partecipazione.regione.puglia.it/uploads/decidim/attachment/file/1867/Relazione\\_Libera\\_la\\_terra\\_IRPPS-CNR\\_compresso.pdf](https://partecipazione.regione.puglia.it/uploads/decidim/attachment/file/1867/Relazione_Libera_la_terra_IRPPS-CNR_compresso.pdf)
23. E. Massagli, <https://www.ildiariodellavoro.it/dallideale-al-servicing-strategico-e-non-viceversa/> Il Diario del Lavoro, 1. 04. 2022
24. <https://www.ildiariodellavoro.it/le-condizioni-per-il-miracolo-rigenerativo-del-sindacato/>

## LISTA DELLE TABELLE E DEI GRAFICI

Tabella 1 - Operai agricoli iscritti negli elenchi anagrafici

Tabella 2 – Andamento operai agricoli Foggia

Tabella 3 - Andamento operai agricoli italiani, comunitari ed extracomunitari Foggia

Tabella 5 - Nazionalità operai agricoli 2021

Tabella 6 - Nazionalità operai agricoli 2020

Tabella 7 – Nazionalità operai agricoli 2019

Tabella 8 – Giornate lavorate operai agricoli Foggia

Tabella 9 - Andamento giornate lavorate in agricoltura Foggia

Tabella 10 – andamento iscritti immigrati Fai Cisl Foggia

Tabella 11 – numero immigrati su totale iscritti Fai Cisl Foggia

LISTA IMMAGINI (tutte le fotografie sono state scattate dall'autrice)

Immagine 1 – busta paga di un bracciante agricolo straniero

Immagine 2 – Agenda giornate lavorate Abdulie

Immagine 3 e 4 – appunti Koma giornate lavorate e retribuzione

Immagine 5 – ingresso paese Borgo Mezzanone

Immagine 6 – Pista Borgo Mezzanone

Immagine 7 – abitazioni Borgo Mezzanone

Immagine 8 e 9 – esterno abitazioni Borgo Mezzanone

Immagine 10 – punti di raccolta immondizia Borgo Mezzanone

Immagine 11 – Cisterne acqua Borgo Mezzanone

Immagine 12 – fili elettricità Borgo Mezzanone

Immagine 13 – Moschea Borgo Mezzanone

Immagine 14 e 15 – Chiesa protestante Borgo Mezzanone

Immagine 16 – baracche ghetto di Rignano

Immagine 17 – case costruite con lamiera Rignano

Immagine 18 – moduli abitativi ghetto di Rignano

Immagine 19 – tenda Ministero ghetto di Rignano

Immagine 20 – Murales Thomas Sankara ingresso Casa Sankara

Immagine 21 – lavoratori nei campi azienda agricola Fortore

Immagine 22 – visita a Casa Sankara Fai, Flai e Uila con rappresentanti Effat

Immagine 23 – Focus group Casa Sankara

Immagine 24 – tabella salariale CPL Foggia 2021 - 2023

Immagine 25 e 26 - Locandine Abc dei miei diritti

Immagine 27 – affissione locandine ghetto Borgo Mezzanone

Immagine 28 – area svolgimento incontri Borgo Mezzanone

Immagine 29 – incontro con lavoratori Borgo Mezzanone

Immagine 30 – incontro con lavoratori Borgo Mezzanone

Immagine 31 – incontro con lavoratori ghetto di Rignano

Immagine 32 – sportello Ghetto di Rignano

Immagine 33 – Minivan Tutele in movimento

Immagine 34 – uscita a Borgo Mezzanone

Immagine 35 – uscita con S.G. Donato Di Lella al ghetto di Rignano

APPENDICE - interviste

<b>Nome e cognome</b>	<b>Organizzazione e ruolo</b>	<b>Data</b>
Demba Goumane	Bracciante agricolo	1° agosto 2022
Zakariya Mutah	Bracciante agricolo	10 marzo 2022
Antonella Di Modugno	Direttore ITL Foggia	3 febbraio 2023
Giuseppe Occhiofino	Funzionario Sezione Sicurezza del cittadino - Politiche per le migrazioni - Antimafia sociale, Regione Puglia	19 gennaio 2023
Papa Latyr Faye	Referente Ghetto Out Casa Sankara	febbraio 2021
Donato Di Lella	Segretario Generale Fai Cisl Foggia	19 maggio 2021
Maria Rosaria Bambacigno	Fai Cisl Foggia	2 agosto 2023
Michele Manzi	Fai Cisl Foggia	20 maggio 2021
Don Andrea Pupilla	Direttore Caritas San Severo	26 gennaio 2022
Domenico La Marca	Cooperativa Arcobaleno	25 novembre 2021

## ALLEGATO 1 – Contratto Provinciale Agricoltura Foggia 2021-2023



### VERBALE DI ACCORDO PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO PROVINCIALE DI LAVORO PER GLI OPERARI AGRICOLI E FLOROVIVAISTI DELLA PROVINCIA DI FOGGIA E DEI COMUNI DI MARGHERITA DI SAVOIA, SAN FERDINANDO DI PUGLIA E TRINITAPOLI

L'anno 2021, il giorno 9 del mese di agosto presso la sede CIALA-EBAT di Foggia, sita in Foggia alla via Monfalcone 74,

TRA

**CONFAGRICOLTURA FOGGIA, UNIONE PROVINCIALE AGRICOLTORI**, rappresentata di sigg.ri Filippo Schiavone, Giuseppe Campanaro e Luigi Orsitto

**FEDERAZIONE PROVINCIALE COLDIRETTI FOGGIA**, rappresentata dai sigg.ri Marino Pilati e Giuseppe De Filippo;

**CIA CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI di Foggia**, rappresentata dai sigg.ri Michele Ferrandino, Angelo Miano e Nicola Cantatore;

**FAI-CISL** rappresentata da Donato Di Lella, Maria Rosaria Bambacigno e Giovanni Rosa;

**FLAI-CGIL** rappresentata da Daniele Iacovelli, Falcone Raffaele, Domenico Rinaldi e Magdalena Jarczak;

**UILA –UIL** rappresentata da Antonio Castriotta, Annarita Barrasso, Antonio Carmine Guerra, Stefania Agata Mastromauro, Rita Pepe E Vincenzo Sementino.

PREMESSO

che il presente Contratto Provinciale di Lavoro regola i rapporti di lavoro tra le aziende agricole e gli operai dipendenti della Provincia di Foggia e dei Comuni di Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli;

che il rinnovo del Contratto provinciale dei Lavoratori agricoli e florovivaisti della Provincia di Foggia e dei Comuni di Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli si pone l'obiettivo di



attenuare le complesse problematiche che sta vivendo il settore primario per la sua naturale connotazione, molte delle quali amplificate dall'emergenza Covid-19 che ha ancora di più accentuato la crisi nei comparti maggiormente rappresentativi del sistema agricolo territoriale;

che la pandemia in corso ha determinato: forti penalizzazioni e riduzioni al canale Ho.re.ca e alle mense scolastiche e universitarie, la chiusura degli agriturismi, enoturismi, mercati storici e rionali, nonché quelli dell'agricoltore e del pescatore, l'azzeramento della domanda di cibo da parte dei turisti, la difficoltà lungo tutta la filiera alimentare, in termini di approvvigionamento di materie prime e spedizione e consegna prodotti;

che situazione grave si verifica anche nel settore florovivaistico che, trattando un prodotto "no food", ha registrato un azzeramento totale delle commesse e del fatturato, anche a seguito della chiusura di negozi e mercati, nonché della sospensione di cerimonie civili e religiose;

che filiere importanti come la vitivinicoltura, il settore florovivaistico rurale (Agriturismo), lattiero caseario risultano fortemente danneggiate dalla riduzione dei consumi. A queste si aggiungono le crisi, oramai strutturali e di mercato, della filiera cerealicola, olivicola, ortofrutticola e agrumicola;

che rispetto a questo panorama di evidenti difficoltà, si aggiunge un sempre maggiore taglio degli aiuti comunitari ed una riforma della politica agricola comunitaria che non lascia spazi a margini di crescita del reddito delle imprese fortemente condizionato dalla riduzione degli aiuti comunitari sempre più condizionanti il bilancio delle imprese agricole;

che risulta negli elenchi anagrafici la diminuzione al 31 marzo 2021 di circa 55.000 giornate di lavoro rispetto all'anno precedente;

nasce la necessità, in un quadro così complesso e di difficile gestione, di un consolidamento delle relazioni sindacali territoriali, di una forte alleanza tra impresa e lavoro, di una rinnovata capacità di individuare obiettivi comuni sui quali occorre fare sistema come elementi fondamentali ed imprescindibili.



Si è, quindi, fortemente convinti, che il rilancio e il consolidamento delle relazioni sindacali passi attraverso l'affermazione di una nuova cultura che riconosca condizioni di lavoro rispettose della dignità delle persone, della loro sicurezza sui luoghi di lavoro, del riconoscimento economico e professionale, di difesa della legalità, di sviluppo delle attività economiche, insomma di un lavoro di qualità ed "etico".

In materia di mercato del lavoro bisogna costruire insieme, parte datoriale e parte sindacale, percorsi tendenti a far emergere il sommerso, contrastare il lavoro nero, le evasioni contributive e le elusioni, per affermare dinamiche di sviluppo corrette, trasparenti e di sana competitività.

L'impegno profuso da tutte le parti che hanno sottoscritto il presente contratto è quello di dare un quadro di regole condivise e responsabili al mondo dell'impresa e del lavoro in agricoltura.

Tanto premesso, concordano di rinnovare il CPL per i Lavoratori agricoli e florovivaisti della Provincia di Foggia e dei Comuni di Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli ai sensi del C.C.N.L. del 19.06.2018.

Le modifiche apportate al C.P.L. del 9.05.2017 sono le seguenti:

#### **Art. 3 – DECORRENZA E DURATA DEL CONTRATTO**

Il presente CPL, fatte salve le specifiche decorrenze espressamente previste, ha durata quadriennale e decorre dal 01.01.2020 con scadenza al 31.12.2023, mantenendo la sua efficacia fino al rinnovo successivo.

#### **Art. 4 – OSSERVATORIO PROVINCIALE**

Aggiungere: "All'Osservatorio provinciale di aggiungono le competenze di cui al successivo art. 23 in merito a quanto previsto per la 3° Area, 2° livello."

#### **Art. 23 – CLASSIFICAZIONE DEGLI OPERAI AGRICOLI E DEI LAVORATORI**

Aggiungere: "Dal 9 agosto 2021 è istituita la 3° Area – 2° Livello."



Appartengono a quest'area i lavoratori addetti a mansioni generiche, di natura semplice non richiedenti specifici requisiti professionali, tra cui gli addetti alla raccolta.

Premesso che è obbligatoria la contribuzione alla CIALA-EBAT di Foggia per tutte le qualifiche del presente CPL, potranno applicare il livello di inquadramento di cui sopra solo le imprese in regola con il versamento dei contributi alla CIALA-EBAT Foggia ed in possesso di almeno di uno dei requisiti di seguito elencati:

- a. Aver subito una perdita del fatturato almeno del 20%;
- b. Aver subito danni alle colture derivanti da eventi calamitosi certificati;
- c. Aver incrementato le giornate lavorative dell'1% nel 2021 rispetto all'anno precedente. Aver incrementato le giornate lavorative nel 2022 del 2% rispetto all'anno precedente e/o comunque del 3% nel biennio 2021-2022.

L'Impresa interessata ad utilizzare l'area 3, 2° livello, dovrà inviare all'Osservatorio Provinciale istituito presso la Ciala-Ebat di Foggia, apposita richiesta.

Per le precedenti lettere a) e b) il datore di lavoro dovrà ogni anno inviare all'Osservatorio provinciale presso la CIALA-EBAT di Foggia idonea richiesta allegando la documentazione atta a dimostrare il possesso dei requisiti richiesti. L'Osservatorio Provinciale presso la Ciala-Ebat di Foggia, effettuate le dovute verifiche, validerà l'utilizzo della 3° area, 2° livello, dandone comunicazione all'impresa interessata, all'INPS e all'INAIL di competenza e all'ITL di Foggia.

Per utilizzare nel 2021 quanto previsto per la precedente lettera c) l'impresa dovrà allegare nell'apposita richiesta i modelli uniemens del 2020 per la verifica delle giornate lavorate nell'anno. L'Osservatorio Provinciale, effettuate le dovute verifiche, validerà l'utilizzo della 3° area, 2° livello, dandone comunicazione all'impresa interessata, all'Inps e all'Inail di competenza e all'ITL di Foggia.

Entro il 28 febbraio 2022 l'impresa dovrà inviare all'Osservatorio Provinciale i modelli uniemens 2021 per la verifica delle giornate lavorate nell'anno e dell'incremento rispetto all'anno precedente.



L'Osservatorio provinciale invierà quindi comunicazione all'impresa interessata, all'Inps e all'INAIL di competenza e all'ITL di Foggia, sia in caso di conferma, sia in caso di mancato incremento, per la dovuta regolarizzazione da parte dell'impresa.

Per le aziende che nel 2021 avranno generato l'incremento previsto delle giornate lavorate è previsto per il 2022 un ulteriore aumento del 2% delle giornate lavorate e, nel 2023, la conferma delle giornate lavorate nel 2022 per poter applicare la 3° area, 2 livello; in ogni caso le aziende dovranno mostrare un incremento nel biennio del 3%.

Per il 2022, la procedura sarà identica a quella prevista per il 2021, compreso l'invio di formale richiesta e, entro il 28 febbraio di ogni anno, l'invio dei modelli uniemens per la verifica del consolidamento dell'incremento delle giornate lavorative.

Per le aziende che avvieranno successivamente l'utilizzo della 3° area, 2 livello, è previsto, con le procedure su riportate, l'incremento del 3% delle giornate lavorate rispetto all'anno precedente e il consolidamento dell'incremento per gli anni successivi.

Risulta evidente che laddove l'impresa non sia in possesso dei requisiti previsti dalla precedente lettera c), non potrà usufruire della retribuzione relativa all'Area 3, 2° livello.”

#### ART. 40 – RETRIBUZIONE

Modificare “Aumenti salariali: I salari contrattuali vigenti sono incrementati del 2% per ciascun livello professionale stabilito dal Contratto provinciale dei Lavoratori agricoli e florovivaisti della Provincia di Foggia e dei Comuni di Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli a decorrere dall'1/8/2021. Detti aumenti verranno applicati ai salari vigenti al 31/07/2021, come da tabella allegata.

A partire dalla sottoscrizione del presente accordo, e nel rispetto delle condizioni in esso contenute, è prevista per il livello 2 della 3° area la retribuzione lorda di € 48,04 oltre TFR per il 2021. Al presente livello l'aumento del 2% previsto dal precedente comma, si applica con decorrenza 01.01.2022.



#### ART. 60 – BILATERALITA' CIALA-EBAT

Aggiungere dopo il primo comma: “La quota a carico del lavoratore sarà trattenuta dal datore di lavoro e da questi versata unitamente alla propria.”

“Con apposito accordo le Parti stabiliranno le modalità di riscossione della contribuzione di cui al primo comma del presente articolo.”

Le Parti sostengono e danno grande rilevanza al “Progetto Campo Libero”, un sistema sperimentale di trasporti per azioni di contrasto al caporalato, ideato e realizzato da CIALA-EBAT di Foggia, con il quale, per mezzo di una innovativa applicazione per telefoni cellulari, si è concretizzato un sistema di trasporto dei lavoratori agricoli gratuito, sicuro e libero da intermediari.

Le Parti concordano di rendere strutturali in seno alla CIALA-EBAT di Foggia, in aggiunta alle prestazioni precedentemente previste per malattia ed infortunio, quale welfare agricolo:

- 1) Sostegno alla Maternità
- 2) Sostegno allo Studio.

Inoltre, impegnano il Comitato di Gestione CIALA EBAT di Foggia, previa verifica della sostenibilità economica-finanziaria, a proseguire nelle erogazioni:

- 1) del contributo “maggiorazione dell’integrazione di malattia a favore dei lavoratori e imprenditori agricoli colpiti dal COVID-19,
- 2) del contributo sulle spese mediche sostenute dalle imprese agricole per sottoporre i lavoratori a visita medica preventiva,
- 3) della fornitura di materiale antinfortunistico.

Le parti impegnano il Comitato di Gestione CIALA EBAT di Foggia, previa verifica della sostenibilità economica-finanziaria, alla promozione di “azioni positive” in sede aziendale e territoriale per favorire la Parità di Genere di cui al successivo art. 74.

#### ART. 73 – ESCLUSIVITA' DI STAMPA



E' eliminato; i suoi contenuti sono riportati nel successivo art. 77

**ART. 73 – SICUREZZA SUL LAVORO**

Il presente CPL recepisce l'intera normativa vigente in merito alla sicurezza nei luoghi di lavoro. Nelle aziende in cui non sarà eletto o designato alcun RLS è istituita la figura dell'RLST (Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza Territoriale), che opererà in seno all'Ente bilaterale CIALA-EBAT di Foggia, secondo criteri e modalità che saranno definiti successivamente dalle parti firmatarie del presente accordo.

**ART. 74 – PARI OPPORTUNITA'**

Il presente CPL recepisce l'intera normativa vigente in tema di pari opportunità.

Le Parti convengono di promuovere progetti di "azioni positive" in sede aziendale e territoriale, anche con il coinvolgimento della CIALA-EBAT di Foggia, al fine di rimuovere gli ostacoli alla Parità di Genere secondo criteri e modalità che saranno definiti successivamente dalle parti firmatarie del presente Accordo.

**ART. 75 – CONTRASTO ALLA VIOLENZA E ALLE MOLESTIE SUI LUOGHI DI LAVORO**

In riferimento a quanto previsto dall'accordo quadro per il contrasto alle molestie ed alla violenza nei luoghi di lavoro nel settore agricolo, di cui all'allegato n.12 del CCNL, le parti nell'intento di prevenire, isolare e condannare le casistiche riconducibili ad ogni atto o comportamento che si configuri come molestia o violenza nei luoghi di lavoro, considerato l'accordo quadro sulle molestie e le violenze nei luoghi di lavoro sottoscritto dalle Parti Sociali Europee il 26.04.2007 ed il D.Lgs n. 198/2006 (codice pari opportunità) e in considerazione dell'accordo quadro sottoscritto in data 19 giugno 2018 con il rinnovo del CCNL di settore, si impegnano reciprocamente a promuovere presso le aziende, nell'interesse dei lavoratori, iniziative di informazione atte a diffondere una cultura improntata al pieno

*[Handwritten signatures of the signatories]*



rispetto della dignità della persona, auspicando che le aziende sottoscrivano la dichiarazione allegata al testo dell'accordo quadro innanzi richiamato che dovrà essere affissa nella bacheca aziendale

Al fine di sensibilizzare maggiormente i datori di lavoro e i lavoratori sul tema delle molestie sessuali e della violenza sui luoghi di lavoro e di poter fornire a tutti i livelli un quadro di azioni concrete per individuare, prevenire e gestire tali eventuali situazioni, si prevede la possibilità di effettuare sino ad un massimo di 2 ore l'anno di assemblea retribuita sui temi in oggetto, da organizzarsi nei tempi e nelle modalità preventivamente concordate con il datore di lavoro, avendo riguardo alle esigenze organizzative dei processi aziendali.

**ART. 76 – CONTRATTI DI APPALTO**

Le aziende che intendono esternalizzare mediante appalti una o più fasi del processo produttivo sono tenute a verificare che i soggetti ai quali intendono affidare l'incarico di opere o servizi siano in possesso dei requisiti previsti dalla vigente legislazione in materia di appalto, con specifico riferimento al possesso di una struttura imprenditoriale adeguata rispetto all'oggetto del contratto, sia in possesso di mezzi adeguati rispetto all'oggetto del contratto, eserciti il potere organizzativo e direttivo nei confronti dei lavoratori utilizzati e si assuma il rischio d'impresa e la responsabilità sociale. L'impresa committente è inoltre tenuta a verificare la regolarità contributiva dell'impresa appaltatrice acquisendo il DURC.

Le Parti si riportano in materia di appalti a quanto stabilito dall'art. 30 del vigente CCNL, nonché agli avvisi comuni del 8 giugno 2011 e del 25 luglio 2013 e all'accordo sindacale del 21 luglio 2011.

Sono escluse dal presente articolato le attività riconducibili alle lavorazioni con mezzi meccanici e contoterzismo in agricoltura.

**ART. 77 – ESCLUSIVITA' DI STAMPA**



Così come previsto dall'art. 92 del CCNL il presente Contratto provinciale dei Lavoratori agricoli e florovivaisti della Provincia di Foggia e dei Comuni di Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli sarà edito dalle Parti stipulanti, le quali ne hanno insieme l'esclusività a tutti gli effetti di legge, comprese le eventuali richieste di firma per adesione contrattuale.

E' vietata la riproduzione parziale o totale senza preventiva autorizzazione. In caso di controversia fanno fede i testi originali in possesso delle Organizzazioni stipulanti.

IMPEGNO A VERBALE

Le parti nel prosieguo concordano di aggiornare il testo del Contratto provinciale dei Lavoratori agricoli e florovivaisti della Provincia di Foggia. Le parti danno mandato al Comitato di Gestione CIALA-EBAT di Foggia di procedere alla stampa e alla distribuzione dello stesso.

IMPEGNO A VERBALE

Le parti nel corso di validità del presente contatto si incontreranno per definire le modalità e le condizioni di riconoscimento "facoltativo" da parte delle aziende dei "buoni pasto" in favore dei lavoratori a tempo indeterminato.

Letto, confermato e sottoscritto in Foggia il 9.08.2021

CONFAGRICOLTURA FOGGIA, UNIONE PROVINCIALE AGRICOLTORI

*F. Schivo*

FEDERAZIONE PROVINCIALE COLDIRETTI FOGGIA

*[Signature]*

CIA CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI di Foggia

*[Signature]*

FAI-CISL

*[Signature]*

FLAI-CGIL

*[Signature]*

UILA-UIL

*[Signature]*



**Tabelle paga per gli operai agricoli a tempo determinato della Provincia di Foggia variate a seguito del rinnovo del CPL del 9.08.2021**

**VALIDITA' 1 AGOSTO 2021**

AREA	LIVELLO	SALARIO CONTRATTUALE	SALARIO CONTRATTUALE (a)	3^ ELEMENTO (b) (a x 30,44%)	SALARIO LORDO (c)	TRATTENUTE PREVIDENZIALI (d) (c x 8,84%)	TRATTENUTE CONTRATTUALI (e) (c x 0,55%)	NETTO (f) (c - d - e)	TFR (g) (a x 8,63%)
		€	€	€	€	€	€	€	
Prima	1	66,87	68,21	20,76	88,97	7,86	0,49	80,62	5,89
	2	63,88	65,16	19,83	84,99	7,51	0,47	77,01	5,62
	3	61,45	62,68	19,08	81,76	7,23	0,45	74,08	5,41
Seconda	1	58,17	59,33	18,06	77,39	6,84	0,43	70,13	5,12
	2	52,11	53,15	16,18	69,33	6,13	0,38	62,82	4,59
	3	47,24	48,18	14,67	62,85	5,56	0,35	56,95	4,16
Terza	1	42,35	43,20	13,15	56,35	4,98	0,31	51,06	3,73
	2	36,04	36,83	11,21	48,04	4,25	0,26	43,53	3,18

*[Handwritten signatures]*

ALLEGATO 2 – Sentenza Tribunale di Foggia 8.11.2021



REPUBBLICA ITALIANA  
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO  
IL TRIBUNALE DI FOGGIA

Sezione Lavoro

«♦»

in persona del giudice, dott.ssa Lilia M. Ricucci, all'udienza dell'8 settembre 2021, trattata secondo le modalità di cui all'art. 83, comma 7°, lett. h), D.L. n. 18/2020, convertito in legge 24 aprile 2020, n. 27, all'esito della camera di consiglio, ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa civile iscritta al n. 8274 del Ruolo Generale Lavoro dell'anno 2020, vertente

T R A

██████████ nato a Dakar (Senegal) P██████████ con gli Avv.ti G. Romagnuolo e S. Campese

RICORRENTE

E

ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE, in persona del legale rappresentante *pro tempore*, con gli Avv.ti M.G. Demaestri e D. Longo

RESISTENTE

OGGETTO: pagamento indennità di DS/Agr 2018

RAGIONI DI FATTO E DI DIRITTO DELLA DECISIONE

Parte ricorrente ha esposto di aver lavorato, nell'anno 2018 e per n. 114 giornate e nell'anno 2017 per 45 giornate, come operaio agricolo alle dipendenze di azienda agricola terza, lamentando la mancata liquidazione ed erogazione dell'indennità di DS/Agr richiesta.

Ha chiesto, pertanto, al giudice adito di condannare l'INPS a corrisponderle per l'anno di riferimento l'indennità di DS/Agr 2018 nonché alla refusione delle spese di lite, da distrarsi.

L'INPS, ritualmente costituitosi, ha contestato il diritto dell'istante, eccependo in particolare l'intervenuta decadenza. Ha dedotto, inoltre, che la prestazione non può essere liquidata, trattandosi di lavoratore extracomunitario privo di permesso di soggiorno di durata superiore a nove mesi.

All'odierna udienza la causa, sulla documentazione acquisita e sulle conclusioni delle parti, come da note di trattazione scritta, è stata decisa con sentenza contestuale.

pagina 1 di 4

\*\*\*\*\*

L'eccezione di decadenza formulata dall'INPS è infondata e pertanto la stessa non può essere accolta.

Norma di riferimento è l'art. 47 D.P.R. 30/4/1970, n. 639, che, dettato per il contenzioso concernente l'INPS e variamente interpretato in passato, contempla - nella formulazione attuale, legittimata dalla Consulta e applicabile a questa controversia - un'ipotesi di decadenza sostanziale (ex art. 6 D.L. 29/3/1991, n. 103, convertito, con modificazioni, nella L. 1/6/1991, n. 166), quanto alle prestazioni temporanee della gestione di cui all'art. 24 L. 9/3/1989, n. 88, nel termine di un anno (ex art. 4 D.L. 19/9/1992, n. 384, convertito, con modificazioni, nella L. 14/11/1992, n. 438).

Rilevato incidentalmente che la decadenza in parola è dettata a protezione dell'interesse pubblico alla definitività e certezza delle determinazioni amministrative concernenti l'erogazione di spese gravanti su bilanci pubblici, e che di conseguenza essa è sottratta alla disponibilità delle parti - come tale, è rilevabile anche d'ufficio, ex art. 2969 c.c., (*fr. ex plurimis da ultimo Cass. 12508/2000*) - va osservato che la richiamata disposizione normativa fissa in un anno il termine per proporre l'azione giudiziaria nei confronti dell'I.N.P.S. per tutte le prestazioni di carattere non pensionistico erogate (come quella di cui è causa) dalla gestione di cui all'art.24 legge 88/1989.

Tale termine decorre alternativamente:

a) dal giorno successivo alla comunicazione delle decisione del ricorso da parte del Comitato provinciale (art. 46 L. n. 88/89)

b) dal giorno successivo alla scadenza del termine per la pronuncia di tale decisione (cioè dal 91° giorno dalla presentazione del ricorso ex art 46 cit.)

c) dal giorno successivo alla data di scadenza dei termini per l'esaurimento del procedimento amministrativo computati dalla data di presentazione della richiesta di prestazione, ovvero, dal 301° giorno dalla richiesta della prestazione (*120 giorni per la formazione del silenzio rifiuto ex art 7 legge 533/1973; 90 giorni per la proposizione del ricorso amministrativo ex art.46, comma 5, legge 88/1989; 90 giorni per la definizione del ricorso ex art.46, comma 6, legge 88/1989*).

Dunque, ai fini del conteggio del termine massimo entro cui deve intervenire - quanto meno - il deposito del ricorso introduttivo della controversia, all'anno fissato dall'art. 47 D.P.R. 639/70 devono essere aggiunti, antepoendoli, sia i centoventi giorni che l'art. 7 L. 11/8/1973, n. 533, assegna all'ente gestore per provvedere sull'originaria e necessaria istanza dell'assistibile (dopodiché maturano le condizioni di responsabilità dell'ente stesso e la domanda giudiziale diventa proponibile), sia i centottanta giorni che l'art. 443 c.p.c. fissa in generale per il compimento dei procedimenti amministrativi contenziosi prescritti dalle leggi speciali (dopodiché

pagina 2 di 4

la domanda giudiziale diventa procedibile) e l'art. 46 L. n. 88 del 1989 – con precisa coincidenza - prevede per il rimedio impugnatorio dinanzi al comitato provinciale dell'INPS (novanta giorni per ricorrere e novanta giorni per la decisione o il formarsi del silenzio rifiuto).

A ben vedere, se il ricorso amministrativo è stato presentato, i trecento giorni *ante causam* possono ridursi (perché l'ente può provvedere sull'istanza amministrativa prima di centoventi giorni, l'assicurato può proporre ricorso al comitato provinciale prima della scadenza del termine di novanta giorni concessogli per impugnare e l'organo così adito può pronunciarsi in un mese o due), ma, considerata la natura seriale del contenzioso cui la presente controversia appartiene, appare opportuno prendere in considerazione in linea generale, per verificare se la decadenza sia maturata, il complessivo periodo massimo, che, in toto, è di un anno e trecento giorni dall'originaria istanza amministrativa di disoccupazione.

Ebbene, tutto ciò premesso, occorre osservare che, nel caso di specie, la domanda amministrativa in atti è stata presentata il 18.1.2019, mentre il deposito del ricorso - momento rilevante al fine di evitare la decadenza (*gr. Cass. Civ. Sez. L. n. 5189/2001 e n.6646/2004*) ed unico atto idoneo ad impedire il descritto effetto preclusivo, stante la chiara natura processuale della decadenza in parola - risulta effettuato in data 2.11.2020, il 288° giorno rispetto all'anno 18.1.2019-18.1.2020.

Del tutto ingiustificatamente, comunque, la difesa dell'INPS dimentica inoltre che, ai sensi dell'art. 34 del D.L. 18/2020, convertito, con modificazioni, dalla Legge n. 27 del 24.4.2020, in considerazione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, a decorrere dal 23.2.2020 e sino al primo giugno 2020 il decorso dei termini di decadenza relativi alle prestazioni previdenziali, assistenziali e assicurative erogate dall'INPS e dall'INAIL è stato sospeso di diritto. A maggior ragione, pertanto, alcuna decadenza può essere maturata.

Nel merito, la domanda merita accoglimento atteso che risulta *per tabulas* che il permesso di soggiorno è stato rilasciato dalla Questura di Caltanissetta al ricorrente nella qualità di richiedente asilo e non di lavoratore stagionale.

Solo detta tipologia di permesso di soggiorno è esclusa dalla normativa di riferimento, invocata dall'INPS, così come richiamata dagli atti amministrativi di dettaglio (art. 25 D. Lgs. n. 286/1998; MSG n. 16608 del 21.7.2008).

E non vale ad escludere il diritto azionato dal ricorrente il fatto che il permesso riguardi il periodo 23.5.2018-22.11.2018: a fronte dell'incontestato requisito assicurativo e contributivo in capo al predetto, l'INPS avrebbe dovuto eccepire e documentare che le 114 giornate lavorative quale otd si collocavano temporalmente prima o dopo tale arco temporale.

La domanda va quindi accolta e l'INPS condannato al pagamento della disoccupazione agricola per l'anno 2018 e per 114 giornate nei confronti del ricorrente, oltre accessori di legge.

La soccombenza regola le spese, liquidate in dispositivo, con distrazione.

**P. Q. M.**

Il Tribunale, definitivamente pronunciando sulla domanda proposta dalla parte ricorrente, così provvede:

- a) condanna l'Inps a liquidare alla ricorrente, per le causali in premessa, la predetta indennità, oltre interessi a decorrere dal 120° giorno successivo alla proposizione della domanda amministrativa di disoccupazione;
- b) condanna l'Inps al pagamento delle spese di lite, liquidate in complessivi euro 850,00, oltre Cpa, Iva e spese generali, con attribuzione all'avvocato/agli avvocati antistatario/i.

Foggia, 8.9.2021

Il Giudice  
*Dott.ssa Lilia M. Ricci*

Sentenza n. 754/2022 pubbl. il 23/02/2022  
RG n. 3041/2021

N. R.G. 3041/2021



**REPUBBLICA ITALIANA**  
**IN NOME DEL POPOLO ITALIANO**  
**TRIBUNALE DI FOGGIA**  
**SEZIONE LAVORO**

*Segue verbale di udienza del 23/02/2022*

Il Tribunale, nella persona del Giudice dott. Severino Antonucci ha pronunciato la seguente  
**SENTENZA**

nella causa civile di I grado promossa da:

DARIO e dell'avv. , elettivamente domiciliato in Via Quintino Sella, 5 70122 Baripresso il difensore avv. BELLUCCIO DARIO

ricorrente

contro

**INPS** (C.F. 02121151001), con il patrocinio dell'avv. SANTANOCETO CATERINA e dell'avv. LONGO DOMENICO (LNGDNC60R04E885D) VIA BRINDISI 45 C/O UFFICIO LEGALE INPS DI FOGGIA FOGGIA; , elettivamente domiciliato in VIA BRINDISI 45 FOGGIA presso il difensore avv. SANTANOCETO CATERINA

resistente

**CONCLUSIONI**

Le parti hanno concluso come da fogli allegati al verbale d'udienza di discussione

Premesso

Con atto depositato in data 26/04/2021 parte ricorrente ha adito questa A.G. per la condanna dell'INPS al pagamento dell'indennità di disoccupazione per l'anno 2019, invocava la titolarità dei requisiti di legge, in particolare

- l'iscrizione negli elenchi;
- la titolarità di almeno 102 contributi giornalieri nel biennio o in alternativa 78 nell'anno indennizzabile.

Deduceva, inoltre, di essere stato titolare di permesso di soggiorno per protezione internazionale e dunque di vantare titolo per lo svolgimento di attività lavorativa ai sensi dell'art. 103 d.l. 4/2020.

Vano il ricorso amministrativo.

La richiesta- come da conteggi in atti- veniva formulata sulla base di 57 giornate e di una retribuzione di € 59,76.

Si costituiva l'Inps chiedendo il rigetto della domanda.

Matura la causa per la decisione, all'esito della discussione, la causa è stata trattenuta a sentenza..

pagina 1 di 3

Firmato Da: ANTONUCCI SEVERINO Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 13c989b6d5dca368



Osserva

Il diritto degli operai agricoli a tempo determinato all'indennità ordinaria di disoccupazione agricola postula il possesso dei seguenti requisiti:

a) iscrizione negli elenchi nominativi nell'anno di riferimento dell'indennità ed altro precedente (biennio assicurativo);

b) minimo di 102 contributi giornalieri accreditati nel biennio corrispondente all'anno al quale si riferisce l'indennità ed a quello precedente (minimo contributivo) (in assenza dell'anno di contribuzione nel biennio è sufficiente aver prestato almeno 78 giornate di effettiva attività lavorativa nell'anno precedente quello di riferimento dell'indennità stessa).

All'allegato *sub 2* dell'atto introduttivo il ricorrente ha dimostrato la proposizione di domanda di protezione internazionale; decorsi 60 giorni dall'atto in questione- datato 11-6-2019- il ricorrente ha avuto titolo per il lavoro ai sensi dell'articolo 22 d.l.vo 142/2015.

Come è noto, i lavoratori extracomunitari con **permesso di soggiorno per lavoro stagionale** non sono assicurati per la disoccupazione e per i trattamenti di famiglia (D.Lgs. n. 286/1998, art. 25, commi 1 e 2);

Ai sensi dell'articolo 24, co.7 del citato decreto, *Il nulla osta al lavoro stagionale autorizza lo svolgimento di attività lavorativa sul territorio nazionale fino ad un massimo di nove mesi in un periodo di dodici mesi.*

L'articolo 25 - **Previdenza e assistenza per i lavoratori stagionali. (Legge 6 marzo 1998, n. 40, art. 23) del decreto prevede che**

*1. In considerazione della durata limitata dei contratti nonché della loro specificità, agli stranieri titolari di permesso di soggiorno per lavoro stagionale si applicano le seguenti forme di previdenza e assistenza obbligatoria, secondo le norme vigenti nei settori di attività:*

- a) assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti;*
- b) assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali;*
- c) assicurazione contro le malattie;*
- d) assicurazione di maternità.*

*2. In sostituzione dei contributi per l'assegno per il nucleo familiare e per l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria, il datore di lavoro è tenuto a versare all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) un contributo in misura pari all'importo dei medesimi contributi ed in base alle condizioni e alle modalità stabilite per questi ultimi. Tali contributi sono destinati ad interventi di carattere socio-assistenziale a favore dei lavoratori di cui all'articolo 45.*

*3. Nei decreti attuativi del documento programmatico sono definiti i requisiti, gli ambiti e le modalità degli interventi di cui al comma 2.*

*4. Sulle contribuzioni di cui ai commi 1 e 2 si applicano le riduzioni degli oneri sociali previste per il settore di svolgimento dell'attività lavorativa.*

*5. Ai contributi di cui al comma 1, lettera a), si applicano le disposizioni dell'articolo 22, comma 13, concernenti il trasferimento degli stessi all'istituto o ente assicuratore dello Stato di provenienza. È fatta salva la possibilità di ricostruzione della posizione contributiva in caso di successivo ingresso (1).*

Unica questione che ha indotto l'INPS a non erogare l'indennità di disoccupazione è la ritenuta assenza del titolo di soggiorno, tali non potendosi considerare quelli stagionali *brevi*, tali quelli di durata

pagina 2 di 3

Firmato Da: ANTONUCCI SEVERINO Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 13c9896e5dca368



Sentenza n. 754/2022 pubbl. il 23/02/2022  
RG n. 3041/2021

inferiore ai nove mesi (permessi stagionali); assume l'INPS che la richiesta di protezione internazionale non garantirebbe l'utilità per la quale è processo.

La legittimità del soggiorno dell'odierno ricorrente è stata garantita dalle disposizioni di legge sulla protezione internazionale.

Il *tipo* in questione resta escluso dalle disposizioni invocate dall'INPS e la condizione del ricorrente non può essere equiparata a quella del lavoratore extracomunitario stagionale.

La domanda va pertanto accolta nei termini indicati in dispositivo.

**P.Q.M.**

Il Tribunale di Foggia, definitivamente pronunciando, ogni diversa istanza ed eccezione disattesa o assorbita, sulla domanda proposta da \_\_\_\_\_ così dispone:

- accoglie la domanda;
- dichiara il diritto del ricorrente alla erogazione dell'indennità di disoccupazione per l'anno 2019 e per l'effetto condanna l'INPS al pagamento della somma di € 1236,33 oltre accessori di legge;
- condanna la parte soccombente a rimborsare all'altra le spese di lite, che si liquidano in € 700,00 per onorari, oltre 15% per spese generali, i.v.a. e c.p.a. come per legge; con attribuzione al Procuratore di parte ricorrente, dichiaratosi antistatario.

È data lettura del dispositivo. La presente sentenza è resa quale seguito del verbale di udienza ed è immediatamente depositata in cancelleria in forma telematica.

Foggia, 23 febbraio 2022

Il Giudice  
dott. Severino Antonucci

pagina 3 di 3

Firmato Da: ANTONUCCI SEVERINO Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 13c989665dca3a368

